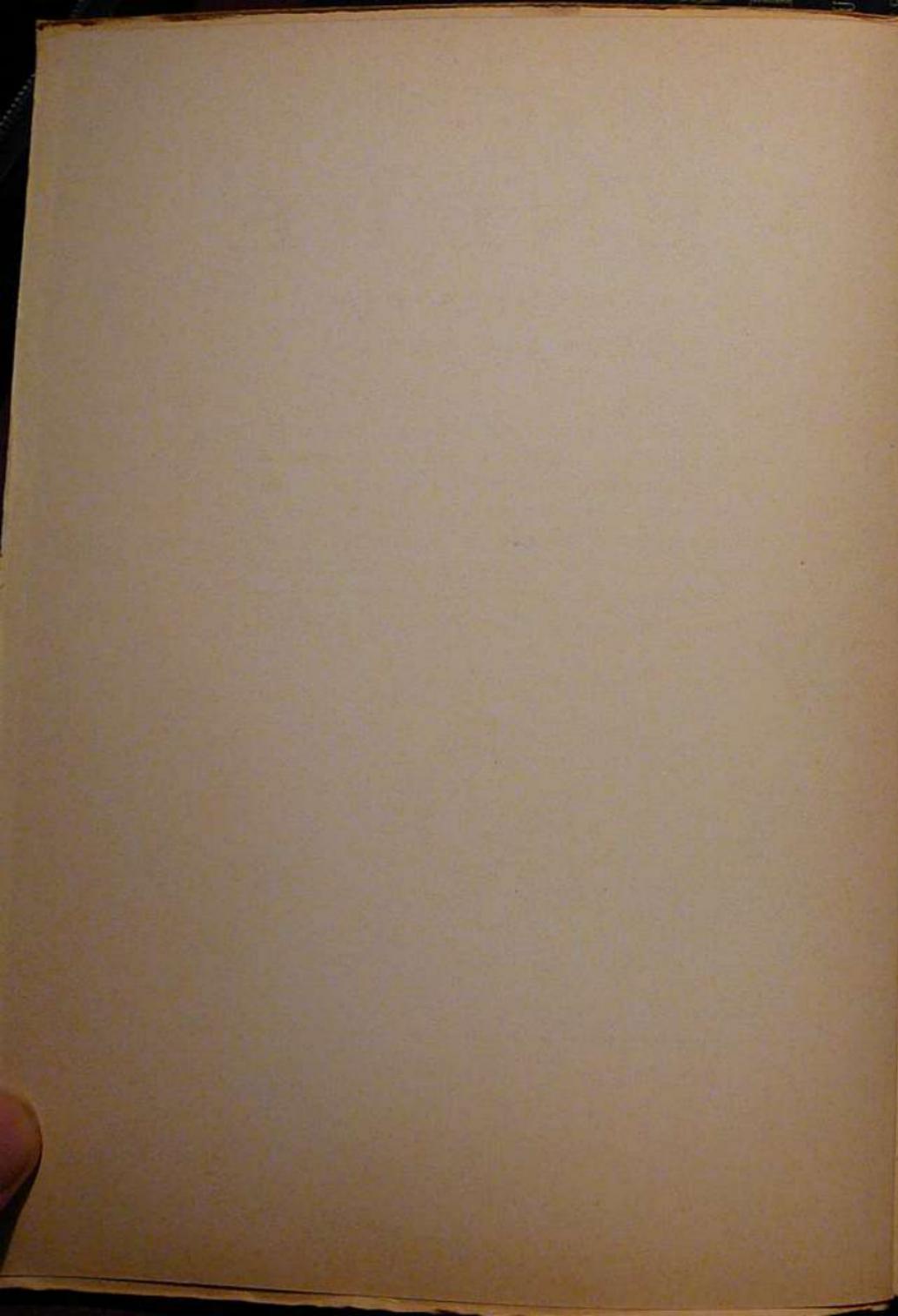
P. PIOBB

VENERE

LA MAGICA DEA DELLA CARNE

L MITO DI VENERE
ECONDO LA TRADI
ONE · DOGMA DELL'AT
RAZIONE UNIVERSALE
DELL'AMORE UMANO
UATTRO SENSI ESOTE
CI DEL MITO DI VENERE
ACRAMENTI DELLA

RELIGIONE DI VOLUTTÀ
LE INIZIAZIONI A
COTITTO DERCETO E
CIPRIGNA MORALE DEL
PIACERE E DELL'AMORE
IL CULTO PUBBLICO
DI VENERE E LA
ERESIA DI ADONE

ASA EDITRICE ATANÒR ALL'INSEGNA DELLA CORONA DEI MAGI

P. Piobb

VENERE

LA MAGICA DEA DELLA CARNE

Il Mito di Venere secondo la Tradizione - Dogma dell'Attrazione universale e dell'Amore umano - I quattro sensi esoterici del mito di Venere - I sacramenti della religione di Voluttà - Iniziazione a Cotito, Derceto e Ciprigna - Morale del Piacere e dell'Amore - Il Culto pubblico di Venere e l'Eresia di Adone

CASA EDITRICE «ATANÒR» ROMA

PREFAZIONE

Questo libro di P. Piobb (Conte Vincenti) doveva essere il primo di una serie intitolata «Biblioteca dei Misteri». Ma una tale opera di sì grande importanza non poté, per circostanze impreviste, essere proseguita; forse lo sarà col tempo. A ogni modo, detto libro fa parte a sé: è una sintesi completa della religione di Venere. Perciò la Casa Atanòr può ben presentarlo ai suoi fedeli lettori.

Così scriveva l' illustre autore nella prefazione della prima edizione:

«L'ora è venuta di operare una sintesi delle nostre conoscenze. A forza di analisi noi ci perdiamo in una moltitudine di fatti, dei quali non distinguiamo più la coordinazione. Ma quando vogliamo raccogliere i dati della nostra esperienza positiva, quando vogliamo, in una parola, fare la filosofia delle nostre scienze, la nostra ragione si arresta dinanzi a misteri inscandagliabili. Donde vengono tutti questi Dei davanti ai quali il genere umano si prosternò e si prosterna? A che ser-

vono tutti questi mondi che il nostro occhio scopre nell'universo stellato? Quali cómpiti hanno, in cospetto dell'universo, i diversi popoli che si agitano miserevolmente su questa minuscola sfera terrestre? Mistero.

Pertanto vi è una ragione di ciascuna cosa: degli Dei come dei mondi e dei popoli. Questa ragione si trova forse in una formula matematica che ci darà senza dubbio, col tempo, una nuova scienza. Non si scoprirà nondimeno che solo nel caso si osi, con ardire, e per mezzo della sintesi, scandagliare tutto l'ignoto che ci attornia.

Da qui deriva la concezione di questa « Biblioteca dei Misteri ».

Misteri degli Dei *che riveleranno i segreti delle religioni fino a oggi nascosti con ogni cura sotto il velo degli esoterismi;*

Misteri dei Mondi *che spiegheranno le funzioni di quegli astri il cui scintillio riempie l'infinito del cielo;*

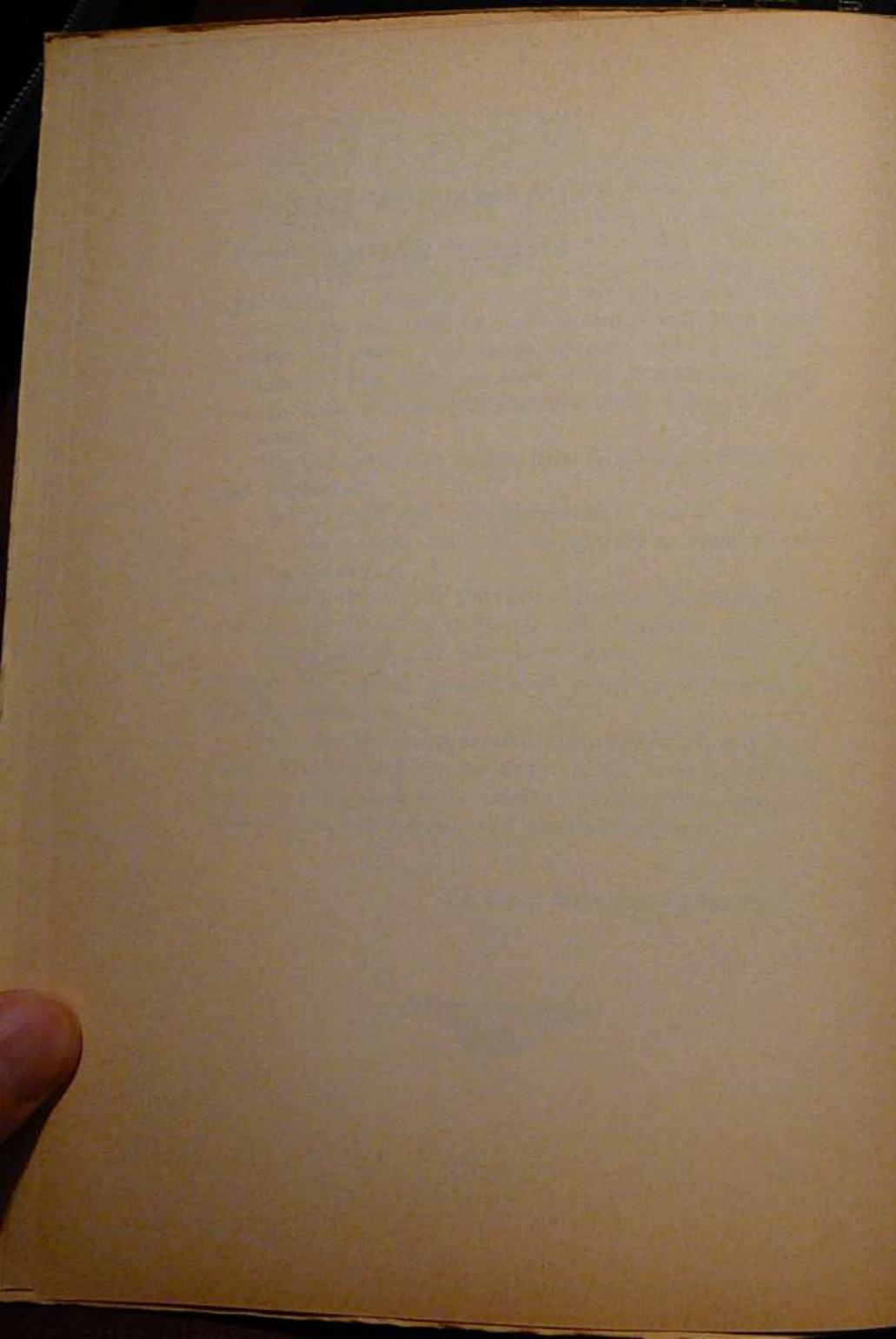
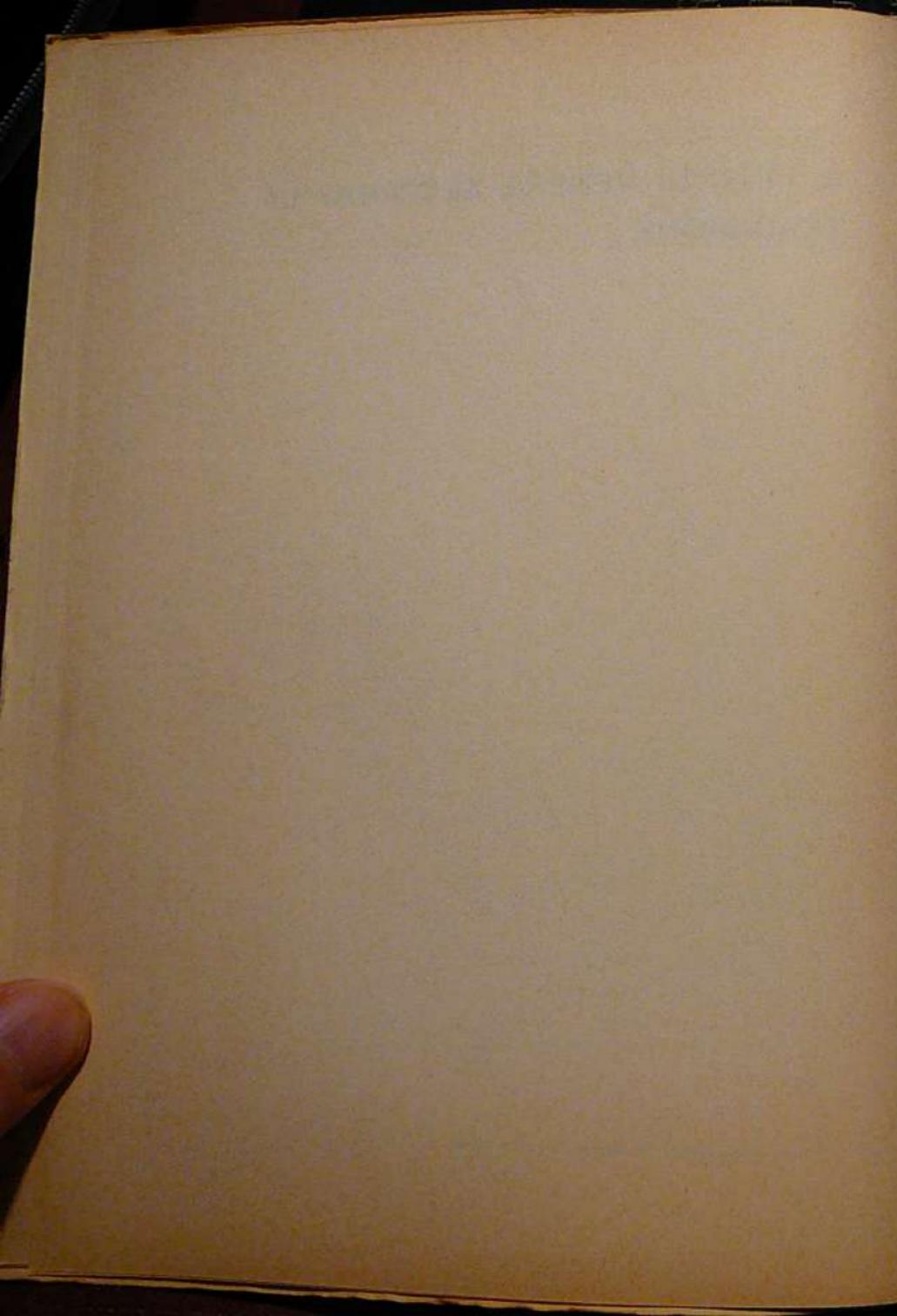
Misteri dei Popoli *che esporranno l'immensa evoluzione del genere umano e il progredire grandioso dell'incivilimento.*

Non saranno questi tre trattati differenti, ma l'insieme di una filosofia scientifica stabilita fuori del tempo, e perciò della cronologia storica; qualche cosa come la sintesi statica di ciò che noi possiamo sapere ».

La Casa Editrice « Atanòr ».

VENERE

LA MAGICA DEA DELLA CARNE

IL MITO DI VENERE SECONDO LA TRADIZIONE

1. — Piobb, *Venere, la Magica Dea della Carne.*

1. - **Nascita di Venere.** — Si narra che Venere fosse figlia di Giove Tonante e di Dionèa, una delle ninfe Oceanidi. Ma per tutti gl' Iniziati, essa è uscita dalla pura bianchezza dell'onda sul mare eterno che mugge di sotto a Giove; perciò è l'Afrodite.

Cullata su le acque, nella conchiglia madreperlacea a forma di spirale, dove le ninfe del mare l'avevano posta, fu spinta dolcemente dagli Zeffiri fino all' isola di Cipro. Quí crebbe, allevata dalle Oceanidi..

Quando la bellezza di lei apparve perfetta, le Ore si presentarono e la condussero nell'Olimpo.

2. - **Il Matrimonio.** — Tutti gli Dei, ai quali Giove presiede, erano lassú riuniti per riceverla, e tutti furono colpiti dall' indefinibile incanto che da lei emanava; cosí che, fin da quel momento, essi ambirono il favore di sposarla. Ma l'onnipossente Giove la dette in moglie a Efesto.

Efesto, che alcuni chiamano Tubal-Cain o Vulcano, era il piú brutto degli Dei. Nato da Giunone e da Giove, la sua madre l'aveva trovato cosí orribile, quando lo ebbe partorito, che lo gettò con violenza dall'Olimpo su la Terra. Nella caduta egli si era rotto una gamba; perciò, oltre che brutto, era anche zoppo. Ma egli era il Dio del Fuoco, e, senza di lui, gli altri Dei, Giove compreso, nulla potevano. Egli aveva fabbricato nella sua fucina le quattro folgori che difesero l'Olimpo contro i giganti della Terra.

Vulcano dunque fu lo sposo di Venere. Ma il disaccordo si stabilí fin dal primo giorno fra essi, poiché Venere non poteva amare il suo marito.

3. - **L'adulterio.** — Fu allora che essa si incontrò con Marte. Marte era nato dalla sola Giunone; non aveva padre. Giunone lo aveva partorito nel tempo in cui Giove aveva fatto uscire Minerva dal suo cervello. Marte era il Dio della guerra. Fece la conquista di Venere con quell'arditezza che lo caratterizza. Pur tuttavia Venere non provò per lui un vero amore, ma il solo piacere.

4. - **La vendetta di Vulcano.** — Quando Vulcano si accorse delle loro relazioni, ingegnoso com'era, fabbricò una rete le cui maglie erano impercettibili e dalle quali non era possibile districarsi se vi si era presi dentro. La distese sul letto di Venere e, quando Marte venne a giacervi, i due amanti, nei loro sollazzi, restrinsero le maglie, e allora Vulcano sopravvenne, di loro s'impadroní, e chiamó a raccolta tutti gli Dei.

Lo spettacolo era splendido. Marte, con le mani nella bionda capellatura di Venere, sembrava cavalcare una giumenta dai reni d'oro.

Mercurio, sorgente delle ricchezze, concepí d'un tratto una violenta passione per l'adultera Dea.

Nettuno, il Dio dei flutti del mare, e il padrone del terremoto, sollecitò presso Vulcano la liberazione degli amanti, facendosi garante per Marte nel caso questi non pagasse il riscatto.

Vulcano tagliò la rete, e Venere poté salvarsi a Cipro.

5. - **La Nascita di Antero.** — Venere era rimasta gravida, e mise al mondo Antero frutto delle sue relazioni con Marte.

Antero non era l'Amore ma il suo fratello maggiore e il suo contrario.

6. - **La passione del Gigante.** — Tifone, il gigante, figlio della Terra e del Tartaro, il capo di coloro che avevano voluto scalare l'Olimpo, divenne in quel tempo innamorato di Venere; la quale, non potendo sopportare le sue assiduità, se ne fuggí col bambino.

Ella pervenne fino alla sponda del fiume Eufrate, sempre inseguita dal gigante, e fu salvata da due pesci che alla riva si avvicinarono per trasportarla dall'altra parte.

7. - **Adone.** — Ma la bellissima Dea non doveva tardare a provare, essa stessa, la passione di amore. S' incontrò in un giovane d'una immensa beltà, che andava a caccia. Egli era Adone figlio di Cinira, re di Cipro, e di Mirra. Si uní a lui e lo seguí fin su le montagne.

8. - **L'Anemone.** — Ma qui, ahimé, Adone fu ucciso da un cinghiale.

La Dea provò il dolore; pianse con abondanza. E per perpetuare la memoria di questo avvenimento tristissimo, fece nascere dal sangue del suo amante il fiore dell'anemone.

9. - **La Nascita di Cupido.** — Dopo, Venere conobbe Mercurio, il messaggero degli Dei. Con lui ebbe Ero o

Cupido, o l'Amore, che talora fu anche chiamato Ermafrodito dal nome dei suoi, genitori. Cupido non poté crescere solo. Gli si dovette dare per compagno, dietro i consigli di Temide, il suo fratello Antero.

10. - **Il Giudizio di Paride.** — In quel tempo la Discordia, che non era stata invitata alle nozze di Pelèo, figlio di Èaco e re della Ftiotide, con Teti, la ninfa del mare, figlia di Nereo, dove erano intervenuti tutti gli Dei sul monte Pelio in Tessaglia, risolse di vendicarsi dell'affronto. Dopo aver scritto su un pomo le parole: « Alla piú bella », lo lanciò su la tavola. Subito tre Dee, Venere, Giunone e Minerva se lo disputarono. Allora Giove prese come arbitro Paride, figlio di Ecuba e di Priamo, re di Troia. Minerva, per tentarlo, gli promise la scienza suprema, Giunone l'impero e la ricchezza, Venere il possesso della piú bella donna del mondo.

Paride non ascoltò che il suo sentimento e porse il pomo a Venere.

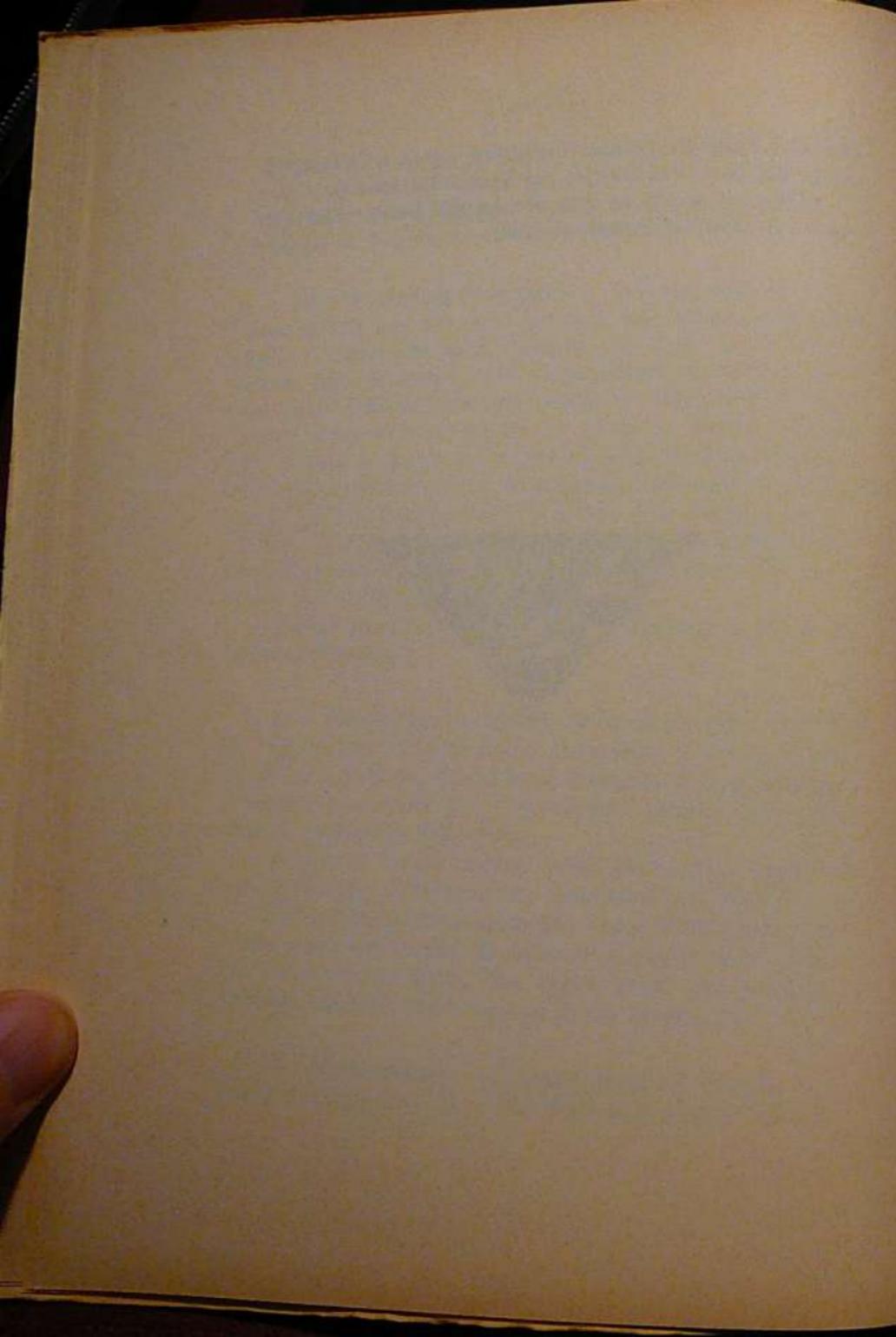
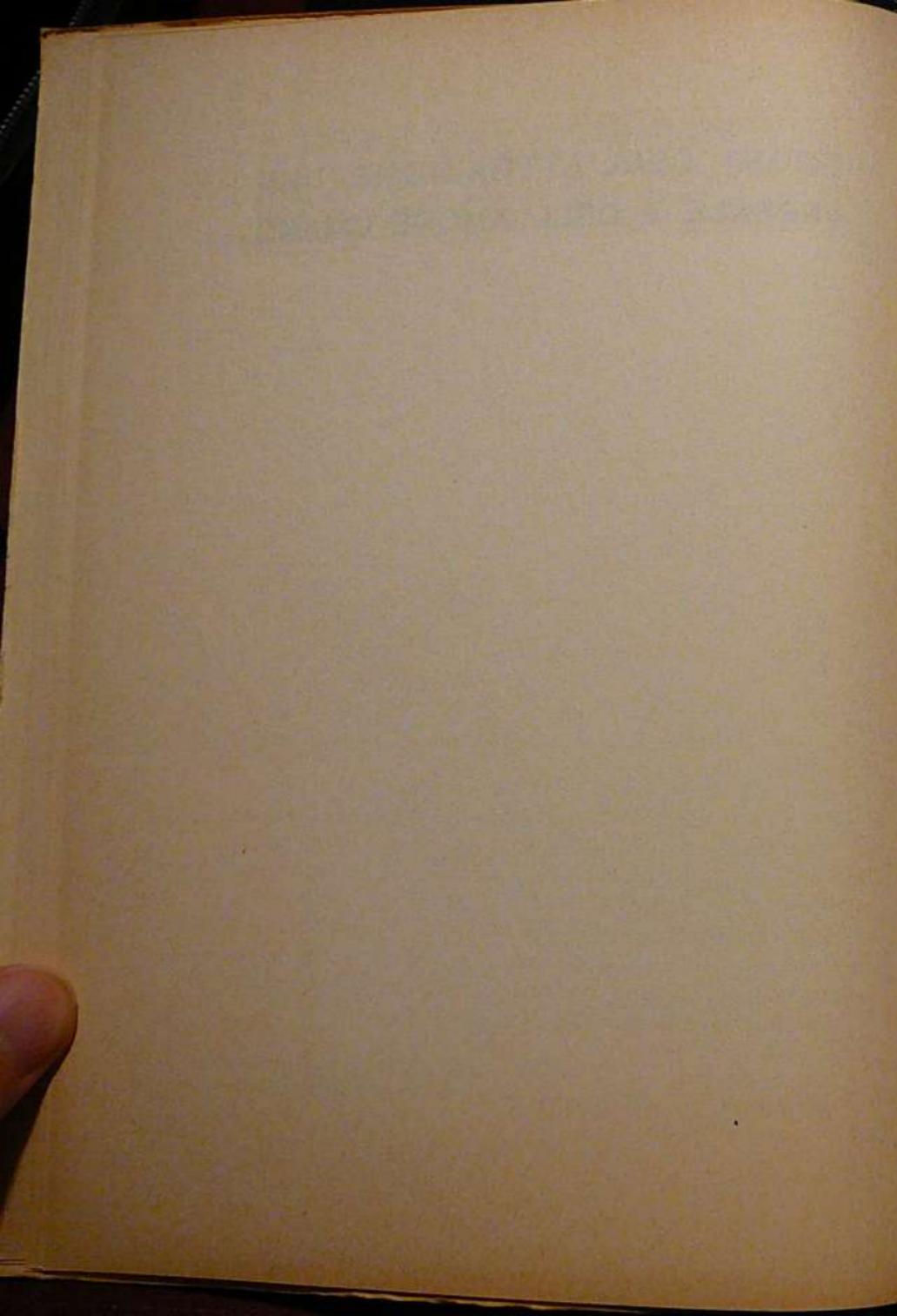
11. - **La Guerra.** — Questa fu la causa della guerra di Troia. Poiché Paride si era innamorato di Elena, figlia di Giove e di Leda, e moglie di Menelao, il re di Sparta, Venere, riconoscente per il favorevole giudizio, gli agevolò il rapimento dell'amata.

Venere, in questa guerra, prese parte per i Troiani, contro Giunone e Minerva che sostenevano i Greci.

Nell'ardore del combattimento, l'eroe Diomede la ferí a una mano mentre ella era scesa in difesa di Enea. Enea era anche un suo figlio, che aveva avuto dal principe Anchise, allorché questi parava il suo gregge.

12. - **L'Ascensione.** — Venere risalí all' Olimpo per assidersi tra gli altri Dei, cinta della sua magica cintura,

assistita dalle tre Grazie, Eufrosina, Aglae e Talia, attorniata dal Riso, dai Giochi, dai Vezzi, dal Piacere.

Da quel suo trono ella non ha mai cessato di governare gli uomini, i mondi, gli Dei.

DOGMI DELL'ATTRAZIONE UNIVERSALE E DELL'AMORE UMANO

Ridotto a una semplicità biblica, spogliato di tutti gli artifici della letteratura poetica, il mito di Venere ci appare in tutta la sua chiarezza e precisione.

Se ora, per dilucidare maggiormente il mistero che esso racchiude, si traduce nella lingua usuale dei metafisici, noi vedremo ricomparire l'insieme delle verità ch'esso esprime.

1. - **Origine dell'Attrazione.** — Venere è l'attrazione, la settima forma della Divinità, la potenzialità donde risulta l'equilibrio universale. Sul circolo della Divinità, essa è situata in un punto che gli antichi matematici avevano simbolizzato sotto il nome di Bilancia. È nata dalla fermentazione delle acque eterne, ossia è uscita, per la sua stessa forza, dalla fluidificazione del Nulla quando questa fluidificazione cominciò a fermentare (1).

---

(1) Esiodo spiega simbolicamente come si produce questa fermentazione nello Spazio. Il Tempo (χρόνος), egli dice in sostanza, ha ta-

Sotto a Giove, che personifica qui la Divinità inconoscibile, si trova il Niente, nel quale i quattro elementi sono confusi. La creazione comincia appena essi si separano. Ma questa prima creazione consiste unicamente in quattro forme primordiali, da cui le potenzialità si libereranno. Sono le forme dell'*Esistenza* (o del Fuoco), del *Tempo* (o dell'Aria), dello *Spazio* (o dell'Acqua), della *Pesantezza* (o della Terra).

L'attrazione emana dalla terza, dallo Spazio. Quando lo Spazio fermenta, vuol dire che opera, si muove. Il movimento genera naturalmente l'attrazione. L'attrazione-Venere, potenzialità, è figlia della qualità dello Spazio, ed è bianca come la schiuma del mare. Difatti la fermentazione dello Spazio, forma pura, non può essere analoga alle nostre fermentazioni terrestri che dobbiamo riconoscere impure. L'attrazione non può uscire dall'impurità; essa è la causa dell'equilibrio generale, ed è espressione dell'Assoluto, quindi deve necessariamente emanare dalla purezza.

È qui il mistero del nome di Afrodite che, in lui solo, contiene tutta una teoria e che, per gli Iniziati, deve essere venerato come una parola sacra, come una chiave.

L'attrazione è un principio negativo, cioè è regolata da leggi che sono sopra a lei, ed è passiva. Da sola, non

---

gliato le parti genitali dell'Universo creato (οὐρανός) quando la Materia concreta (γαία) era ancora nelle tenebre del Niente. Queste parti genitali, ovvero le funzioni del Tempo, caddero nell'oceano dello Spazio; vi galleggiarono lungamente; ma, a poco a poco, si formò attorno a esse una schiuma biancastra dalla quale nacque Venere.

Per comprendere questo passo, occorre ben ragionare delle funzioni del Tempo e dello Spazio. Si tratta di alta Iniziazione, e, di conseguenza, di matematica.

Cfr. ESIODO, *Teogonia*; WARRAIN, *La sintesi concreta*; MAILLET, *La Creazione e la Provvidenza.*

può niente; occorre che si allei ad altre potenzialità perché avvengano dei risultati.

Dal momento della sua creazione, l'Attrazione, figlia dello Spazio, si è esercitata nello Spazio. Essa è stata raccolta nella materia primordiale la cui evoluzione si opera verso l'infinito secondo un movimento a forma di spirale. Gli antichi mitologhi hanno espresso queste verità col dire che Venere, educata dalle Oceanidi, aveva avuto per culla una conchiglia marina. In effetto, se non si dimentica che la qualità prima di ogni materia è lo spazio, l'aggettivo «marina» applicato alla conchiglia spiraliforme era indispensabile.

A questo punto l'Attrazione, figlia dello Spazio ed evolventesi nello Spazio, ha bisogno del tempo per esser resa percettibile. Volendo comprendere il tempo anche come un rapporto di successione nei fenomeni (il che è la definizione del tempo relativo, e non della durata) ci si accorgerà nondimeno che senza di lui non si può precisare i risultati dell'attrazione. Perciò i Zeffiri, genii dell'Aria (o del tempo assoluto) spinsero Venere su le acque, e le Ore, simboli del tempo relativo, la trasportarono nell'Olimpo.

Quando le Ore, ovvero le misure esatte del Tempo, possono applicarsi all'attrazione, l'universo funziona; ed è dunque creato. Noi siamo già nella creazione concreta. A partire da questo punto, le leggi matematiche dell'attrazione sono applicabili alle masse.

2. - **L'Attrazione e l'Esistenza.** — Così Venere è ammessa fra gli Dei. La sua evoluzione è terminata. Si tratta ora di allearsi alle altre potenzialità.

La forza dell'attrazione è tale che tutte le altre potenzialità vogliono la sua alleanza. Ma la prima alla quale essa si unirà, è il Fuoco. Tuttavia questo fuoco non sarà l'esistenza presa come plasma assoluto, ma l'esistenza concreta e relativa simbolizzata da Vulcano, come noi la-

realizziamo nel mondo terrestre. Essa è brutta e zoppa, poiché appunto la vita, che ci è stata data, non ci appare conforme alla nostra natura; è nata dal principio femminino (Giunone) e dal principio mascolino (Giove); è dunque una conseguenza naturale del positivo e del negativo in seno alla Divinità.

Ma il principio negativo l'ha ripudiata; ha gettato su la terra questa esistenza deforme, poiché le potenze superiori niente possono possedere che non sia puro. Tuttavia nessuna di queste potenze, compreso l'Inconoscibile, può nulla fare nella creazione senza di essa. In effetto l'esistenza relativa s'oppone alla Divinità e alle sue potenzialità, le quali appunto su lei si esercitano, e non potrebbero manifestarsi nel concreto se essa non fosse. Così da lei sono stati prodotti i quattro elementi relativi che sono i quattro stati della materia — solido, liquido, gazoso, radiante — e che stabiliscono la linea divisoria tra il concreto e l'astratto. Sono stati chiamati le folgori di Giove che difendono l'Olimpo, cioè l'astratto, contro le tendenze degli esseri materiali superiori, o giganti della terra, a sostituirsi alle astrazioni, ovvero a divenire essi stessi delle potenzialità divine.

Occorreva necessariamente che l'attrazione s'unisse all'esistenza relativa per poter entrare nel dominio del concreto. Ma questa unione è sterile; mantiene un equilibrio instabile; al minimo urto si ha la disgregazione, donde la malattia e la morte.

3. - **L'Attrazione e l'Evoluzione.** — Avviene allora che il principio evolutivo concreto se ne impadronisce. Esso è Marte, dio superiore ma di second'ordine, che emana dal negativo soltanto. La Divinità inconoscibile non ha affatto creato l'evoluzione concreta; questa, conseguenza del passivo, non è se non apparenza per noi, e noi la usbiamo. Nei piani superiori non v'è evoluzione, ma sol-

tanto movimento. Ora, noi non ne comprendiamo, nel concreto, che l'evoluzione; la tendenza verso l'Infinito perciò ci si presenta sotto questo aspetto.

L'evoluzione ha, come conseguenza, lo sforzo, la lotta per la vita. Marte è il dio della guerra.

L'evoluzione s'impadronì dell'attrazione; la tolse, per dir così, dai suoi doveri. E appunto è Marte che va a conquistare Venere. L'attrazione inganna dunque l'esistenza con l'evoluzione; vi è l'adulterio, cioè alterazione. In effetto l'attrazione si trova legata all'esistenza per vie normali; se essa lascia l'esistenza per unirsi all'evoluzione, ciò non vuol dire che l'abbandoni completamente. Nel mito Venere non si allontana dal talamo; anzi, proprio sul talamo, viene consumato l'adulterio.

L'unione dell'evoluzione e dell'attrazione, è irregolare. L'evoluzione, che è un'apparenza, usa momentaneamente dell'attrazione. Per questa ragione il risultato non sarà che passeggero ed eminentemente concreto: il piacere, ovvero Antero.

È necessario notare che in questo primo adulterio Venere non è innamorata, ma prova solo piacere. L'attrazione subisce l'azione dell'evoluzione come subisce quella dell'esistenza. La distinzione dell'amore e del piacere è il punto più ammirabile della metafisica del mito. L'amore è l'aspirazione psichica verso i piani divini, la vibrazione all'unisono delle vibrazioni superiori cosmiche, l'abbandono per un istante negli abissi del Nulla sensoriale; il piacere è l'aspirazione materiale nervosa verso i piani terrestri, la vibrazione all'unisono delle vibrazioni dei fluidi del nostro astro. Tutta la morale del culto si fonderà su questa distinzione.

4. - **La vittoria dell'Esistenza.** — Per l'unione dell'evoluzione con l'attrazione, l'esistenza vede compromessa

la sua propria unione regolare con l'attrazione che le è preziosa, poichè mantiene l'equilibrio nel concreto. Vi è dunque un conflitto che terminerà con la vittoria dell'esistenza. Se invece l'attrazione continuasse ancora ad essere unita all'evoluzione, l'apparenza prenderebbe vantaggio su la realtà, la materialità sarebbe superiore alla spiritualità, il concreto all'astratto. Nella vita corrente, non si terrebbe più conto del fatto di esistere, non ci si curerebbe più che di quello di evolvere. Occorre dunque che Vulcano faccia conoscere agli altri Dei l'ingiuria patita.

Vulcano stende sul talamo una rete sottile. Essa rappresenta l'insieme delle leggi che la condizione dell'esistenza impone. Nessuno può sfuggire a tàli leggi; esse appaiono impercettibili, poiché sono inconoscibili come la Divinità Assoluta di cui sono una funzione.

L'attrazione, unendosi all'evoluzione, s'imbroglia in queste leggi complesse. Occorre la riunione di tutte le potenzialità, ossia la ricostituzione di tutte le parti della Divinità, per liberarla. Fra queste potenzialità, coloro che s'interessano più immediatamente alla questione, sono quelle che il mitografo ha designato sotto i nomi di Nettuno, Mercurio e Apollo.

Nettuno è il dio delle acque; rappresenta lo Spazio. Mercurio è il tempo, successione dei fenomeni; è la sorgente delle ricchezze nel concreto, giacché solo il tempo è capace di migliorare le condizioni degli uomini. Apollo, infine, designa il Cosmo solare, in cui la terra è compresa, poiché non bisogna dimenticare che il mito è posto sul piano terrestre.

Il luogo dove il fatto avviene è una casa di bronzo. Il bronzo è un metallo complesso. Correntemente, gli antichi alchimisti indicavano così la materia imperfetta.

Lo spettacolo è bello. Noi lo chiamiamo la Natura. La Natura risulta dall'unione dell'attrazione con l'evoluzione, e anche dalla sottomissione dalla prima alla se-

conda; consiste in una perpetua copula, copula alterata e cattiva, dove non sembra si sia presa cura della condizione dell'esistenza che pure è presente. Su questa unione si rinserra la rete inestricabile e invisibile delle leggi immanenti. È in fondo la miseria dello sforzo, il disgusto della fecondazione sotterranea. Ma lo spettacolo è bello.

Mercurio concepisce una violenta passione per Venere. Il tempo relativo s'invaghisce dell'attrazione. È il momento in cui una affinità si stabilisce tra il tempo relativo, misura successiva dei fenomeni terrestri, e l'attrazione assoluta contaminata dal contatto dell'evoluzione concreta. L'unione si effettuerà piú tardi e porterà i suoi frutti.

Ma lo spazio interviene. L'attrazione non può restare unita per sempre all'evoluzione. Questa pagherà il riscatto all'esistenza; se vi sarà bisogno, lo spazio lo pagherà in sua vece; questo riscatto sarà la morte; la morte che separa gli amanti, la morte che disunisce l'attrazione universale dall'evoluzione terrestre e materiale.

5. - **L'origine del Piacere.** — L'unione dell'attrazione con l'evoluzione produce i suoi frutti. Ne esce il Piacere, ovvero Antero.

Antero deve esser considerato come la sensazione fisica del piacere; esso non è lo spasimo.

Lo spasimo, termine dell'atto d'amore, è il fatto di trovarsi in contatto con i piani superiori. È l'istante in cui l'anima s'immerge nel Niente, nel Nirvana. Nel seguito del mito, la sua evoluzione sarà spiegata dall'unione di Ero e di Psiche.

Quando due entità s'attirano l'una l'altra, a causa d'una vibrazione fisica, ben distinta dall'amore, e che popolarmente chiameremo capriccio, la sensazione fisica del piacere ne risulta sola. Ma infine vi sarà lo spasimo, diranno i fisiologi. Certo. Ma lo spasimo, se risulta solamente dal-

l'attrazione e dall'evoluzione, non immerge invero le anime nell'infinito del niente, e non le lega. Sodisfatto il capriccio, non rimane altro che il ricordo di un abbraccio nel quale due esseri sono stati condotti dalla loro evoluzione rispettiva unita all'attrazione.

Nondimeno Antero è necessario a Ero. Lui solo permetterà a quest'ultimo di crescere, e allo stesso tempo può esistere senza il suo fratello. Forse anche lo precede, poiché spesso il capriccio suscita l'amore. È, inoltre, il suo contrario, poiché niente rassomiglia meno all'amore se non il piacere passeggero, il quale pertanto lo accompagna.

6. - **L'Attrazione sfugge all'Uomo.** — L'attrazione subisce cosí la caccia da parte dell'uomo. Venere fugge davanti a Tifone. Egli è l'uomo pervenuto al piú alto punto della sua evoluzione; ha tentato trasformarsi in potenzialità lui stesso: ha creduto che la sua sapienza potesse renderlo un dio; ed è stato sconfitto. Vuole allora accaparrare l'attrazione universale per essere piú forte e potente. Cosa impossibile: Venere fugge col suo figliòlo, ed egli non la raggiungerà.

Dei pesci, cioè degli esseri dello spazio, viventi nell'acqua, trasporteranno i fuggitivi. S'insegna cosí all'uomo che egli non può impadronirsi dell'attrazione, e che soltanto degli esseri materiali inferiori, il cui mutismo simbolizza l'assenza della ricerca metafisica, riceveranno momentaneamente in deposito l'attrazione e il piacere.

Questi esseri materiali metteranno cosí una barriera insormontabile fra lui, l'uomo superiore, il super-uomo, che persegue l'impossibile, e l'attrazione universale. Questa barriera sarà lo stesso spazio. Sebbene uomo superiore, egli è materia: se vuol amare, occorre che ami come essere materiale.

7. - **L'Attrazione si unisce all'Uomo.** — L'attrazione non si rifiuta d'altronde agli esseri materiali. Ciò è provato dalla sua unione con l'uomo, personificato da Adone. Anzi, fra tutti gli amanti, Adone è il solo che Venere abbia veramente amato.

Qui noi perveniamo alla parte piú sacra del mito. L'unione di Venere e di Adone è il fondamento dell'iniziazione di questa forma di religione. Essendo il culto di Venere sul piano terrestre, solo l'alto iniziato doveva badare a ciò che precede. La scienza dell'iniziato ordinario cominciava solamente al mito secondario delle relazioni di Venere e di Adone. Era di conseguenza la scienza dell'attrazione nell'uomo volgare.

Poiché Adone è un uomo ordinario, non si cura che delle condizioni materiali della vita. L'attrazione lo preferisce a tutti. Essa è unita regolarmente all'esistenza, ha procreato il piacere con l'evoluzione; ma si attacca profondamente all'uomo.

8. - **La Morte.** — Questa nuova unione rimane sterile. L'uomo è votato alla morte mentre l'attrazione è eterna, secondo la legge fatale. Dal sangue, principio materiale della vita umana, non nasce, sotto l'influenza dell'attrazione, se non un fragile fiore, l'anemone, il cui nome in greco è sinonimo di frivolità.

9. - **L'Attrazione e il Tempo.** — Di poi l'attrazione si unisce col tempo, simbolizzato da Mercurio. Poiché questa unione è ricercata da questo e subita da quella, diviene la misura e la regola dei fenomeni fisici. Per tal ragione produce l'amore. Anche qui vi è alterazione o adulterio, benché minore dell'altra. Il mitografo non ripete la scena di gelosia di Vulcano. L'esistenza non si inquieta a causa di questa unione tra l'attrazione e il tempo, di cui l'amore è il frutto.

Occorre notare che Ero, a causa della sua nascita, è stato chiamato talora Ermafrodito, perché l'Amore non fa distinzione di sesso; esso appartiene tanto all'uomo come alla donna, e può anche manifestarsi nell'omosessualità.

10. - **Trionfo dell'Attrazione.** — Qui è posto l'episodio del pomo d'oro assegnato da Paride a Venere. Questo episodio, come l'altro susseguente relativo alla guerra di Troia, costituisce nei suoi sviluppi, un mito secondario.

La discordia non è una potenzialità né una potenza; è un fatto. Quando Peleo, *l'uomo fatto del fango della terra*, si marita con Teti, *colei che le condizioni dello spazio* (Nerèo) *hanno posta su la sua strada*, tutte le potenzialità sono invitate ma la Discordia è bandita. Ciò vuol dire che quando l'uomo celebra la sua unione con una donna amata, invoca le potenzialità divine e respinge il fatto della discordia. Il frutto d'oro, cioè un prodotto della terra molto innanzi nell'evoluzione, simbolizza in piccolo la terra stessa; e deve appartenere a una potenzialità considerata come la meglio equilibrata nella forma, ovvero riconosciuta come la più bella. La sua possessione rappresenta non la dominazione su la terra intera ma soltanto la preponderanza nel matrimonio umano.

Il mitografo ha cura di non far concorrere che tre sole fra le potenzialità: Venere, Giunone e Atena-Minerva; l'attrazione universale, il principio passivo generale, e la luce dell'anima. Paride, o il principio generativo che deve giudicare, disdegna le offerte delle potenzialità. Nel matrimonio poco importano le ricchezze pecuniarie e la dominazione territoriale: si può bene amare anche essendo nella povertà! Della scienza suprema, della conoscenza universale, egli non si cura: si può bene amare anche restando nella ignoranza! Anche la bellezza lo fa restare indifferente; giacché, secondo lui, essa non può contar

per molto in due persone che si amano. Egli non ascolta che i suoi sentimenti, cioè i suoi bisogni. Principio di generazione, soltanto l'attrazione deve guidarlo nel matrimonio; e dà il pomo a Venere (1).

11. - **Mortificazione dell'Attrazione.** — Da quel giorno si stabilisce il dominio della guerra su la terra. L'unione degli esseri umani, fondata unicamente su l'attrazione, provoca la reazione della materialità e dell' intellettualità. Sempre, gli esseri uniti in matrimonio troveranno, in opposizione al loro amore, le difficoltà materiali dell'esistenza e la differenzazione delle due intellettualità. La guerra di Troia racconta la miseria del nostro mondo e della nostra razza. Questo mito è per conseguenza il più umano di tutti, il più realista, il più prossimo a noi; il mitografo che l'ha narrato passa di generazione in generazione alla posterità. La potenza dell'opera è tale che i suoi lettori sentono com'essa sintetizzi tutta la vita umana. Non basterebbe un volume intiero per farne risaltare tutto lo splendore di costruzione mitica, tutta l'altezza delle concezioni metafisiche, tutta la profondità della scienza che vela l'allegoria.

La guerra di Troia ha per causa l' unione adultera del principio generativo e dell' intelligenza umana, personificati da Paride e da Elena. Le tre potenzialità che si disputavano la direzione del matrimonio, si ritrovano sul campo di battaglia. Il combattimento è lungo: seminato di peripezie diverse. L'attrazione deve essere mortificata. La *cura della Divinità* (in greco Diomede) sarà d' impedire ch'essa non prenda troppa estensione: Venere riceverà una ferita.

---

(1) La scena del giudizio di Paride si svolge sul monte Ida (Ἴδη) o dominio dell' idea (Ἰδέα). Confrontare anche il verbo latino *iduo* che significa dividere e che è di origine etrusca.

Nell'ardore della battaglia ella vuol proteggere il suo figliòlo Enea. Enea, è, come indica il suo nome, l'arte della parola, la poesia. È un rampollo terrestre prodotto dall'attrazione e dal suo più *prossimo parente*, o Anchise, entità umana che rappresenta la semplicità. S'egli si unisce all'attrazione, se la comprende, produrrà la poesia che è il simbolismo scritto delle cose metafisiche. Ma questa unione momentanea, che sfiora appena l'attrazione, è inconfessabile: Anchise non ha potuto mai vantarsi d'aver posseduto Venere. L'uomo non deve mai dire ch'egli attinge nella sua conoscenza cosmologica per fare della poesia; il simbolo deve restare mito. È la ragione dell'iniziazione che rimane segreta. La Divinità oppone le sue folgori a colui che si permette di rivelare d'aver posseduto l'attrazione.

Questa, pertanto, difende l'arte poetica, come tutte le altre arti. Essa è l'*Aeneadum genitrix*, e non lo dimentica. Il suo sangue, o meglio la sua essenza (poichè il mitografo ha la cura di far sapere che questo suo sangue non rassomiglia a quello degli umani) sarà sparso. Marte, o l'evoluzione, la soccorre; col suo carro, ossia con l'insieme delle leggi che reggono l'evoluzione, la conduce nell'Olimpo, nell'astratto.

La Divinità inconoscibile, della quale le potenzialità sono emanazioni e forme, dice all'attrazione: «O figlia, non conviene a te mischiarti nelle lotte terrestri. Tu presiedi su la terra alla gaiezza, alle arti, agli amori, al matrimonio. Lascia le lotte all'evoluzione e all'intellettualità» (1).

È qui la formula del cómpito affidato all'attrazione nel piano terrestre.

---

(1) OMERO, *Iliade*; lib. V.

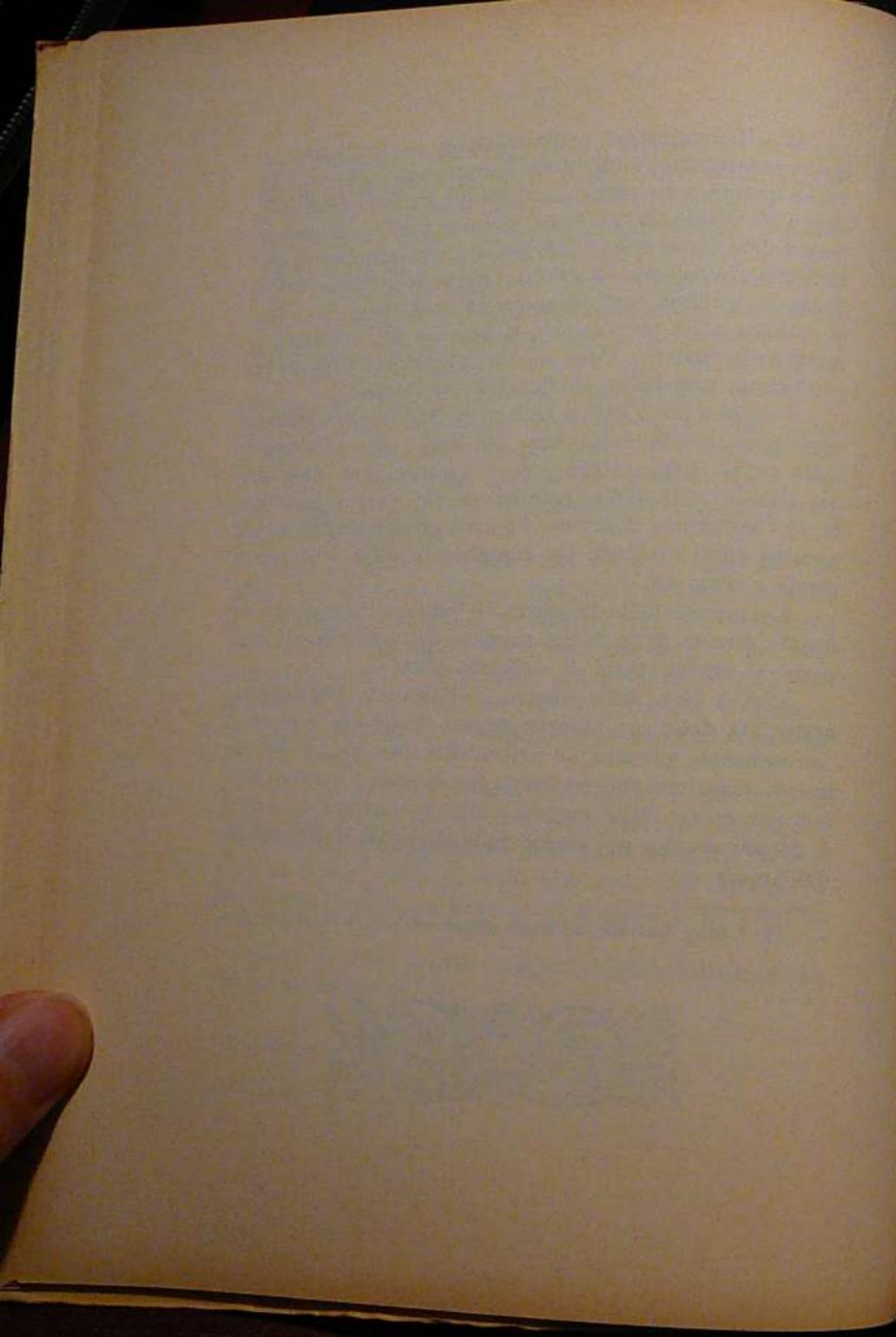
12. - **Conseguenze dell'Attrazione.** — Nell' astratto, fra le potenzialità, l'attrazione è attorniata dalle sue diverse qualità e conseguenze. Sono gli attributi della Dea. Prime le Grazie, le tre forme sotto le quali ci si presentano i doni divini della beltà, donde le tre forme del bello: Eufrosina, la bellezza strutturale; Aglae, la bellezza ideale; Talia, la bellezza costituzionale. In ogni opera la prima si ammira nella proporzione, la seconda nel pensiero, la terza nella materia. Ogni oggetto, che riunisce queste tre condizioni, sarà bello, all' imagine del Cosmo (1).

Vengono poi i Risi, i Giochi, le Attrattive, i Piaceri, oppure l'armonia dell'anima, del corpo, dei sentimenti, della carne. Essi costituiscono i quattro punti cardinali del circolo delle dodici maniere di cui l'uomo polarizza in sé l'attrazione. L'artista, l'amante, realizzeranno questi quattro punti cardinali nel compimento della loro opera d'arte o d'amore.

La morale della religione di Venere si ricalcherà su questo circolo delle dodici maniere dell'attrazione in rapporto ai diversi piani di «ciò che esiste».

Così è che, dalle altezze dell'Astratto, l'Attrazione, attorniata dalle sue proprie leggi e dalle sue qualità e conseguenze, governa le potenzialità per mezzo dell'armonia superiore che mantiene fra di esse, i sistemi stellari per mezzo delle ragioni della gravitazione celeste, e il genere umano per mezzo della simpatia, dell'amicizia, dell'amore.

---

(1) I Greci dicevano facilmente χοσμος per bello, e i Latini *mundus*.

I QUATTRO SENSI ESOTERICI DEL MITO DI VENERE

1. - **I Quattro sensi di un Mito.** — Un mito deve essere considerato come un documento iniziatico rigoroso, formante la base d'una religione. La favola, che non presenta questo carattere di rigorismo, è una leggenda. Il mito è costruito secondo regole fisse, immutabili, poichè esse sono l'espressione stessa della verità geometrica. Una leggenda si evolve e subisce delle trasformazioni attraverso le età e i paesi; un mito resta sempre eguale a sè stesso.

Certamente, si rincontreranno più forme o più versioni di un mito; ma, se si esamineranno da vicino, si vedrà che esse sono sempre stabilite secondo i principii della simbologia generale, cioè della geometria iniziatica.

Vi sono dei miti completi, ossia i testi che i gerofanti hanno stabilito per l'uso dei loro adepti, da questi gelosamente conservati. Ma la maggior parte dei miti, come questo di Venere, non sono a noi pervenuti nella loro integrità, e sono soltanto da noi conosciuti attraverso i

poemi. Il mito gerofantico, come il Pentateuco, i Veda, gli Evangeli, è indiscutibile, meno che in certi particolari che la tradizione può avere non fedelmente trasmesso. Il mito poetico, al contrario, è soggetto a gravi discussioni.

Cosí, al principio stesso del mito di Venere, gli autori si disputano per stabilire la genealogia della Dea. È figlia della schiuma del mare, o del cielo e del giorno, o di Giove e di Dionea? I moderni vedono volentieri in questa confusione più miti paralleli. Abituati, per secoli di cristianesimo essoterico, a non considerare le verità della religione se non sotto la forma precisa dei dogmi elaborati dai concilii, noi mal comprendiamo come un dio possa avere piú genitori. Il nostro Cristo è figlio di Maria e dello Spirito Santo; i nostri miti, che sono gerofantici, sono unanimemente d'accordo su questo punto. Noi vorremmo inconsciamente rincontrare una tale precisione da per tutto. Nondimeno, se si discute esotericamente, vedremo che il Cristo anche può avere diversi genitori; egli è figlio di Dio, figlio della terza persona di Dio, e ha un padre putativo che è San Giuseppe. Possiamo dunque facilmente trovargli tre genealogie senza uscire dal testo preciso del mito.

Avviene lo stesso per Venere e per tutti gli altri Dei. In un mito una pluralità di fatti o di versioni dei fatti non implica l'incertezza. Al contrario, molto di sovente, il mitografo ha voluto in tal modo rinforzare la certezza.

Un mito possiede quattro sensi principali: *poetico, storico, uranografico, cosmologico*. Questi quattro sensi costituiscono quattro maniere d'interpretazioni principali, le quali generano dodici ordini generali di conoscenza.

* * *

Il *senso poetico* comprende:

a) *La base stessa del racconto.* — È la narrazione dei fatti, quella la cui lettura si prende alla lettera. Oc-

corre notare a questo soggetto che se tutti i miti gerofantici d'uno stesso dio sono costruiti su un canevaccio identico, non è così dei miti poetici. I poemi espongono raramente il mito nella sua interezza. È necessario perciò confrontarne parecchi per ricostituirne la narrazione completa. Non tutti i poemi d'altronde sono iniziatici. Se ci si può fidare di Omero, di Esiodo, di Apuleio, di Dante, e anche di Rabelais, che hanno avuto cura di segnalare al lettore l'esoterismo delle loro opere, bisogna al contrario considerare sospetti i dilettanti che, in generale, si contentano d'imitare i loro predecessori.

Il mitologo dunque deve scegliere avanti tutto i testi e coordinarli; in tale opera avrà per guida l'alta scienza. La quale, avendogli dimostrato che i cervelli degli uomini sono costituiti d'una maniera invariabile nonostante le epoche e le latitudini, gli farà comprendere che le verità generali non possono essere espresse sotto la forma mitica se non a uno stesso modo. Occorrerà perciò ritrovare in sua vece tutte le dodici parti del mito, corrispondenti a uno schema tipo stabilito secondo i teoremi della geometria simbolica usuale. La base stessa della narrazione dovrà per conseguenza riflettere le undici altre maniere d'interpretazione del mito.

b) *La narrazione cosmica* — I fatti del poema devono avere un rapporto immediato con i fenomeni fisici. Si potrà spiegarli con la descrizione geografica della terra intera o di una contrada, la successione delle stagioni, il lavoro di un fiume, etc. (1). È il senso fisico del mito. Si troverà così per esempio che Adone era un fiume,

---

(1) Un curioso saggio è stato fatto, diversi anni fa, in questo senso. Aveva per fine principale di spiegare *geograficamente* i miti omerici. Disgraziatamente il suo autore si lasciò trasportare dal suo soggetto e ne dedusse conseguenze di cui l'Archeologia ha in séguito dimostrato la falsità. Cfr. T. Cailleux: *Origine celtique de la civilization de tous les peuples*.

l'Olimpo una montagna, etc. Questo senso ha fatto credere all'origine popolare del mito. Si è pensato che l'imaginazione degli uomini primitivi si compiacesse divinizzare i fenomeni che accertavano. Ciò farebbe supporre presso questi esseri, intellettualmente inferiori a noi, una facoltà superiore alla nostra, poiché noi non saremmo piú capaci di divinizzare ciò che si sia. E farebbe supporre anche che l'idea di Dio fosse un'idea innata in loro. Ora tali supposizioni sono prive di fondamento, per l'esperienza.

Noi sappiamo bene che l'imaginazione è fatta di acquisizioni, e l'essere primitivo, non avendo molte nozioni acquisite, è ricondotto ad abbozzare un mito. Il mitografo, invece, dando al suo testo il senso fisico, ha voluto porre nel concreto le potenzialità di cui tratta. Quando ha fatto menzione dell'astratto, gli ha dato il nome di una montagna per isvegliare nell'ignorante l'idea di qualche cosa di alto e di difficilmente accessibile. Forse anche il popolo stesso, che è il grande battezzatore dei luoghi geografici, ha dato il nome di Olimpo alla montagna, perché essa rappresentava nella sua imaginazione il complesso dell'astratto.

c) *La narrazione celeste.* — Infine questi fatti del poema si applicano agli astri. Gli Dei, alla fine del mito, si mettono sempre nel cielo. Il cielo, per il volgo, è costituito dalla volta costellata, e gli Dei sono le stelle. È questo ancora un senso che per alcuni è sembrato il fondamento del mito. Gli uomini primitivi, si è detto, hanno scelto i loro Dei fra gli astri, perché questi sono inaccessibili: i miti allora raccontano la disposizione delle costellazioni. Una simile teoria ha fatto sempre sorridere gli astronomi. Essi soli sanno quanto sia difficile a occhio nudo rendersi conto della differenza che esiste tra una stella fissa e un pianeta. Il fatto che quest'ultimo non si trova sempre nella

medesima costellazione basta forse a spiegare la divisione degli astri in due gruppi ben distinti: i fissi e i mobili?... I miti non confondono mai gli uni e gli altri.

Ma il grande argomento è quello dei nomi delle costellazioni. Si è detto che tali nomi provengono dalla forma che presenta la disposizione delle stelle. Bisogna non aver mai alzato gli occhi al cielo in una chiara notte per emettere una tale ipotesi. Quando mai l'Ariete ha rassomigliato a un ariete; il Leone a un leone; i Pesci a due pesci? È più semplice pensare che si è voluto dare un senso celeste al mito, parallelamente a un senso fisico, per porre nel concreto — ma nel concreto estraterrestre — le potenzialità di cui si parlava.

* * *

Il *senso storico* si sviluppa anch'esso in tre maniere:

a) *La narrazione positiva.* — Essa ha dato origine, tra i mitologi moderni, alla teoria dell'antropomorfismo. I miti sono quasi sempre una morale della favola della storia, ma il mitografo spesso, per dare a essi un'apparenza reale, li ha innestati su un insieme di avvenimenti storici, la cui autorità, a ogni modo, non è necessaria per il senso della narrazione positiva. Solo lo storico avrà il diritto e il dovere di considerarlo, poiché il mito racconta l'evoluzione dell'umanità.

b) *La narrazione etnica.* — La storia non si riduce a una cronologia brutale; si allarga pure in una sintesi di movimenti etnici. Il mito non racconta unicamente un insieme di fatti reali; è anche una storia sintetica del genere umano.

Per chi sa leggere e penetrare il simbolo, questo senso appare chiaramente.

c) *La narrazione terrestre.* — Anche parallelamente, il mito fa la storia della terra; espone un periodo geologico o l'insieme dei periodi geologici, e fornisce particolari interessanti su l'evoluzione della nostra sfera. Questi particolari un tempo dovevano dagli iniziati essere accettati senza prove sperimentali. Oggi ci appaiono evidenti, poiché si trovano corroborati dalle scoperte geologiche. Sembra che i mitologi moderni non abbiano avuto sentore di quest'ultima interpretazione.

* * *

Il *senso uranografico* ci appare sotto tre forme:

a) *La descrizione celeste.* — Questa interpretazione deriva dalla narrazione celeste. Fornisce un'analisi dell'astro o della costellazione dal punto di vista *astronomico.* É una cosmografia, se si vuole; essa esamina i rapporti fisici dei corpi celesti fra loro, i loro movimenti, le loro fasi, etc.

b) *La descrizione astrologica.* — Questa sviluppa la precedente interpretazione. Sotto un tale aspetto solo i rapporti dinamici dei corpi celesti fra loro sono considerati. Si tratta allora del gioco combinato delle forze cosmiche, della ripartizione dei fluidi, delle vibrazioni, etc. È tutta una parte della scienza ierologica antica che la nostra civiltà moderna ha negletto fino a oggi e che i lavori di alcuni ricercatori hanno solo ultimamente messo in luce. Questa interpretazione dei miti costituisce una specie di complemento delle nostre scienze classiche. Essa serviva di base per lo stabilimento di un culto.

c) *La descrizione evolutiva* dell'universo intiero, di un gruppo stellare, o d'un astro. È una cosmogonia fondata sui teoremi dell'alta sapienza, e molto razionale. Essa mostra, in qualche maniera, la materializzazione dell'idea

della Divinità, o ancora, se si vuole, il processo del pensiero nel concreto, o meglio la genesi delle emanazioni. Se ne sviluppa una metafisica eminentemente positivista.

* * *

Il *senso cosmologico* completa con i suoi tre aspetti questa ultima interpretazione:

a) *La Gnosi statica* distende le sue curve, ne fa uscire le ragioni e ne mostra i risultati. Rivela in «ciò che è» il cómpito delle idee, il posto e la direzione delle forze, la natura e la costituzione delle forme.

b) *La Gnosi aritmologica* è il suo complemento. Essa si occupa dei numeri che sono comprensivi delle forme, delle forze, delle idee; riduce ciascun dio a un numero, e ogni potenza, che ne emana, a un'idea, a una forza, a una forma.

c) *La Gnosi noologica*, interpretazione ultima e sintesi generale, fa intravedere l'idea della Divinità inconoscibile e il cómpito del dio in questa idea. Passa dal numero al numeno. È la più alta espressione della scienza mitica.

2. - **Fonti del Mito di Venere - L'Amante nell'Amore - La Donna nella Storia - L'Esistenza su la Terra - Le quattro Veneri - Venere è il Sole - L'Astrologia religiosa - Il segno della Bilancia - Venere nello Zodiaco - Evoluzione del Cosmo solare - Gnosi superiore.** — Tale è un mito, opera complessa e sapiente, formula semplice e comoda di verità difficili ad afferrarsi per il volgo, e accessibili, nella loro totalità, ai soli iniziati superiori.

Il credente ordinario si limitava al senso poetico; l'iniziato di primo grado studiava le tre forme del senso storico; quello di secondo grado scopriva il senso uranogra-

fico; quello del terzo s'elevava talora fino alla piú alta interpretazione del senso cosmologico (1).

In una religione costituita, tutto è preveduto saggiamente, in modo da permettere a ciascun adepto di ritornare da sé al limite della sua comprensione. Si sa che è cosa vana fare un iniziato superiore di chi non ne abbia la vocazione. Non si chiede la fede che al credente ordinario. Questi si trova obbligato di accettare le verità ieratiche senza controllo, poiché a lui nulla viene spiegato. Solo all'iniziato si dànno spiegazioni; perciò l'iniziazione uccide la fede. E anche le spiegazioni sono esenti da qualsiasi costringimento. Il principio assoluto è quello dell'acquisizione della conoscenza con i proprii mezzi; ci si inizia da sé, e si arriva a comprendere il divino, e alla certezza che sodisfa, per mezzo della ragione, mentre il credente si dibatte in un conflitto insolubile tra la sua fede e la sua ragione.

Oggi si è dimenticata tale distinzione. Poiché non si vuol conoscere che il nostro cristianesimo, dove l'iniziazione al presente è ridotta a poca cosa, noi non distinguiamo piú nettamente la parte rispettiva, nella religione, della fede e della ragione. Noi divaghiamo; pur tuttavia la nostra scienza moderna possiede tutti i mezzi per internarsi nell'esoterismo.

* * *

Il mito di Venere si trova sparso in parecchi poemi; è invero un mito poetico.

---

(1) L'iniziazione, come si vedrà in séguito, si compone di tre insegnamenti distinti: dei *Piccoli Misteri* (iniziazione inferiore), dei *Grandi Misteri* (iniziazione superiore) e dell'*Alta Iniziazione*. I *Piccoli Misteri* comprendono i tre gradi i cui temi di studio sono specificati qui. Occorre notare pertanto che l'iniziato del terzo grado non poteva elevarsi fino al senso cosmologico se non alla condizione d'essere ammesso prima di tutto ai *Grandi Misteri* e poi di pervenire alla *Alta Iniziazione*.

È forse mai esistito il testo gerofantico di Venere? Non lo sappiamo. Tanti barbari, dopo i Turaniani di Attila fino ai monaci iconoclasti del Medio Evo, sono passati su le antiche civiltà, che a noi non son pervenute se non rovine. Quanti e quanti testi sono andati perduti negli sconvolgimenti dei popoli?

Propendiamo a credere pertanto che un tal documento scritto, o quando mai orale, dovesse essere comunicato agli adepti, i quali, uscendo dalla folla dei credenti a Venere, andavano a ingrossare le falangi degli iniziati di Cipro, di Citera, di Lesbo, di Fenicia, e di altri luoghi. Questo testo doveva servire di tema agli studi esoterici e di guida nell'evoluzione della comprensione verso il divino.

* * *

Il dogma fondamentale dell'attrazione universale, che questo testo esprimeva, emanava, per l'iniziato, dallo studio dei tre sensi nascosti: storico, uranografico e cosmologico.

Il **senso storico** del mito di Venere non appare molto nell'interpretazione positiva. Di qual complesso di avvenimenti è la morale della favola? Quale fu la regina così magnificamente adultera che ha servito di tipo per l'antropomorfismo? A quali personalità corrispondono Vulcano, Marte, Adone, Mercurio? Noi non possiamo che perderci in congetture. I soli eruditi, con l'aiuto di pazienti ricerche, perverranno forse un giorno a scoprire la vita reale della donna che è stata deificata sotto il nome di Afrodite, l'Attrazione universale.

La narrazione positiva non deve rendere inquieto il mitologo che si fonda sul testo per comprendere gli dei e le religioni, e trascura la storia propriamente detta per non considerare che l'espressione ieratica dell'alta scienza.

Nondimeno egli può arrestarsi un istante per bene esaminare la narrazione etnica, la quale potrà svelargli una parte dei misteri dell'evoluzione degli uomini.

Venere rappresenta allora la Donna, — specialmente quella che è nata dalla crema dell'umanità, l'amante. Il matrimonio dovrebbe operarsi nelle altezze dell' ideale, ove si trova lo sposo sognato. Ma qual'è l'amante che sposa il suo sogno? Le circostanze crudeli dànno all' infelice un marito nient'affatto conforme alla sua bellezza morale e fisica. I matrimoni mal combinati sono forse la regola nell'umanità e non l'eccezione.

L'amante s' incontra allora nell'uomo di gioia, e gli si dona, non perché provi amore per lui, ma per conoscere il piacere. L'adulterio è ancora una legge comune su la terra dove nessuna cosa resta pura, poiché tutto è in fermentazione.

Con l'adulterio comincia per l'amante la tribolazione. Il marito tende attorno agli amanti la trama dei suoi sospetti e delle sue insidie; li sorprende, li abbandona all'obbrobrio del pubblico. Segue la separazione. L'amante abbandona il marito e viene abbandonata dal suo ganzo. È qui la storia schematica di ogni unione terrestre.

Venere, che mette al mondo un figlio dai suoi amori con Marte, rappresenta la donna che procrea piú volentieri nella passione.

Tifone è il satiro della necessità che persegue l'amante per prostituirla.

Adone è l'uomo amato, colui che l'amante sceglie di sua propria volontà.

Mercurio è l'amante ricco, che può dare le sodisfazioni terrestri. La donna gli si dà senza passione ma consente a procreare con lui. Non ha egli appunto ciò che è necessario per assicurare l'avvenire a un figlio?

Il trionfo di Venere nel giudizio di Paride simbolizza

la gloria della donna che non possiede se non la sua bellezza e il suo cuore.

L'episodio della guerra di Troia mostra l'amante forviata nei terrori delle lotte sociali. Ferita nella sua carne, si ritira nella sua evoluzione. La sua potenza proviene unicamente dall'amore; in tal modo può dominare i suoi amanti, la società, il genere umano.

Non è qui la piú nobile la piú bella, la piú alta poesia? Non sono qui in sunto tutte le fasi possibili della vita di un'amante?

* * *

Vi è ancora del meglio; v'è parallelamente la sintesi della donna attraverso le età

La donna è un essere venuto fuori dall' infinito, nato con la purezza nell'anima. Le esigenze della materialità l'hanno costretta al matrimonio. L'unione di Venere con Vulcano rappresenta gli accoppiamenti di quelle età inferiori del genere umano in cui la donna, già piú raffinata dell' uomo, era costretta a unirsi a questo rimasto quasi bruto immondo, imbestialito dal lavoro. È il periodo dell'eterismo in cui la donna apparteneva alla tribú.

Marte, figlio della sola Giunone, è uno di quegli uomini dell'epoca ginecocratica nella quale la figliazione da parte del padre nulla contava.

Vulcano, che sorprende gli amanti, indica la rivincita del maschio che operò una rivoluzione per ristabilire l'antropocrazia e il matrimonio sotto la forma indissolubile.

Tifone, simbolo dell'uomo in fregola, perseguita la donna in questi momenti di barbarie patriarcale; e la donna trova il modo di liberarsene, mettendo fra sé e lui la barriera insuperabile della fredda indifferenza.

Viene in seguito l'era galante nella quale la donna passa il suo tempo negli amori. È l' idillio di Venere e di Adone.

In seguito, ancora, quando il matrimonio è dichiarato indissolubile, la donna prende la sua rivincita per mezzo delle sodisfazioni materiali; si dà al ricco Mercurio senza che lo ami, in vista soltanto del benessere che da lui può esserle procurato.

La donna trionfa da per tutto. Deve essere preferita la beltà della carne alla virtú della madre di famiglia e alla castità della vergine. È l'opinione di Paride.

Considerato cosí il mito, esso costituiva anche per gli antichi una profezia completa per il tempo presente.

* * *

Piú specialmente Venere rappresenta l'esistenza su la terra. Il suo mito racconta allora le condizioni della vita nelle differenti epoche geologiche.

Si vede dapprima la materia terrestre polarizzarsi in seno all'etere; la terra è coperta di acque e le conchiglie sono i suoi primi abitanti.

Poi le condizioni della vita si trovano intimamente legate all'elemento propagatore del calore; la terra è calda. La prima crosta del nostro sferoide si compone di rocce ignee.

La seconda è meno bruciante. Ma Marte, che si unisce in questo momento a Venere, è, in mitologia, una potenzialità calda.

Pertanto, si opera una rivoluzione; sconvolgimenti si manifestano alla superficie del globo. Mentre il nocciolo igneo fonde da ogni parte attraverso gl'interstizi dello strato sottostante, il vapore dell'acqua condensata in pioggia diluviana viene a rinfrescare l'ardore del suolo. È Nettuno, padrone delle acque, che costringe Vulcano a desistere dalla sua vendetta.

Allora la vita organizzata appare per la prima volta. Dei giganti si spandono per la terra. Sono i plesio-

sauri, gli ittiosauri, etc., che noi solo conosciamo per i loro scheletri fossili.

Adone simbolizza l'uomo primitivo che vive di caccia, e che deve continuamente difendersi contro le bestie feroci.

La sua stessa morte, sotto il segno del Toro (del Lavoro), indica la trasformazione dell'uomo primitivo in uomo sociale per mezzo del lavoro paziente.

Mercurio, infine, è la società che s'organizza e si moltiplica. Cupido, suo figlio, rappresenta le sodisfazioni che sono altrettanto più vive in quanto s'accompagnano al piacere.

Nel giudizio di Paride si riconosce l'incivilimento e il suo postulato: la fama. Giunone è la famiglia, Minerva la saggezza, e Venere la vita realizzata. Questa tutto vince.

L'episodio della guerra di Troia racconta, infine, le condizioni della vita nella lotta dei popoli e delle classi.

* * *

Il **senso uranografico** è uno dei più delicati a spiegarsi. Se non si tiene conto di diverse considerazioni preliminari, nello svilupparlo si è tentati di lasciarsi prendere dall'errore.

Gli uomini non possono concepire il divino se non nei limiti della loro comprensione. Gli Dei compresi nell'orizzonte saranno dunque unicamente gli idoli del culto esteriore; quelli compresi nel nostro equatore celeste e nell'eclittica saranno i più diffusi; quelli del piano alcionare i più rari. Ne risulta che uno stesso dio potrà essere considerato, nel modo relativo, su uno qualunque di questi piani.

La Venere-idolo, posta nel nostro orizzonte, sarà la dea *pandemia* o popolare. La Venere posta su l'equatore

celeste, cioè sul piano della Terra-Luna, sarà la dea *terrestre*.

La Venere dell'eclittica, o del sistema solare, sarà la dea *urania*. Quella infine, del sistema alcionario, sara la dea *marina*.

Non saranno tuttavia quattro Veneri, ma una sola, considerata differentemente.

Un mito, nel suo senso uranografico, non si occupa del piano terrestre, poiché appunto esso descrive il cielo. Perciò noi non dovremo considerare che le dee *terrestre*, *urania* e *marina*.

Occorre ancora distinguere i miti dai sotto-miti. I primi sono dei testi costitutivi delle religioni, e fissano la credenza concernente un dio. I secondi, derivazione dei primi, li completano e trattano o degli dei secondari, dei semi-dei, o dei giganti celesti. Ora è necessario intendere un dio come una delle potenzialità il cui insieme forma la Divinità inconoscibile, mentre che un dio secondario sarà una emanazione, *una potenza*, un semidio, una *forza concreta*, e un gigante celeste rappresenterà sia i plasma costitutivi delle cose, sia le modificazioni di tali plasma.

Uranograficamente parlando, i sottomiti dei giganti celesti si applicheranno alle stelle di prima grandezza e alle costellazioni; quelli degli dei secondari concerneranno i pianeti (1); ma i miti che trattano degli dei riguarderanno solamente il Sole.

Noi possiamo conoscere il nostro cosmo in una maniera quasi assoluta, e il Sole è per noi un centro sufficente. Tutti i movimenti della nostra terra hanno per causa il Sole e le sue forze. La Divinità inaccessibile è, all'infinito, il centro di «ciò che è». La sua rappresentazione uranografica per noi sarà il nostro centro. Ora questo cen-

---

(1) Cfr. G. TRITEMO: *De septem secundis*. I pianeti erano nell'antichità chiamati correntemente le cause seconde.

tro è il Sole, e gli Dei ne rappresenteranno le forme, le quali saranno simbolizzate nei segni dello Zodiaco.

Cosí il mito di Venere non descriverà il pianeta di tal nome, ma spiegherà particolarmente il Sole della Bilancia.

I miti sono costruiti in sistema eliocentrico, cioè che suppongono lo spettatore posto sul Solé; descrivono dunque il movimento reale secondo la concezione Copernicana.

Il Sole dei sotto-miti è invece l'astro preso in sé stesso; essi di conseguenza sono stabiliti sia in eliocentrico sia in geocentrico.

Queste maniere d'interpretare i diversi miti e sottomiti suppongono nel mitografo conoscenze astronomiche molto estese. In questa nostra civiltà moderna ci si imagina volentieri che gli antichi avessero delle idee false su l'universo. È un errore. Noi non abbiamo trovato in astronomia se non dei metodi rapidi di calcolo e dei mezzi visivi pratici, per esempio le tavole dei logaritmi e il telescopio. È molto. Tuttavia non sono questi degli istrumenti indispensabili.

Si sa appunto che non è necessario di vedere un astro per rivelarne la presenza. La scoperta di Nettuno fatta da Le Verrier ne è la migliore prova. Si sa anche che se si ha il coraggio d'imprendere delle lunghe operazioni aritmetiche, le tavole dei logaritmi sono inutili. In matematica si può far tutto con la geometria e l'aritmetica. Meglio ancora, tutti i nostri calcoli, anche i piú trascendentali, devono riassumersi in linee e numeri. Orbene, gli antichi maneggiavano superbamente la scienza delle linee e quella dei numeri; e noi in séguito non abbiamo fatto altro che discutere i loro teoremi. Niente dunque si oppone all'affermazione che nell'antichità si avevano conoscenze astronomiche molto estese.

Per convincersene, basta leggere gli autori greci: Zenone, Platone, Epicuro, tutti coloro sui quali le dottrine di Pitagora hanno esercitato più o meno un potere, fino all'astrologo Manilio e al volgarizzatore Tolòmeo. Ma non bisogna leggerli nelle traduzioni. Occorre possedere in sé conoscenze scientifiche se non adeguate a loro, almeno eguali a quelle che essi esigevano dai loro discepoli (1). Allora si vedrà chiaro nei testi e non si cadrà in quei controsensi ridicoli che hanno fatto passare Zenone per un pazzo, Platone per un visionario, Epicuro per uno sciocco, Manilio per un buffone e Tolomeo per un ignorante (2). Potremo così comprendere come gli antichi abbiano potuto elevare quei monumenti che ammiriamo e stabilire dei miti così perfetti.

* * *

Nel senso uranografico d'un mito, il Dio, dunque, rappresenta il Sole, ma un sole corrispondente a uno dei segni dello Zodiaco.

L'astronomia moderna ha trascurato certi metodi usati dagli antichi sapienti. A vero dire, tali metodi avrebbero fatto deviare l'astronomia dal suo fine, che è la conoscenza superficiale dei mondi; l'avrebbero appunto trasformata in quella scienza da poco sorta, che è chiamata cosmologia, avente per oggetto la conoscenza intrinseca delle cose. Mentre l'astronomia pesa, misura, analizza i corpi

---

(1) Platone aveva scritto sopra la porta della sua scuola: *Nessuno qui entra se non è geometra.*

(2) Tolomeo non ha mai detto che il Sole gira attorno alla Terra. Egli ha espresso il senso del movimento apparente con queste parole: « Tutto si svolge come se il Sole giri attorno alla Terra ». È stato sufficiente dunque che un soggiuntivo fosse tradotto per un indicativo perché il pericoloso controsenso fosse nato.

celesti, la cosmologia, nella sua parte astrale, ne studia i cómpiti, i loro effetti reciproci, spiega le ragioni della loro evoluzione, del loro stato, etc. Tale scienza sintetica nell'antichità è l'astrologia, che era lo studio dei corpi celesti del sistema solare nel loro rapporto con la nostra sfera terrestre. Essa aveva come fondamento un' induzione elettro-magnetica degli astri, chiamata *influsso*. Il moto frammischiantesi dei diversi influssi, sottomesso naturalmente alle leggi naturali del sistema, produceva le condizioni della vita su la terra. Era insomma la scienza del determinismo, materiale e psicologico. Nel suo insieme essa doveva essere rigettata dagli spiriti imbevuti dall' ipotesi del nostro libero arbitrio o persuasi del valore primordiale dell'uomo nell'universo. Così, i grandi avversarii dell'astrologia, dopo i preti del cattolicismo, furono i pontefici dell'ateismo. I cattolici la condannano perché vogliono difendere i loro misteri e sanno che questa scienza può scoprirli. Gli atei, che sostituiscono l' uomo a Dio e alla Provvidenza, respingono ogni causa che possa impacciare la volontà e ammettere l' ingerenza delle causalità astrali su la terra. I loro studi li condussero al determinismo. Ma non è una parola vuota di senso il determinismo se non estrae le sue leggi e le sue ragioni dai corpi celesti?

L'astrologia degli antichi è dunque una scienza più che legittima. I miti, nel loro senso uranografico, tengono conto dei dati di questa scienza. Gli Dei, onde essi trattano, s'adattano al Sole, e le loro nature, che corrispondono rispettivamente a una delle forme dell' Inconoscibile, si differenziano secondo la qualità dei segni dello Zodiaco.

Lo Zodiaco è un circolo imaginario nel cielo, che si divide in dodici parti eguali di trenta gradi, e ogni parte ha il nome d' una costellazione traversata dall'orbita terrestre, o eclittica. Ma le costellazioni, a causa della precessione degli equinozi, non corrispondono se non ogni venticinquemila anni all' incirca ai segni di cui portano

il nome. Per esempio, al presente, è la costellazione dei Pesci che corrisponde al segno dell'Ariete.

Lo Zodiaco si compone di dodici segni che sono: l'Ariete, il Toro, i Gemelli, il Cancro, il Leone, la Vergine, la Bilancia, lo Scorpione, il Sagittario, il Capricorno, l'Acquario e i Pesci. Ognuno di questi nomi è un simbolo. Se, in luogo dello Zodiaco, noi consideriamo il circolo perfetto di cui la Divinità è all'infinito il centro inconoscibile, ogni nome corrisponde allora a una delle forme della Divinità medesima. Ma se noi poniamo, per trasposizione e per ipotesi, la Divinità nel Sole, ciascuno dei segni zodiacali sarà realmente la rappresentazione d'una delle forme di questa divinità.

Venere-Dea, uranograficamente parlando, è il Sole della Bilancia. Questo fatto, probabilmente, ha dato luogo alla nominazione moderna del pianeta Venere. In effetto, nell'antichità, questo pianeta portava un nome nettamente differente da quello della Dea; i Greci dicevano *Fosforo*, e i Latini *Lucifero* (1). Ma la teoria astrologica stabilisce uno stretto rapporto fra questo pianeta e il segno della Bilancia. Vi è verosimilmente una sostituzione di nome molto naturale e comprensibile.

Il segno della Bilancia è il settimo dello Zodiaco. È prima di tutto il simbolo dell'equilibrio. Se si considera, in effetto, il circolo dell'orizzonte ponendo all'Est il segno dell'Ariete, prima di ogni altro, si avrà, all'Ovest, la Bilancia. La Bilancia si trova all'estremità d'un diametro, di cui l'origine sarà l'Ariete. Essa gli si oppone, e per tal motivo sembra mantenere l'equilibrio tra tutte le parti

(1) Non si deve tradurre per «astro del giorno», poiché il pianeta Venere è anche la stella della sera com'è quella del mattino, ma per «astro di luce», poiché esso è, fra tutti i satelliti del Sole, il piú brillante ai nostri occhi.

del circolo. Così, egualmente, essa assicura l'unione tra i differenti punti della circonferenza.

Si troverà dunque nel simbolo della Bilancia un'*idea* di equilibrio, una *forza* di coesione, e una *forma* di unione. Sono ben qui le caratteristiche della Dea Venere, il cui senso metafisico è l'attrazione.

Tutti i segni Zodiacali corrispondono tre a tre a ciascuno dei quattro elementi (1). La Bilancia corrisponde all'elemento chiamato Aria. Per questo vocabolo si sa che gli antichi intendevano il tempo reso oggettivo come uno dei plasma costitutivi delle cose. Ora, nella gradazione usuale, gli elementi si seguivano così: Terra, Acqua, Aria, Fuoco. L'Aria sembrava dunque procedere dall'Acqua, ovvero dallo Spazio. Dicendo che il Sole - Venere esce dalla schiuma dell'acqua, si vuol dire dunque semplicemente che il Sole, segnando il tempo, evolve nello Spazio.

Il Sole - Venere comincia dunque il suo ciclo zodiacale del mito nel segno della Bilancia. Le circostanze dei primi anni della Dea simbolizzano le qualità della Bilancia. Si vede una conca marina a forma di spirale che rappresenta la materia lavorata e, per estensione, l'arte plastica. Questa conca emette un suono e richiama l'arte musicale. Infine gli Zeffiri personificano le meteore aeree. Precisamente, il segno della Bilancia è in astrologia quello delle arti e, fra le meteore, s'applica ai venti.

L'unione con Vulcano corrisponde al segno seguente, lo Scorpione. Questo animale simbolizza, per l'uomo, lo sforzo verso il progresso. Esso è a sangue freddo, è acqua-

---

(1) I segni del Fuoco sono: *Ariete, Leone, Sagittario*; dell'Aria: *Bilancia, Acquario, Gemelli*; dell'Acqua: *Cancro, Scorpione, Pesci*; della Terra: *Capricorno, Toro, Vergine*.

tico e terrestre; sembra preferire la terra; sa elevarsi su gli alberi. È bene la rappresentazione del progresso che si costituisce con la ricerca del meglio, del piú stabile, del superiore. Ma si è visto mai un progresso effettuarsi normalmente? Appunto, a simiglianza dello scorpione che cammina a zigzag, il progresso avanza brancolando. Con le sue robuste braccia, come le pinze dell' insetto, sembra formidabile; tuttavia non trasforma le cose urtandole di fronte. Qualsiasi rivoluzione non si è mai operata se non per gli elementi cattivi che il progresso trascina dietro di sé, cosi come lo scorpione che ha nella coda il veleno. *In cauda venenum*. I vecchi, i misoneisti, che sono esistiti in tutti i tempi, trovano sempre che le idee avanzate sono da riprovarsi. Per questo il segno dello Scorpione è un segno di morte, di disinganno, di mostruosità, di fermentazione, di freddo, ma anche di calore. Poiché il progresso distruttore produce disinganni ai partigiani delle vecchie istituzioni; porta dietro un corteggio di mali, poiché sconvolge ciò che è stabilito; fermenta di continuo nei bassi fondi dell' umanità; è freddo, poiché è implacabile; ma è caldo, perché è attivo. Infine lo Scorpione, insetto nero, può essere considerato come brutto. È Vulcano, disgraziato, zoppo, brutale e faticatore. La sua unione con Venere è fredda, fallace, e ha un cattivo fine.

L'adulterio con Marte è posto nel Sagittario. Il Sagittario è un centauro; è un segno del Fuoco. La sua figura, metà uomo metà bestia, simbolizza il passaggio delle specie animali superiori alla specie umana. Rappresenta la mentalità dell' uomo in via di liberarsi dalla brutalità. Il piacere lo domina; è un essere eminentemente prosaico, che, nel sottomito che lo concerne, non pensa se non a cacciare, a conquistare le ragazze e a mangiare.

Marte è la consolazione di Venere mal maritata, le procura il piacere, le fa fare un figlio, e la conduce al-

l'onta del pubblico adulterio. Così gli astrologhi e i cabalisti dicevano volentieri che il Sagittario è un segno di ricompensa e di castigo.

La scena della vendetta di Vulcano corrisponde al Capricorno. Il Capricorno è il peccato per gli esoteristi; è, in ogni caso, un segno di Terra; rappresenta la materialità nell'uomo mentre il Sagittario corrisponde all'organismo; simbolizza la carne in sé stessa, il peccato originale, forse; l'obbligazione per l'anima umana d'avere una spoglia mortale.

Vulcano fa riconoscere il quadro della miseria umana: l'amore ridotto a una fornicazione, gli amanti presi tra i lacci d'una fatalità impercettibile. Ecco il risultato della carne!... Ma lo spettacolo non manca d'una certa grandezza, e, nonostante i particolari non fini dell'amore fisico e i disordini dell'adulterio, qual'è l'uomo che rifiuta di amare e anche di essere adultero?

Antero nasce all'Acquario. Antero personifica il piacere e l'Acquario il genio umano. La figura del segno è quella d'un uomo perfetto che tiene con una mano un'urna da cui si riversa dell'acqua. L'uomo, avendo asservito gli elementi terrestri, li restituisce alla natura. Niente si perde, poiché il pesce australe, che completa la figura, Fomalhaut, inghiotte il getto d'acqua.

Il piacere nell'amore è l'ingegnosità umana che raffina gli abbracci. In questo senso si può dire che la veritiera voluttà comincia solamente quando l'uomo s'applica alla ricerca del suo massimo di piacere. Si può dunque comprendere il piacere come un'adattazione di un principio naturale.

L'episodio di Tifone corrisponde al segno dei Pesci. Fra tutti gli animali, i pesci son quelli che si mostrano

più affettuosi. Il maschio, al tempo dell'amore, fa per lungo tempo la corte alla femmina di sua scelta. È una corte tenera, casta, commovente. E quando la femmina acconsente, essa feta semplicemente i suoi ovi nel nido preparatole dal suo sposo. Ed è tutto. Nessun contatto, nessuna unione, che non sia psichica. Il matrimonio dei pesci è il più casto di tutti.

Perciò, quando Tifone, il mostro avido della carne, perseguita la Dea, questa non trova altro rifugio che nella castità, dalla quale viene aiutata a mettere una barriera insormontabile tra lei e il suo persecutore.

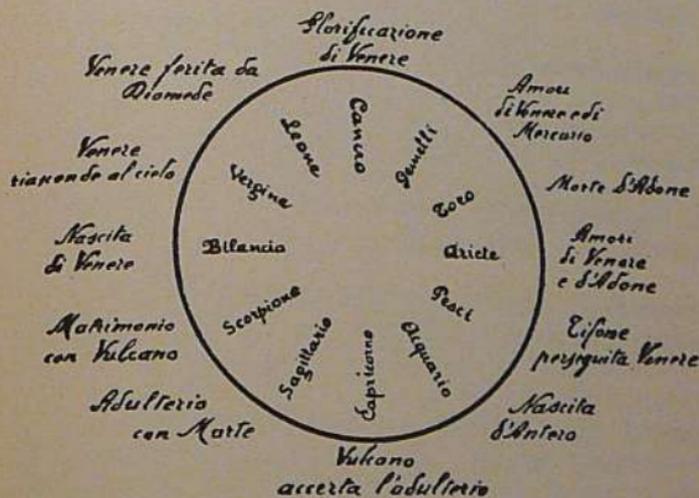
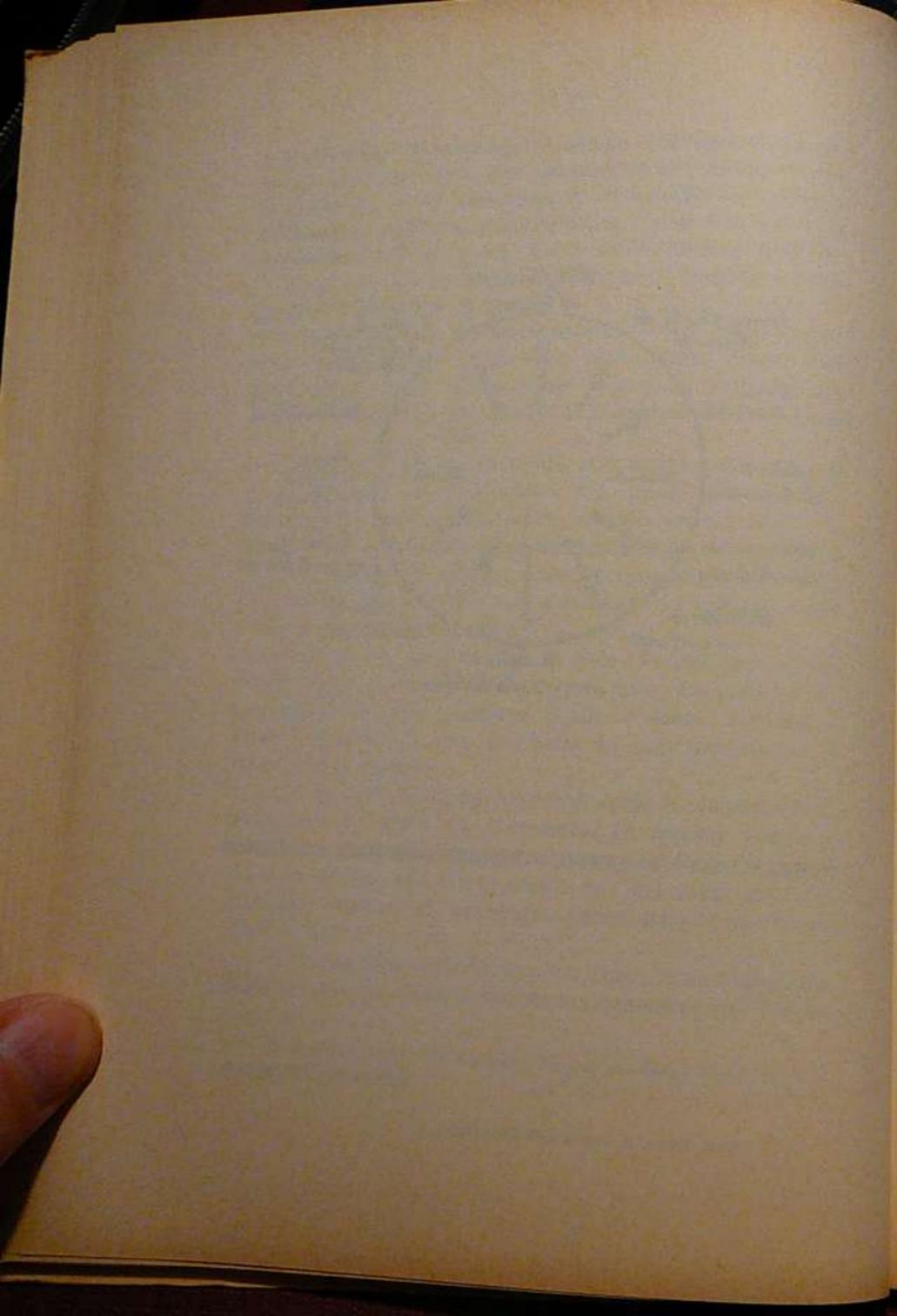
Di poi, il Sole, percorrendo successivamente i segni dello Zodiaco, arriva all'Ariete, nel quale vediamo l'alleanza della Dea e dell'Uomo - amante sotto i tratti di Adone. L'Ariete, animale generalmente mite, che si lascia menare, tosare con facilità, e anche sgozzare, simbolizza l'abitudine. Tuttavia può anche montare in collera, e non conosce limiti al suo furore.

Sono qui le qualità che il Sole - Venere adotta in questo segno e che si ritrovano nel mito. La Dea infatti, innamorata di Adone, diviene docile e dolce, s'abitua a vivere dapertutto; non si ribella se non quando vede morto il suo diletto.

Questo episodio della vita simbolica di Venere costituisce per sé stessa un sotto-mito. In questa versione particolare, Adone deve essere preso per il Sole stesso che gira attorno alla Terra, come uno dei sette astri (1), secondo i sistemi di astrologia geocentrica considerati dagli antichi.

Adone muore sotto il segno del Toro. Il toro, animale dotato di grande forza, è nondimeno domestico per l'uomo

---

(1) *Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna* erano i sette *pianeti* astrologici.

SCHEMA DELLO SVILUPPO ZODIACALE DEL MITO DI VENERE

che lo impiega per i duri lavori della terra. Rappresenta dunque il lavoro paziente, assiduo, produttore. Ma è anche una bestia cattiva, che la passione genesica contrariata sconvolge. Rappresenta dunque egualmente la rivolta degli istinti non sodisfatti. Il segno del Toro deve intendersi come la sintesi delle costrizioni dell'uomo.

Adone muore e la morte è una delle necessità imperiose della condizione umana. Muore ucciso da un cinghiale, e il cinghiale è, nella volta celeste, rappresentato dalla costellazione dell'Orsa Maggiore, la quale sembra avanzarsi verso il Nord in séguito al levarsi della costellazione del Toro. Il cinghiale è un animale selvaggio e devastatore; è brutto, implacabile, rapido e distruttore come la morte.

L'idillio di Venere termina nel pianto. Ma la necessità degli amori umani non è forse, a causa della morte o di ogni altra separazione, di finire in tal modo?

Ai Gemelli il Sole-Venere incontra Mercurio. Il segno dei Gemelli è raffigurato da due bambini strettamente allacciati. Simbolizza l'affezione terrestre in ciò ch'essa ha di piú innocente e di meno carnale. Si sa che questi due bambini sono Càstore e Polluce, e si conosce il sottomito che racconta la loro reciproca amicizia. È qui dunque l'amore umano considerato dal punto di vista psicologico e, per conseguenza, differente dall'ardore sessuale del Sagittario o dalla passione assorbente dell'Ariete. È l'amor fraterno, coniugale, familiale.

Cosí Venere, senza grande passione per Mercurio, procrea con lui il suo figliòlo preferito, Cupido.

Il segno del Cancro contiene la scena del giudizio di Paride.

Il Cancro, secondo gli esoteristi del Medio Evo, rappresenta l'attaccamento alla vita. In realtà è la vita stessa

che esso simbolizza. Il cancro, crostaceo piatto, brutto e vorace, è un granchio di mare, e la figura celeste ben lo rappresenta. E non è appunto nell'insipienza nelle bruttezze e nella instabilità dell'insodisfazione che si svolge la nostra vita terrestre? Non la viviamo noi obliquamente così come il granchio che non sa camminare se non di traverso? Non ricerchiamo noi quaggiù, egualmente, un ideale di bellezza a cui crediamo facilmente arrivare nella possessione della donna che sembra ai nostri occhi la più bella fra le belle?

Il giudizio di Paride è quello che noi tutti avremmo pronunciato in un simile caso, se non avessimo considerato che le condizioni della nostra vita su questa terra.

La guerra di Troia, conseguenza di questo giudizio, ha luogo sotto il segno del Leone, che segue al Cancro. Il leone re degli animali ha del gatto la destrezza, l'egoismo, la crudeltà; vi aggiunge una certa grandezza d'animo, poiché vive selvaggio e ha coscienza della sua forza e del suo coraggio. Potrebbe essere un politico di vaglia: egli non ama che sè e i suoi; sa mostrarsi carezzevole, come i gatti, e subito dopo mostrare le sue unghie. Se il leone diviene re, non sarà forse uno di quei monarchi tirannici che Omero ha così genialmente caratterizzati col nome di *demovori*, ossia mangiatori di popoli?

Il segno del Leone rappresenta dunque perfettamente i torbidi politici ai quali la Dea s'immischia così malauguratamente.

Con la Vergine ella risale all'Olimpo, nell'astratto. Il suo ciclo solare è terminato.

La figura del segno della Vergine rappresenta una donna castamente vestita, con una penna in una mano e una spiga nell'altra. La penna costituisce i profitti del bestiame, perché è stata strappata ai volatili del cortile,

e la spiga richiama i frutti del lavoro della terra. Sono i simboli dell'onestà e dei guadagni leciti.

Venere, terminando nella Vergine il suo cómpito terrestre, e fissandovisi, significa che, nonostante tutte le sue modificazioni alterate, l'attrazione, per principio, si mantiene onesta, lecita e casta.

* * *

Questi dati servono a sviluppare dapprima la descrizione celeste del ciclo del Sole e di poi, come corollario, la descrizione evolutiva del Cosmo solare. È inutile insistere sul primo punto. Entrando nei particolari, si vedrà apparire una moltitudine di considerazioni, molto interessanti senza dubbio, ma inutili all'ierologo. Il secondo punto merita al contrario che uno vi si fermi. Esso forma d'altronde la transizione e il legame fra l'uranografia e la cosmologia del mito.

Il Sole - Venere, uscito dalla schiuma dell'Acqua, è considerato sotto l'aspetto dell'astro-stella dotato della potenza attrattiva, in virtù della quale tutti i pianeti gireranno attorno a lui. La sua unione con Vulcano indica il potere principale di questa attrattiva residente nell'elemento chiamato Fuoco. Dal momento che il Sole, dotato di attrazione, possiede il fuoco, esso emette una forza.

Quando altera questa forza con Marte, produce del calore. Cosí appunto le teorie della fisica moderna permettono di considerare il calore solare come una modificazione delle emanazioni del Sole. Il calore è uno stato vibratorio. L'etere, o spazio interplanetare, che è il mediatore plastico, veicolo delle vibrazioni, non vibra per sé stesso, dunque non è né rischiarato né caldo. I raggi solari traversano lo spazio con le loro onde vibranti e

producono solamente la luce e il calore su l'astro che colpiscono.

L'adulterio di Venere e di Marte esplica la gènesi di tale calore, che personifica Antero. Se Vulcano è geloso e se è obbligato a calmarsi, avviene perché gli uomini non vogliono vedere nel Sole che un astro luminoso (bellezza dell'unione di Venere con Marte). Apollo, potenzialità dell'armonia, Mercurio, dio della vita commerciale, Nettuno, padrone degli aspetti della natura, assistono alla costituzione della luce e vi si interessano vivamente, perocché né l'arte, né gli affari, né l'evoluzione del suolo terrestre possono fare a meno della luce.

Antero, o il calore, è precisamente il mezzo esercitato dalla ingegnosità umana in azione. L'ingegnosità di fatti esige, per essere applicata, del lavoro, e perciò del movimento. Ora, si sa che il movimento genera calore. D'altra parte, in questo secolo in cui l'ingegnosità umana assurge al suo piú alto periodo, non vediamo forse il calore costituire il principale mezzo dell' industria? In questo senso possiamo dire che l'utilizzazione pratica del calore, o Antero, ha contribuito su la terra a migliorare le condizioni della vita (Cupido).

Tifone rappresenta il disordine su la terra. È il male risultante della confusione delle vibrazioni, e, in una parola, della continua fermentazione del nostro globo. Il bene è il Sole; nel mito dell'attrazione, è Venere la benefica. Il male cerca ad afferrare e a domare la Dea come le tenebre lottano contro la luce. La Dea sfugge al suo persecutore grazie alla costituzione stessa della natura terrestre dove ogni cosa si trova nel suo vero posto, come i pesci nell'acqua, loro elemento.

Adone, o il genere umano, profitta dei benefici del Sole. Se l'uomo ama il Sole, anche questo sembra corri-

spondere con altrettanto amore. Non orna il Sole per lui la natura dei piú belli colori? Non accomoda per lui l'anno in stagioni graduate, dall'eccessivo calore al freddo rigoroso, affinché il suo organismo sia ben temprato e mantenuto nell'armonia? (1) Il sole segue l'uomo da per tutto su la terra. Nessun luogo vi è dove egli non brilli. Tuttavia quest'astro di vita non può impedire la morte; assiste alla fine dell'uomo senza potervi rimediare.

L'unione di Venere e Mercurio simbolizza l'alterazione della forza solare a causa dei poteri della creazione. Appunto Mercurio, il messaggero degli Dei, la sorgente delle ricchezze, personifica anche la potenza della creazione. Quando il Sole si unisce a lui, acquista una virtú creatrice; diviene il sole che fa germinare i grani e crescere le piante. Genera la germinazione, o Cupido, il quale ha bisogno di Antero, del calore, per poter crescere.

Quando Paride, o l'incivilimento, deve scegliere il suo dio fra Giunone, principio della vita organica, Minerva, principio della vita intellettuale, e Venere, dispensatrice della vita naturale, della vita pratica, egli sceglie quest'ultima. Poiché l'incivilimento, cercando di realizzare un progresso nel bello e nel confortevole, preferirà il Sole-Venere principio della vita materiale.

Questa scelta provocherà dei torbidi fra i popoli. Difatti, la ricerca del benessere materiale dà occasione alle lotte sociali. Da qui la guerra di Troia alla quale la Dea

---

(1) Una temperatura sempre eguale non sarebbe una eccellente condizione per la salute. Vi sono dei paesi dove il termometro si trova sempre intorno ai 15 centigradi sopra zero, come a Santa Fé di Bogota in Colombia. Ebbene, gli abitanti di questa città sono desolati di una tale uniformità, e sono costretti andare a cercare l'inverno su le montagne vicine e l'estate discendendo nelle torride pianure.

prende parte, per cosí dire, inutilmente. Gli uomini, in pieno furore bellico, dimenticano i benefici del Sole. Venere è ferita nella mano, ossia nei suoi mezzi d'azione.

Questa descrizione evolutiva del cosmo solare che narra l'operazione del Sole su la terra, è uno dei fondamenti della teoria della Grande Opera. Sviluppandola convenevolmente, si vedrà apparire la scienza degli alchimisti, quella scienza che dobbiamo sopratutto considerare come una Filosofia della Materia (1).

* * *

Il **senso cosmologico** deriva naturalmente da questa descrizione dell'evoluzione del Sole.

Basando una gnosi statica sul procedimento del mito di Venere, si farà risaltare il cómpito dell'attrazione nell'universo. Spingendo piú lontano l'interpretazione, si vedrà il posto che le alterazioni dell'attrazione vi occupano. Venere allora sarà considerata come l'attrazione unita al primo principio di forza. Ella altera la sua unione applicandosi al principio di vita (Marte) per produrre le condizioni dell'esistenza (Antero). Sfugge pertanto al dominio del concreto (Tifone); si consacra alla creazione mortale (Adone)(2); s'attacca al principio di direzione generale (Mercurio) e genera l'esistenza anch'essa (Cupido); vince la materialità (Giunone) e l'intellettualità (Minerva); s'immischia negli sconvolgimenti cosmici (guerra di Troia), ma vi si trova incagliata nell'azione dei suoi poteri.

Le forze in moto, in questo cómpito dell'attrazione, saranno prima la Forza in sé (Vulcano), l'Azione in sé (Marte), che produce l'Atto (Antero), la Materia (Tifone),

---

(1) Cfr. BERTHELOT, *Les origines de l'Alchimie.*

(2) Ogni cosa, che è stata creata, muore; anche la materia. Cfr. Dr. G. LE BON, *Évolution de la Matière.*

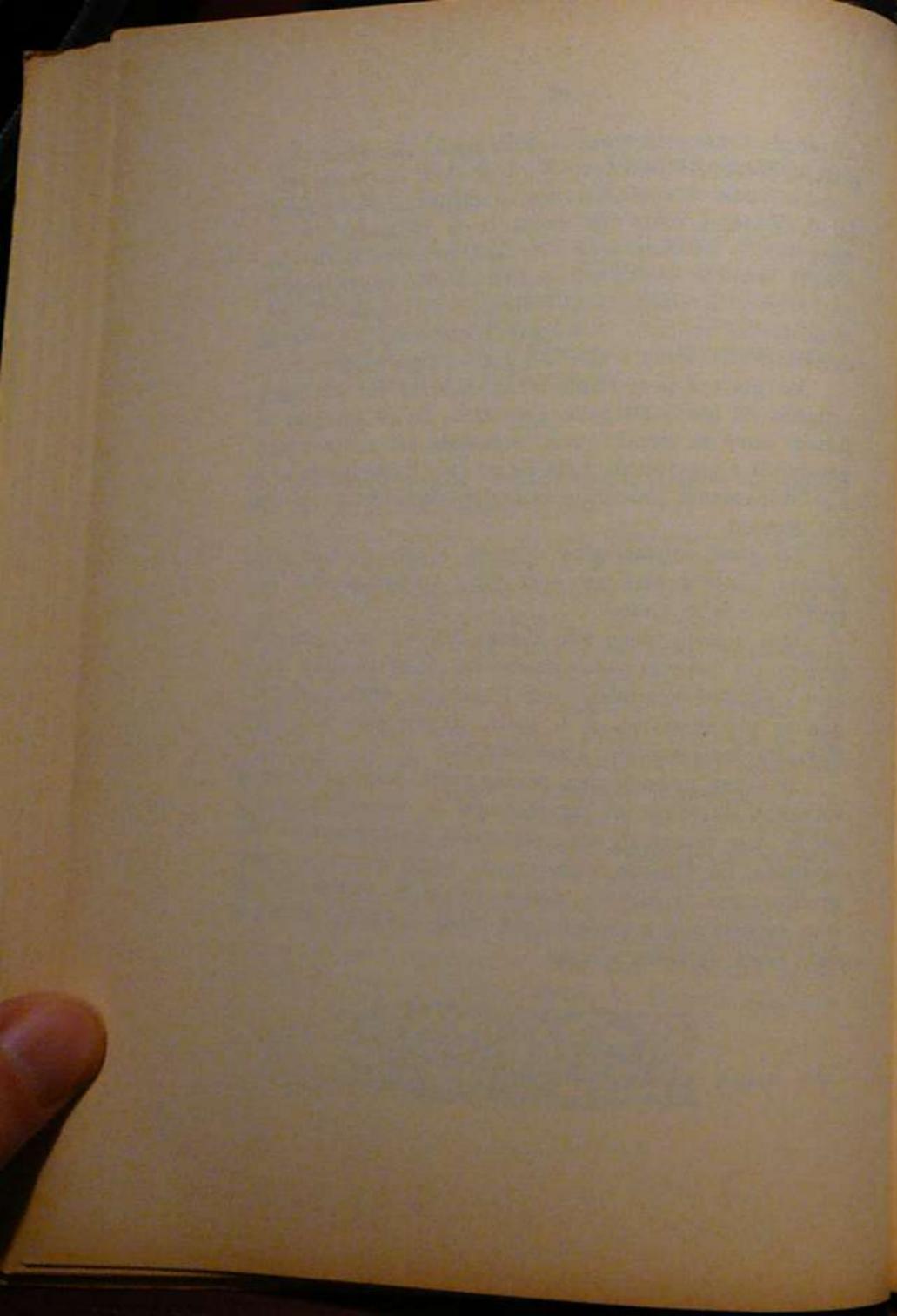
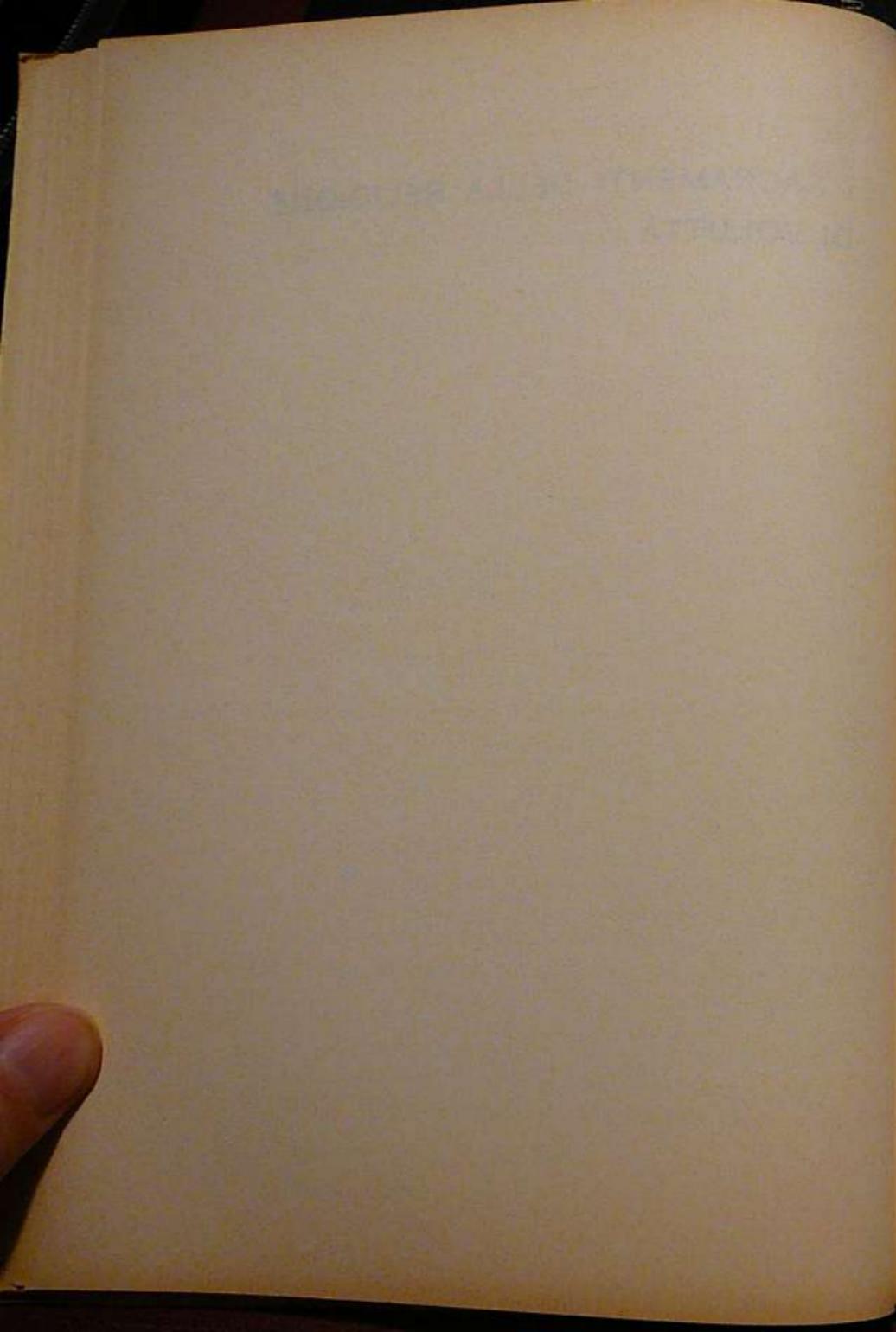
il Genere Umano (Adone), il Movimento (Mercurio) che crea il Risultato (Cupido).

Le forme ottenute saranno le modificazioni del Bello in sé (Venere), unito alla Forza in sé (Vulcano). Si distinguerà la bellezza della vita (adulterio con Marte) che crea il senso artistico (Antero) e la bellezza umana (unione con Adone). Si noterà che il Bello assoluto sfugge a Tifone, la bruttezza concreta, e che esso è superiore alla bellezza materiale (Giunone) e alla bellezza del pensiero (Minerva).

Ma già noi penetriamo in un dominio astratto dove soltanto gli spedienti della geometria fanno scorgere le forme, dove la meccanica è necessaria per rendere comprensibili i movimenti delle forze, dove infine l'aritmetica può unicamente procurare le ragioni delle idee per mezzo dei numeri.

La gnosi aritmologica diviene necessaria per completare l'interpretazione, e la gnosi noologica utile per perfezionare la sintesi.

Qui il mito tocca alle altezze dell'assoluto; sorpassa il dominio dove le parole non hanno più alcun senso, dove solo i numeri costituiscono un linguaggio, dove il pensiero non sa più formarsi. È il nulla, il Nirvana, sede della Divinità inaccessibile e inconoscibile.

Il senso cosmologico, perchè possa essere pienamente spiegato, domanda di far richiamo a conoscenze vaste, solide, per mezzo di argomentazioni rigorosamente matematiche. La filosofia superiore vi trova allora un reale profitto; ma la filosofia media rischia di perdervisi con una esposizione metafisica che crede sostituire, ahimé, ai dati certi dell'alta scienza.

I SACRAMENTI DELLA RELIGIONE DI VOLUTTÀ

1. - **La corrente attrattiva - Comunione in Venere - Moralità dello Spasimo - I cinque sacramenti di Venere - Valore di essi.** — In ogni religione, la folla degli adoratori del dio non si distingue dalla moltitudine più grande dei fedeli se non per la frequentazione dei sacramenti.

I sacramenti costituiscono dunque i contrassegni distintivi dell'adeptato.

Fra i sacramenti, uno di essi è innanzi a tutti gli altri, e si ritrova in tutte le religioni. È la *Comunione* che stabilisce uno stretto rapporto tra il credente e il dio. Questo rapporto è costituito da una specie d'induzione elettro-magnetica, in cui l'insieme delle forze, alle quali presiede la potenzialità-dio, esercita il cómpito d'induttore e il credente quello d'indotto.

Si tratta qui di Alta Magia cerimoniale.

Occorre considerare l'insieme del Cosmo solare come una enorme macchina d'induzione nella quale si tiene in

riserva una considerevole massa di fluidi di ogni sorta. Il Sole sopratutto è il grande serbatoio ove i diversi pianeti attingono l'essenza stessa dei fluidi. Cosí noi riconosciamo su la terra le correnti elettriche, magnetiche, X e Z. Oggi che i nostri laboratori hanno rivelato, misurato, studiato e volgarizzato le correnti X o radioattive, noi comprendiamo meglio le correnti Z, sebbene queste sieno sempre nel dominio dell' ipotesi e non abbia ancora, la loro esperimentazione imperfetta, convinto tutti i sapienti.

Queste correnti Z tuttavia esistono; si calcolano e si accertano anche. Ma il determinismo speciale delle loro leggi sfugge ancora a molti osservatori. Tutte le manifestazioni chiamate spiritiche o psichiche devono essere a loro attribuite. Sono le *forze incognite* davanti le quali la scienza contemporanea si urta. Non se ne può comprendere il funzionamento se non imbevendosi dei dati della cosmologia nella sua parte statica. Non potranno esser rese industrialmente pratiche se non seguendo le vie aperte da questa nuova scienza nella sua parte dinamica.

La teoria è semplice. Il Sole, nel cosmo solare, è un centro induttore, e lo Zodiaco una zona d' induzione. Si sa che lo Zodiaco è un piano di dieci gradi circa di spessore nel quale i pianeti si muovono. È questo l'anello solare. Questa zona, in virtú delle teorîe di Ampère, si comporta come una immensa calamita; si divide in dodici parti che sono la residenza di sottocorrenti ionizzate ciascuna in una maniera speciale. Le leggi di Lenz e di Faraday e i lavori di Becquerel autorizzano una tale concezione. Le scoperte di Charles-Henry e quelle piú speciali della odierna cosmologia gli dànno una piena certezza.

L'Alta Magia cerimoniale degli antichi formava un complesso di mezzi per utilizzare in una maniera psichica

queste correnti Z. La religione, o messa in pratica su un modo ieratico di questa Alta Magia, ne faceva uso nei sacramenti e nei sacrifici.

Venere è la Dea dell'Attrazione. La sua religione si trova situata sul piano terrestre; essa costituisce anche una *esperimentazione di questo piano terrestre*. I sacramenti e i sacrifici di Venere dovranno dunque far richiamo alle correnti Z del piano terrestre, e specialmente alla corrente *attrattiva*. La forma ordinaria di questa è l'amore e il suo campo d'esercizio la carne. Per tal motivo la religione di Venere è sopratutto la religione fluidica dell'amore, e la dea la Dea magica della Carne.

La comunione, sacramento principale, sarà, per conseguenza, l' unione intima del credente con la Dea, cioè la vibrazione dell'anima all' unisono della corrente attrattiva, la fusione completa dell'essere nel fluido dell'amore: sarà lo spasimo.

Lo spasimo! Quale cosa divina e misteriosa! Al termine dell'atto di piacere, la carne intiera strasaturata della corrente si stende bruscamente come la bottiglia di Leyda si scarica al contatto del dito dell'operatore. L'amore accumulato si spande nel serbatoio cosmico del piano terrestre, come l'elettricità della bottiglia di Leyda si perde nel suolo. L'anima, rapita, s' inabissa per qualche attimo nelle regioni infinite dell'attrazione. È un momento d' incoscienza, durante il quale nessun'altra cosa esiste; il tuffo sublime nel Nulla!

La comunione è completa. La dea e l'uomo per un istante non fanno che una sola persona. La creatura trasportata nel mondo dei principii creatori gusta un poco la sensazione indefinibile del ritorno al non essere, donde essa è uscita e dove ritornerà.

È qui, senza dubbio, per l'uomo, la più alta espressione delle sue attività cosmiche materiali. Inconsciamente,

quando non è diretto dalla religione, ricercherà questo momento come il fine supremo delle attrazioni della sua carne; ma, quando una religione, ossia una scienza sotto forma ieratica, lo guida, egli si studierà di ottenere lo spasimo in una maniera logica e completa. Egli non si abbandonerà più al caso nell'abbraccio, ma s'accoppierà con un essere di polarizzazione fluidica contraria alla sua; terrà conto dell'ora, della posizione della terra nello spazio; s'ingegnerà di risentire un massimo di vibrazioni attrattive, e s'immergerà, fiducioso, nel seno della Dea.

Allora il suo godimento sarà infinito; l'atto dell'amore prenderà l'andamento di un rito, e lo spasimo la forma di un sacramento.

Cosí avverrà la comunione con Venere.

* * *

La nostra morale presente, fondata sui principii della religione di Cristo, è logica con sé stessa e col suo fondamento. Essa ci ha fatto, disgraziatamente, dimenticare che altre morali possono sussistere parallelamente, basate su principii differenti. Perciò noi non comprendiamo più l'amore.

Perseguiti dall'idea che la materialità è inferiore alla spiritualità, che la carne deve essere subordinata allo spirito, noi preferiamo inconsciamente l'astinenza all'amore. Siamo casti perché riteniamo peccato l'opera di carne.

Questo è cristianesimo puro. Ma non si deve né incriminarlo né vantarlo. Ogni religione è rigorosamente stabilita secondo le leggi dell'Alta Scienza. Pertanto, la religione della Dea Venere, costruita anch'essa assai rigorosamente, ha i suoi dogmi, la sua morale, i suoi sacramenti e il suo culto differenti dal cristianesimo; e i suoi principii, che ne costituiscono la base, sono naturali, logici, e solidi, cosí come quelli del cristianesimo. Ma il

fatto sta che noi oggi non comprendiamo più l'amore. Non sappiamo, ahimé, più ben compire l'opera di carne, e di ciò si lagnano tutti i fisiologi. Occorre dunque abbandonare momentaneamente la nostra morale attuale e fare astrazione dalla nostra ignoranza in amore se ben vogliamo dilucidare i sacramenti di Venere.

* * *

Lo spasimo è uno di quei fenomeni che sfuggono alla fisiologia propriamente detta. Questa si deve contentare di riconoscere il fatto e di mostrarne solamente il meccanismo nervoso. Il resto, la sensazione in sé stessa, avviene in quella parte dell'anima che oggi viene chiamata l'io subliminale, o ancora coscienza poligonale. Ma questo io subliminale non è se non una forma particolare dell'io cosciente, dal quale sembra differente solo perché riflette gli stati del corpo fluidico. Ora è necessario considerare il corpo fluidico come il mediatore plastico del corpo umano. In questo senso sarà analogo all'Etere, che costituisce il mediatore plastico interplanetare. È dunque un mezzo vibratorio atto a ricevere e a trasmettere le vibrazioni cosmiche.

Lo spasimo è il resultato di vibrazioni cosmiche attrattive; ed è una vibrazione, lui stesso, d'un piano cosmico superiore, cioè, come dirà il mitologo, del piano speciale alla Dea Venere. In una parola, lo spasimo è la nostra maniera, per noi terrestri, di avere la sensazione dell'attrazione universale; la quale non si può analizzare perché è *parafisica*, superiore al concreto e inferiore all'astratto, e si trova perciò in un dominio intermediario, in modo che noi non ne abbiamo coscienza ma subcoscienza.

È chiaro che una religione fondata su la potenzialità e le modalità dell'attrazione, abbia, per sacramento prin-

cipale, lo spasimo. È il solo mezzo che l'adepto possiede per ricevere e risentire l'induzione elettro-magnetica di tutte le correnti Z attrattive.

Occorre che un sacramento, per avere una portata ieratica, sia non solo una funzione cosmica, ma presenti anche una moralità e una utilità.

Giacché noi pratichiamo da secoli la morale del Cristo, non sappiamo più distinguere le basi cosmologiche della morale universale. Perciò le nostre idee su la morale sono in perpetuo conflitto con la scienza.

Allarghiamo le nostre concezioni. Una morale è un complesso di modi razionali di vita, ovvero un codice dei costumi che può presentarsi sotto diversi aspetti, a seconda dell'orientazione che si dà alla vita. I diversi aspetti della morale, così considerata, saranno dunque eguali fra loro. Il bene e il male, il piacere e il dolore, il bello e il brutto, l'utilità o l'inconveniente, non saranno più, allora, che i rapporti soggettivi dei nostri atti considerati secondo il codice adottato. Questi rapporti sono dei postulati della morale; non ne sono il fondamento. Il fondamento della morale è semplicemente la logica. L'atto immorale è un atto antiumano; l'atto morale sarà un atto umano.

Lo spasimo, per i fedeli di Venere, è eminentemente morale, giacché è umano; esso fa vibrare l'essere all'unisono delle correnti attrattive assolutamente necessarie, normali, naturali. È dunque il sovrano bene, la suprema bellezza, la migliore utilità, il perfetto piacere. Facendo, del resto, astrazione dalla volgare morale dei nostri giorni, qual è l'uomo che non sia inclinato a pensare così? Tutti i fisiologi inoltre proclamano che l'essere deve necessariamente provare lo spasimo; questo è dunque un bisogno, una utilità reale. Se non si sodisfa, gravi disturbi si manifestano nell'organismo.

Per conseguenza, il sacramento principale della reli-

gione di Venere, la comunione con la Dea della Carne, è bene un sacramento.

* * *

La religione di Venere comprende cinque sacramenti: la *comunione* di cui abbiamo parlato, *la remissione dell'imperfezione originale, la confermazione della vibrazione attrattiva*, il *matrimonio* e l'*ierodulismo*.

Il peccato originale simboleggia, in tutte le religioni, l'unione dell'anima immateriale e della carne. È un peccato nel senso di imperfezione (1). Ma, a norma della concezione adottata da questa o quell'altra religione, tale imperfezione si riconosce in modo diverso. Nella religione di Venere, l'ierofante trova nel corpo umano un ostacolo all'atto di amore. È, nella femmina, la membrana imene, e, nel maschio, il legamento del prepuzio.

Un credente non diventa un vero fedele se non quando è capace di comunicare col dio. Ora, come arrivare allo spasimo completo in una unione carnale, se non si può praticare questa unione? Occorre dunque rimediare all'imperfezione originale. Da qui deriva l'istituzione di un sacramento che ha per oggetto di fendere la membrana imene e di tagliare il legamento del prepuzio. Quando questa cerimonia è compiuta, il neofita si trova adatto a ricevere gli altri sacramènti. Lo sverginamento si pratica al principio dell'esistenza, come, per altro, ogni rito di remissione del peccato originale.

All'epoca della pubertà, si riceve il secondo sacramento: la conferma della vibrazione attrattiva. È la prima mestruazione delle fanciulle e la prima eiaculazione degli adolescenti. In questo momento i fluidi attrattivi cominciano a vibrare nell'etere, e il fedele, che conosce

---

(1) *Peccato* significa difetto.

la loro origine superiore, ne rispetta le manifestazioni. Logicamente, la religione della Carne deve consacrarli con riti simbolici.

Quindi arriva il matrimonio. Poiché l'attrazione nel genere umano ha per risultato sociale e fisico l'unione degli esseri, il matrimonio costituisce uno dei principali sacramenti di Venere. Ma qui il matrimonio è considerato principalmente dal punto di vista sessuale, non come il fondamento della famiglia; così che esso non implica alcun legamento di lunga o breve durata; è sopratutto un unione carnale per il piacere e per lo spasimo.

Esso ha dunque come complemento naturale il quinto sacramento: l'*ierodulismo* sotto la forma della prostituzione sacra. L'ierodulismo è l'ordinazione ierofantica, la consacrazione completa del credente al servizio della Dea (1), e stabilisce una distinzione tra il fedele e il sacerdote. Mentre che il primo non pratica la comunione se non in certe occasioni o feste solenni, il secondo, invece, ha il dovere di comunicare regolarmente. L'ierodulismo, di conseguenza, diviene una maniera di prostituzione meritoria.

* * *

I sacramenti in una religione sono o necessari o facoltativi. Quelli di Venere sono tutti necessari meno l'ierodulismo. Nessun fedele infatti è mai costretto a consacrarsi al servizio del dio.

Tutti sono iniziativi, e corrispondono a stadi diversi nell'istruzione religiosa. Due soli sono comunicativi: la comunione e il matrimonio; e il fedele, per la loro moralità, deve praticarli nella vita giornaliera. Tuttavia, la

---

(1) ἱερόδυλος significa *votato al tempio*. Noi distingueremo lo ierodulo *servente* dallo ierodulo *sacerdote*.

comunione non è eccellente se non quando è compiuta nel tempio, solennemente e secondo il rito. Ma il matrimonio, che unisce gli sposi per la sua consumazione, può avere per conseguenza anche lo stabilimento della famiglia; è dunque principalmente il sacramento morale.

Quale è la ragione di tali sacramenti dal punto di vista delle funzioni cosmiche, della moralità e dell'utilità ordinaria?

Con lo sverginamento, che pone l'essere in istato di ricevere le vibrazioni attrattive e di conseguire lo spasimo, si adempie incontestabilmente una funzione cosmica primordiale. Se il difetto delle membrane della verginità non fosse eliminato, si dovrebbe venire alla rinuncia dei benefici dell'amore. Ora, rifiutarli, vorrebbe dire non entrare in comunicazione con il piano terrestre di attrazione.

La stessa cosa deve dirsi della pubertà. Questo fenomeno s'impone, o che sia o che non sia conservata la macchia originale della verginità. Giunto il momento, esso si produrrà. L'evidenza della funzione cosmica è dimostrata dalla vita corrente.

Il matrimonio è necessario se se ne considera la funzione sociale, perocché ha per postulato la riproduzione. Se l'uomo vi rinuncia, rinuncia anche alle vibrazioni cosmiche dell'attrazione. Perciò non si può negare che il matrimonio adempia una funzione cosmica.

La prostituzione invece ci appare oggi in disaccordo con le istituzioni naturali. La nostra mentalità, formata secondo i precetti della religione del Cristo, la quale ha in disdegno la carne, ci fa considerare la prostituzione sotto un aspetto sfavorevole, sebbene essa attorno a noi e in noi sempre si manifesti alla luce del giorno. Nel nostro sforzo evolutivo per separarci dall'animalità, noi crediamo che sia nostro vero cómpito unirci nella vita soltanto a un solo essere. Follia e orgoglio! Niente è più contrario

alla nostra natura d'uomini dotati non solo d'un'anima intellettuale ma anche d'un corpo animale!

La prostituzione non è se non la consacrazione del fatto innegabile e costante della poligamia e della poliandria. In un certo senso, essa è superiore a qualsiasi istituzione matrimoniale fondata su false istituzioni. Ma effettivamente essa conduce all'eterismo e ci fa perdere la nozione della famiglia che non deve essere affatto trascurata.

È ciò che l'ierofante di Venere ha compreso. Egli si è ben guardato di stabilire una forma di matrimonio sotto parvenza di prostituzione o di istituire nella società l'eterismo. Del resto non lo avrebbe potuto. L'Alta Scienza gl'imponeva, per la costruzione geometrica della sua religione, di distinguere il matrimonio dall'ierodulismo, sotto pena di essere in discordanza con il piano delle vibrazioni attrattive terrestri di cui si serviva (1).

Il matrimonio nella religione di Venere, è prima di tutto l'unione sessuale; ma è anche l'unione sessuale degli sposi costituente la base della famiglia. L'ierodulismo, invece, è l'unione sessuale semplice, senza legame di sorta; è la prostituzione per il piú gran numero di comunioni con la Dea.

È appunto qui, una funzione cosmica, quella cioè della ricerca del migliore spasimo per il cambiamento di polarità del congiungimento. È una legge della nostra evoluzione: noi dobbiamo progredire nel nostro piano di vibrazione attrattiva, perciò cambiare di continuo. Si è riconosciuto che l'abitudine stanca e affievolisce la sensazione; noi non possiamo dunque sempre unirci al medesimo essere.

Quanto alla moralità di tali sacramenti, non c'è da discutere se sempre noi considereremo il bene relativo

---

(1) Vedere lo Schema della Religione di Venere a pag. 81.

terrestre come ciò che è umano e il male relativo terrestre come ciò che è antiumano.

È umano di non conservare la propria verginità, di arrivare alla pubertà, di maritarsi, o quando mai di praticare la prostituzione. Antiumano sarà non amare, non procreare, e cadere nell'eterismo a causa della disorganizzazione della famiglia per mancanza di filiazione paterna come nella società a tipo ginecocratico. Nondimeno, se la prostituzione resta uno ierodulismo, se non esce dal tempio, essa prende l'andamento di una istituzione umana molto accettabile e profittevole. E le cortigiane, come pure gli efebi, che fanno voto all'amore, invece di essere considerati come disorganizzatori sociali, diventeranno esseri necessari la cui missione sarà di sodisfare alla funzione cosmica del cambiamento; esseri sacri secondo la religione di Venere. Ben si comprenderà dunque perché gli antichi popoli li onorassero.

Ed egualmente utili sono tali sacramenti. Poichè è utile non conservare la propria verginità per maritarsi e di maritarsi per provare lo spasimo. È utile anche lo stabilire una prostituzione sacra per permettere il cambiamento nel coito ai capi di famiglia e per dare adito allo spasimo a coloro che non hanno famiglia.

Facendo astrazione da tutti i pregiudizi che ci hanno trasmesso le istituzioni cristiane, noi arriveremo facilmente a comprendere il meccanismo e le ragioni logiche di questa dimenticata e misconosciuta religione di Venere.

2. - **Ierologhi antichi - Sverginamento dei bambini - L'Opera di Carne - Rito dello Sverginamento - Il sacramento della Pubertà - La scienza dell'Amore - I Riti del Matrimonio - La Prostituzione sacra - Preludio dell'Iniziazione.** — Mancano i particolari sul modo come erano amministrati questi diversi sacramenti di Venere.

Gli autori dell'antichità ci hanno lasciato tuttavia intendere che essi esistevano. Ma non sembra che alcuno ci abbia trasmesso una *teologia*. E il motivo n'è che la religione di Venere, come tutte le religioni, comportava una iniziazione rigorosamente esoterica. Poiché niente di ciò che è esoterico doveva essere rivelato, noi non possediamo generalmente che i testi indispensabili per costituire una base ieratica. Solo, la religione di Cristo, dove l'iniziazione è ridotta alla sua più semplice espressione, e l'adeptato è pubblico, ha potuto dare l'occasione agli autori di commentare i sacramenti. Per tal ragione abbiamo teologi cristiani e non troviamo teologi di altre religioni.

Gli adepti di Venere, inoltre, non avevano bisogno di essere dei grandi chierici per farsi una ragione sufficiente della necessità dei sacramenti della loro religione. Se essi non ne afferravano tutta l'importanza se non quando erano iniziati, nondimeno potevano facilmente rendersi conto della logica delle forme adottate. In effetto, mentre che occorre a un fedele di Cristo un certo sforzo per comprendere per esempio come l'aspersione del battesimo cancelli un difetto originale, il modo di sverginamento è così poco simbolico che ogni spiegazione doveva sembrare superflua a un fedele di Venere.

Così gli autori dell'antichità si sono limitati a segnalare che si sacrificava la verginità dei fanciulli in onore della Dea (1).

Tuttavia, bisogna fare attenzione, quando si leggono, di distinguere gli anticlericali, i clericali e gli iniziati.

Vi sono stati sempre gli anticlericali. Questi sono dei motteggiatori ai quali sfugge il senso superiore delle pratiche religiose, benché si sforzino di spiegarle. Oggi, gli scienziati, sono anticlericali; discutono volentieri di Cristo,

---

(1) Cfr. S. Agostino, *La Città di Dio*; Erodoto, *Storie*; Strabone, *Geografia*; Pausania, *Viaggio storico in Grecia*.

di Geova, di Brama, etc. ma a vànvera e non concludono niente. Un tempo avemmo i primi cristiani che sparsero le più false idee su i culti dell' antichità.

Questi anticlericali sono legione. L' ierologo deve consultarli con circospezione. Essi si chiamano Sant'Agostino, San Crisostomo, Giovenale, Aristofane etc.

Vicino a loro si trovano i clericali. Questi si presentano sotto un aspetto più ameno, ma sono egualmente pericolosi, perché deformano tutto ciò che credono di comprendere, essendo il loro ragionamento fondato su la loro cieca fede. I più celebri sono Sant'Alfonso, Saffo, Swedenborg.

Vi sono poi gli iniziati. I veri filosofi e parecchi poeti presentano generalmente questo carattere. Tutti, del resto, si librano su la posterità, con una fama indelebile. Essi sono Omero, Esiodo, Sofocle, Pitagora, Platone, Zenone, Apuleio, Luciano, Ovidio, Lucrezio, Virgilio, il Grande Alberto, San Tomaso, Dante, Rabelais, Boehme, Postel, Fludd, Goethe, etc. Questi, se sapremo leggerli e comprenderli, lasciano sempre intravedere le vie della verità.

* * *

Dobbiamo credere che lo sverginamento nel rito di Venere doveva essere differente da quello di altri riti. Nella religione di Diòniso, per esempio, si praticava per mezzo del simulacro dell'atto procreatore. Le vergini dovevano introdurre il fallo e dare a questo emblema le primizie della loro carne. Nella religione di Geova si sacrificava ai bambini il prepuzio.

Ma si tratta qui proprio di sverginamenti? Nella religione di Venere, l'offerta consiste nelle membrane verginali; in quella di Diòniso è il corpo intero che viene prostituito al dio, e in quella di Geova, vi è effusione di sangue per ferita. Sono queste perdite di verginità nella

forma del sacramento, ma non nella *materia*. È indiscutibile, del resto, che presso i fedeli di Geova l'abbandono del prepuzio non ha per effetto di togliere la verginità, ma è solo il simbolo del sacrificio del corpo in memoria di quello di Abramo. I fedeli di Diòniso non si curano invece di essa, e non la considerano né come un difetto né come una dote. Fanno consistere l'atto procreatore nella generazione. Il fallo rappresenta il modo attivo di creazione che la natura concreta impiega. La fanciulla lo esperimenta non per ricercare la sensazione o lo spasimo ma per procreare. Certo, essa non genera con l' idolo materiale, ma non ne prova alcun piacere. Cosí, l' ierofante ha voluto indicare che la religione di Diòniso è la religione della procreazione e non dell'amore.

Lo sverginamento è unicamente un sacramento di Venere. Era necessario praticarlo senza dolore e senza effusione di sangue. Il dolore è un male per una religione la cui morale ha per base il piacere. Nondimeno, un coltello infocato era senza dubbio adoperato. Lo sviluppo di ogni religione segue rigorosamente il mito: Vulcano, dio dei metalli e del fuoco, presiede allo sverginamento; è lui che deflora la Dea. Il fedele doveva stare supino, non solo per mettersi nella stessa posizione nella quale la Dea, antropomorfizzata, aveva conosciuto suo marito, ma anche per conformarsi all'esigenza cosmologica.

Difatti, ci siamo mai domandati perché l' uomo, solo fra gli animali, pratica l'opera di carne in posizione supina? Non l'atavismo, non l'adattazione sociale, non la conformazione corporale risponde in una maniera sodisfacente alla questione. Bisogna risalire piú in alto. La cosmologia appunto, matematica nel suo fondamento e sviluppo, spiega naturalmente questo fenomeno. La vita di ogni essere può considerarsi come una curva chiusa. Gli atti naturali di questo essere possono egualmente formare una curva chiusa, ossia un circolo; e le loro forme si ri-

durranno ai dodici punti del circolo stesso. L'uomo è l'essere superiore, il vibratore più elevato del sistema terrestre; si trova perciò costruito su un piano analogo a quello della Terra. Ora questo piano della Terra, considerato come un circolo, ha il suo punto di legamento al segno della Bilancia.

Corollariamente l'uomo ha il suo punto di collegamento al medesimo segno. Ma che cos'è la Bilancia? L'equinozio di autunno su l'eclittica, momento in cui i giorni calano; il crepuscolo su l'orizzonte, momento in cui la notte s'avanza; segno d'equilibrio e conseguentemente dell'orizzontalità. Poiché il collegamento per l'uomo è quello carnale, dobbiamo necessariamente amare coricati, e durante la notte.

È qui tutto il segreto del determinismo dell'atto più frequente della nostra esistenza.

Sappiamo anche che, per l'interpretazione uranografica del mito, la nascita di Venere corrisponde al segno della Bilancia e che il suo matrimonio con Vulcano avviene in Scorpione. Consideriamo inoltre che la Bilancia ha un rapporto astrologico stretto con il pianeta Venere e lo Scorpione col pianeta Marte, e che il pianeta Venere simbolizza in alchimia il rame, e il pianeta Marte il ferro. Sapremo dunque dedurre da ciò come lo sverginamento si praticava; poiché non dimenticheremo che la simbologia rituale è in tutte le religioni parallela alla simbologia grafica.

La cerimonia aveva dunque luogo al tramonto. Il catecumeno era condotto al tempio, fra le due colonne del portico. Qui era fatto coricare, con la testa verso l'Oriente e i piedi verso l'Occidente. Siccome ogni tempio doveva avere, a norma del rito, l'entrata a occidente e l'altare a oriente, egli si trovava con le spalle volte all'altare. Ma, perché il simbolo della Bilancia fosse ancor

meglio osservato, doveva avere i reni su la soglia e le gambe divaricate.

Allora il sacerdote si accingeva all'operazione. Mentre alzava la mano sinistra verso il cielo, prendeva con la destra il coltello la cui lama era fatta di rame e di ferro, ossia di bronzo; lo immergeva in un'acqua in ebollizione e tagliava la membrana dall'alto in basso per la femmina, e da sinistra a destra per i maschi.

È anche qui un senso cosmologico. Il sacerdote doveva adoperare la mano destra che è quella dell'azione; alzava la sinistra che è quella della passività, poiché sapeva che la parte sinistra, nel corpo umano, è quella fluidica. Immergeva il coltello, fatto di una lega rappresentante l'unione di Venere con Vulcano, in un'acqua in ebollizione, rappresentante quelle in fermentazione del segno dello Scorpione. Il colpo era portato dall'alto in basso, dall'oriente all'occidente, o da sinistra a destra, dal sud al nord, per indicare il senso del movimento apparente del sole e delle correnti magnetiche (1).

Sotto pena d'essere illogico e di mancare alle regole fondamentali dei riti universali, il sacerdote di Venere non poteva procedere in altro modo.

* * *

Il sacramento della conferma della vibrazione attrattiva, conferito all'epoca della pubertà, corrisponde nel mito all'episodio dell' unione di Venere con Marte.

Marte è il primo che inizia Venere alla sensazione del desiderio. Essendo il fine del sacramento la consacra-

---

(1) Confrontare il segno della croce che si fa in chiesa (una chiesa dovrebbe sempre avere l'altare maggiore all'Oriente), e anche diversi altri segni simili usati in differenti riti, e specialmente nella Framassoneria.

zione dei primi desiderii, i giovinetti e le giovinette dovevano senza dubbio portarvi in offerta le prove delle loro facoltà a procreare. Del resto, benchè la cerimonia avesse un carattere di pubblicità, la festa, che si svolgeva nella famiglia, doveva certamente essere intonata a quel senso d'intimità che si riscontra altrove in ogni festa della adolescenza. Mentre che, per esempio, i cristiani invitano i loro amici al battesimo dei loro figlioli, s'astengono al contrario di convocarli alla loro prima comunione.

L'episodio di Venere unita a Marte avviene al segno del Sagittario che simbolizza l'eccitazione amorosa. D'altra parte, sul piano astratto parallelo, il sacramento è legato al segno della Vergine. Da queste due indicazioni possiamo concludere che non aveva luogo alcuna unione fra i fanciulli, maschi e femmine, e che semplicemente era loro servito un simulacro di banchetto col pane (la Vergine) e il vino (il Sagittario) (1). Infine, supponiamo che fossero istruiti nelle cose di amore, dopo aver riconosciuto la loro attitudine a provare il desiderio.

Esiste una scienza dell'amore. Noi non ne sappiamo più nulla in occidente. Sappiamo tuttavia che nell'antichità s'insegnava con cura ai giovinetti e alle giovinette. Ma questa istruzione era segreta, e probabilmente orale; perciò non è possibile descriverla.

Consisteva verosimilmente nella spiegazione delle diverse pratiche per stimolare il desiderio, nello studio delle posizioni, delle parole, dei momenti propizii per eccitare il migliore piacere, e infine nell'analisi dello spasimo, poichè nell'amore non vi è nulla di antiumano e d'innaturale, e la voluttà, per conseguire lo spasimo completo, è

---

(1) La *Vergine* è rappresentata con una spiga. Il *Sagittario*, segno di Bacco o Diòniso, di Noè, etc., ha uno stretto rapporto mitologico col vino: ha anche come corrispondenza i piaceri della tavola.

la sola legge, mentre, al contrario, ogni mezzo doloroso può esser considerato come una perversione.

L'arte dell'abbraccio, fondamento di questa istruzione, non è così spontanea come si potrebbe credere. L'uomo è il solo essere fra gli animali tutti, che unisca le labbra nell'amore. Il segno della Bilancia, che presiede all'unione dell'uomo, è la ragione sufficiente di questa apparente anomalia, giacché indica l'equilibrio perfetto e attribuisce a ciascuno dei congiunti gli stessi diritti dell'altro.

Ma l'arte dell'abbraccio non si limita a questa unione delle labbra. La bocca aspira col fiato una notevole quantità di fluidi attrattivi durante l'eccitazione. Il saperla applicare su le diverse parti del corpo, suscettibili di vibrare, richiede esercizi ben fondati per la provocazione del piacere. Anche la stretta delle braccia era l'oggetto di studi complicati dove entravano delle nozioni di fisiologia e di magnetismo. Infatti nell'accoppiamento, la posizione delle braccia e delle mani non deve essere abbandonata al caso. Noi sappiamo, dai lavori dei nostri psichiatri, che vi sono sul nostro corpo dei punti ipnogeni, genesici, etc. e inoltre si deve sapere che la mano destra provoca sensazioni diverse dalla sinistra.

L'unione infine esige che ci si fermi in essa, e perciò uno sforzo tanto da parte del maschio come della femmina, per raggiungere lo spasimo per mezzo del piacere; e un tale sforzo non si opera senza conoscere il modo di praticarlo. Poi è necessario imaginare che, se l'unione di esseri di sesso differente è la legge per procreare, l'unione omosessuale doveva anche essere considerata come quella che provoca egualmente il piacere e lo spasimo; così che il fedele di Venere non poteva trascurarla (1), e richiedeva anch'essa una scienza completa delle cose dell'amore.

---

(1) Nel tempio di Amatunte, l'idòlo di Venere portava gli attributi dei due sessi. Cfr. MACROBIO, *Saturnali*.

Si vede dunque che l'istruzione della gioventù, per essere perfetta, non poteva farsi in qualche istante, e che il credente, solo quando appariva totalmente istruito, era ammesso a comunicare con la Dea.

* * *

La comunione si otteneva col matrimonio. Il matrimonio corrisponde da una parte, nel mito, ai sollazzi di Venere e di Marte imprigionati tra la rete di Vulcano; dall'altra, sul piano astratto, parallelamente a questo episodio, si trova l'intrusione di Venere nella guerra di Troia.

Subito vi scopriremo il simbolo dell'amore umano, col suo corteggio d'adulterazioni e di bassezze, allo stesso tempo di quello della fondazione della famiglia, perno della società, immischiata conseguentemente nelle lotte sociali. È qui, in qualche modo, lo spirito del sacramento. Il segno del Capricorno, dove è posto l'episodio dell'abbraccio di Venere e di Marte, e quello del Leone, dove si applica la guerra di Troia, forniscono gli elementi della forma sacramentale.

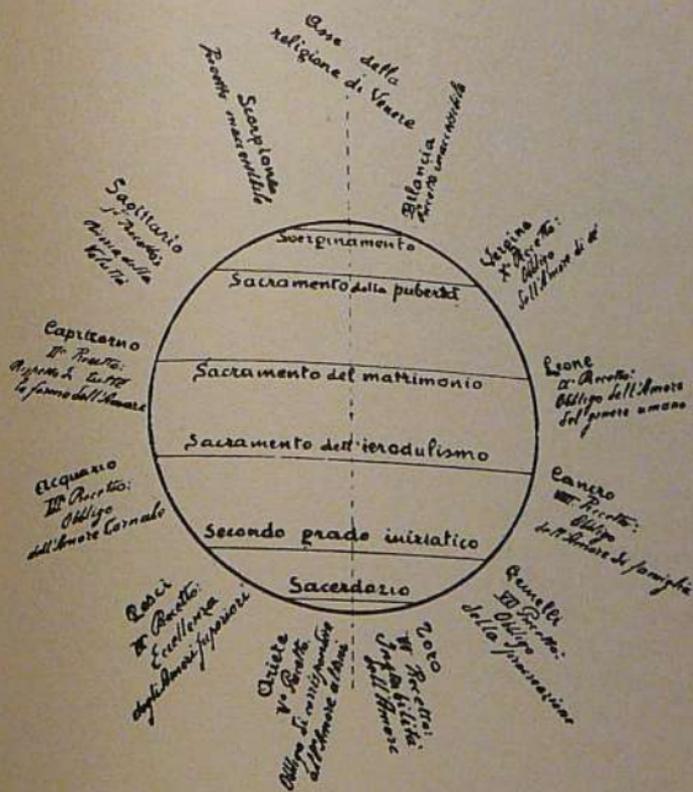
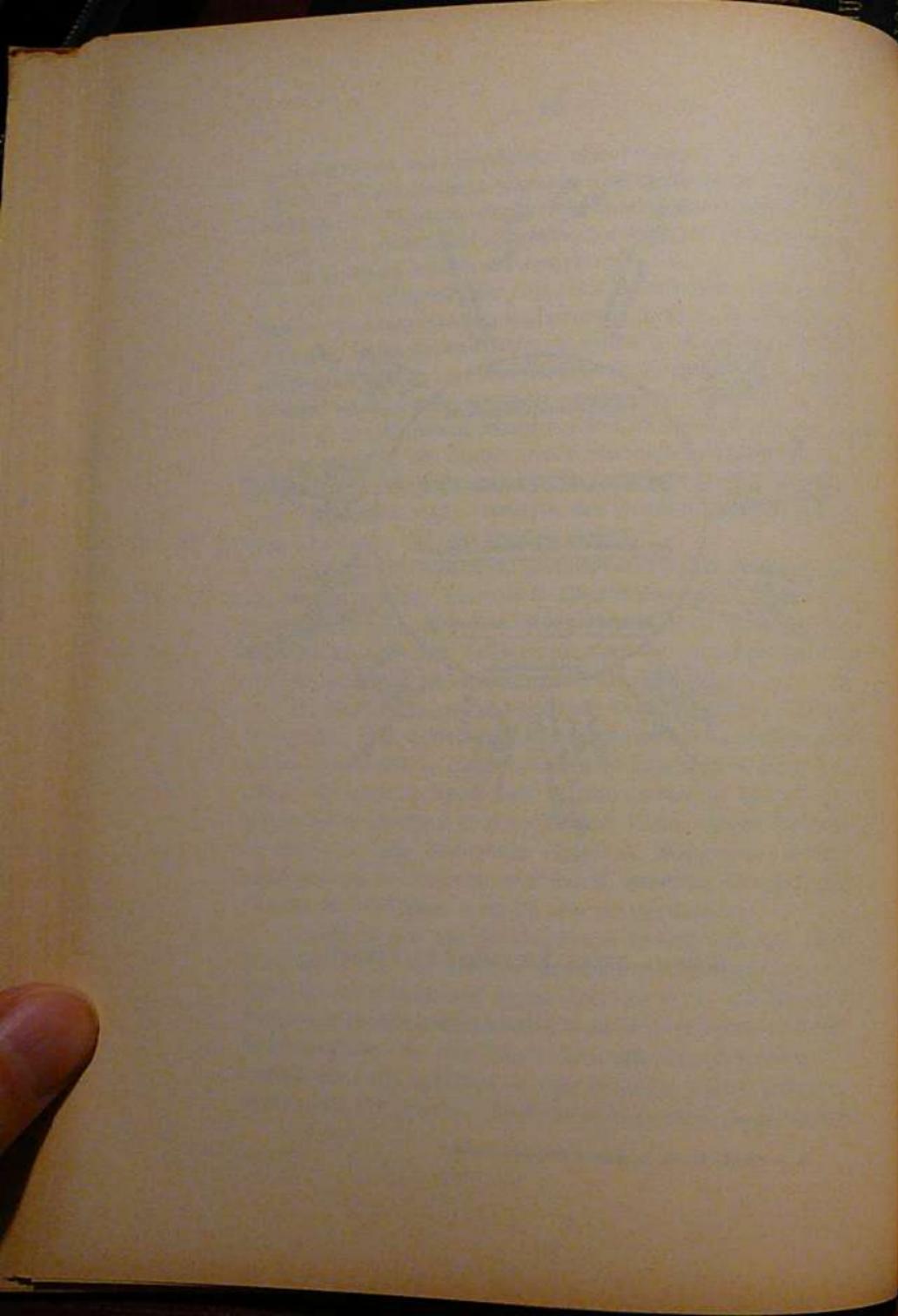
Una grande solennità era conferita a questo sacramento. Ma l'opera di carne, a causa del Capricorno, doveva essere consumata nell'intimità. Non si deve dimenticare che l'uomo ha per costume di amare nella solitudine. La ragione di questo fatto risiede principalmente nella qualità saturniana del Capricorno. Saturno, che appunto ha uno stretto rapporto col Capricorno, come lo ha il Sole col Leone, a norma del sistema astrologico usuale, è ai nostri occhi terrestri un astro poco visibile. Il Capricorno è il punto solstiziale d'inverno, momento in cui la natura sembra ripiegarsi su sé stessa in una specie di vita latente; simbolizza anche l'io cosciente e la sua intimità più segreta. Dal punto di vista dell'amore, darà dunque all'opera di carne un carattere eminentemente

personale. Se ne concluderà che ciascuno dei credenti riceveva il sacramento secondo il proprio gusto e lo consumava in disparte, preferibilmente nell'oscurità della notte, o di giorno nelle ombre tutelari dei boschi sacri che sorgevano attorno al tempio.

Ma si distinguevano con cura le due facce del sacramento; l'unione carnale e l'unione coniugale. Nelle feste d'amore, la preoccupazione di fondare una famiglia era scartata. Tutti gli antichi autori sono unanimi nel riconoscere che, presso i popoli credenti a Venere, le fanciulle si prostituivano sempre prima di andare ad abitare coi loro mariti. In queste feste ciascuna doveva abbandonarsi, più che le fosse possibile, a una prostituzione sfrenata, poiché la legge assoluta era il cambiamento per il conseguimento del più grande piacere.

Delle danze ieratiche preludevano senza dubbio alla cerimonia rituale, giacché il Capricorno è il segno che corrisponde alla danza, e noi potremo con facilità ricostituirle facendo uso dello stesso metodo cosmologico con l'aiuto del quale ricostituiamo i riti dimenticati.

Il culto di Venere, che procede dalla Bilancia, è calmo e regolato. Non dobbiamo dunque pensare che si danzasse follemente come in quello di Bacco. L'amore è una cosa grave. Quando si ama, non si ride; forse si sorride appena; nello spasimo si è serii come nella morte. Orbene, le danze, in una cerimonia religiosa, dovevano sempre simbolizzare la maniera con cui si esercita la potenzialità-dio su l'universo e su l'uomo in particolare.

Queste danze dunque dovevano essere gravi e lente e consistere in movimenti d'insieme, certamente in senso spiraliforme a causa del segno del Leone, il cui ideografismo corrisponde precisamente a un'idea di spirale. Erano accompagnate con mimiche voluttuose ch'esprimevano la sensazione dello spasimo, e con languidi canti piuttosto mormorati che gridati, forse a simiglianza delle litanie

SCHEMA DELLA RELIGIONE DI VENERE

cristiane che in fondo non sono se non delle nenie attrattive che bene esprimono il linguaggio d'amore.

Quando la religione si deformò, venne l'uso di portare in processione dei falli immensi per simbolizzare la potenza incommensurabile della forza generativa della natura (1). I sessi e i gradi si trovavano confusi. Quando la legge stabilí una distinzione fra le donne maritate e le cortigiane, si permise tuttavia a queste di mischiarsi nelle feste alle prime, e, quando vi furono delle schiave, lo stesso permesso fu dato a esse. La Dea non conosce né sesso né casta; essa infiamma chi vuole.

Perché poi il simbolo fosse ancor piú rigorosamente seguito, alcuni credenti avevano stabilito come regola che la prostituzione delle donne non dovesse esercitarsi che con gli stranieri. Nel rito di Militta, che era il rito in Assiria della religione di Venere, l' unione di tutte le donne con uno straniero si riteneva obbligatorio almeno una volta all'anno. Cosí si è fatto notare con giusta ragione il doppio carattere della pratica sacramentale, che è sedentaria per le donne e nomade per gli uomini. La donna va al tempio ad aspettarvi l' uomo; questi è sempre uno che essa non conosce e che entra nel sacro luogo per sceglier vi la sua compagna effimera. Si trattava di una specie di claustrazione temporanea per le donne, ed era l'effettuazione ieratica della qualità passiva della femmina e attiva del maschio, poiché la religione di Venere aveva cura di conservare all'una e all'altro il lor proprio carattere, sebbene proclamasse l'eguaglianza assoluta dei sessi. E di ciò tenne conto l' ierofante nello stabilire la forma di questo sacramento.

---

(1) Cfr. SANT'AGOSTINO, *La Città di Dio*; SAN CLEMENTE D'ALESS., *Esortazioni ai Gentili*; ERODOTO, *Istorie*.

* * *

Si comprende allora per qual ragione l'ierodulismo sia stato quasi unicamente praticato dalle donne.

Rispetto poi alle leggi emanate intorno a questa prostituzione sacra, quando il legislatore si è mostrato compreso di saggezza, come Solone, si è contentato di stabilire il *dicterion*, luogo riservato ai fedeli dell'amore secondo la morale di Venere, e ha dato a essa una impronta quasi sacerdotale. Ma più tardi, con la decadenza del culto, in seguito a una deviazione dell'idea di virtù, la claustrazione delle cortigiane prese un carattere infamante. Occorre aggiungere che mentre le donne del *dicterion* erano libere, quelle che popolarono i *porneions* furono schiave. Con la schiavitù, sparisce tutta la nobiltà della funzione, svanisce tutta la libertà simbolizzata dal Capricorno; la costrizione del traffico generò necessariamente l'onta. L'umanità venne così ad aver disprezzo delle infelici carcerate dell'amore.

I principii logici della religione di Venere stabiliscono nettamente il carattere libero e personale della prostituzione. La forma del sacramento che conferisce l'ierodulismo, tratta dall'interpretazione dei segni dell'Acquario e del Capricorno, ne è la migliore prova.

L'Acquario simbolizza l'intelligenza umana applicata alla natura. È la scienza industriale che utilizza le risorse terrestri e le forze cosmiche. È anche la scienza dell'amore che s'ingegna di perfezionare le carezze per aumentare il piacere e perfezionare lo spasimo.

L'ierodulo doveva sorpassare in istruzione tutti i fedeli di Venere, consacrare, con una compiacenza illimitata, sé e la sua vita intera alla Dea. Si troverà uno ierodulismo in tutte le religioni, perocché la logica vuole necessariamente che noi riscontriamo in ogni religione dei

credenti i quali preferiscono votarsi completamente al servizio del dio. Questi credenti sono sempre degli uomini che stimano i beni dell'astratto superiori a quelli del concreto.

Qui, tuttavia, per la forma stessa della religione che è eminentemente concreta, ci sembra che l'ierodulismo sia puramente materiale. Non è che una apparenza, e ce ne convinceremo quando bene avremo riflettuto che ogni ierodulismo comporta un'iniziazione e che ogni iniziazione conduce alla spiritualità.

Le sacerdotesse dei tempii di Venere si davano, certo, con un furore senza eguali, alla piú completa prostituzione; ma, cosí operando, esse sodisfacevano precisamente alle condizioni della loro religione. E non si dedicavano forse, uscendo dalle braccia dei loro amanti, a sapienti dissertazioni anche intorno alle piú elevate delle scienze? I filosofi, in Grecia, frequentavano volentieri le cortigiane, non certo, unicamente per i piaceri fisici, ma anche perché esse si trovavano capaci di discutere per esempio su la costituzione dell'universo. Come si potrebbe credere che degli speculatori cosí arditi e dei saggi cosí profondi come Socrate, Platone, Epicuro, Aristippo, Pericle, Sofocle, Diogene, si compiacessero della conversazione con femminette ignoranti? Noi non sappiamo che cosa fosse precisamente una antica etera, giacchè non possediamo più in Occidente delle iniziazioni a Venere(1).

L'ierodulismo di Venere dava una certa gloria. La cortigiana, poichè rappresentava in qualche modo la Dea, si recingeva dell'aureola della vittoria proclamata da Paride. Ed era giustificato il rispetto onde era circondata a causa della sua scienza profonda delle carezze e della

(1) In Oriente è tutt'altra cosa: al Giappone, per esempio, la cortigiana riceve sempre una istruzione superiore, il che è un resto o una forma d'iniziazione. Cfr. GOMEZ GARRILLO; *Terres lontaines*.

loro ragione cosmologica. Istruita completamente in amore, sorpassava tutte le altre donne per le sue raffinatezze; iniziata ai misteri dell'attrazione, essa si distingueva dalla moltitudine dei credenti per il possesso dei secreti dei riti.

Non ci ha forse la storia riferito che molte fra le etere erano ritenute maghe ed esperte nella maniera di comporre i filtri? Noi sappiamo che l'Alta Magia non è altro che una fisica dimenticata e misconosciuta che applica le pratiche dello ieratismo (1). Sappiamo anche che i filtri d'amore sono preparazioni farmaceutiche, conosciute o inusitate, che hanno per fine d'aumentare il desiderio e di perfezionare lo spasimo in colui che ne fa uso. La conoscenza della magia dell'amore suppone necessariamente un'iniziazione e un lungo studio. È innegabile che le femmine-ieroduli ricevevano in deposito certi secreti allorché si trovavano ammesse nelle cripte dei templi.

Per altro, se il sacramento dell'ierodulismo si accorda, da una parte, con l'Acquario, simbolo dell'intelligenza istruita, dall'altra corrisponde al Cancro che rappresenta i fluidi costituenti la vita terrestre. Se dunque l'Acquario è il simbolo dell'iniziazione in ciò ch'essa ha di metafisico, il Cancro è tale egualmente ma in ciò ch'essa ha di parafisico o preternaturale (2), o, come dicevano gli antichi, di magico. È allora logico pensare che questo sacramento si conferisse per mezzo di una specie di purificazione a causa della figura dell'Acquario, che versa dell'acqua, e del Cancro che è un segno di Acqua. Esso si riceveva

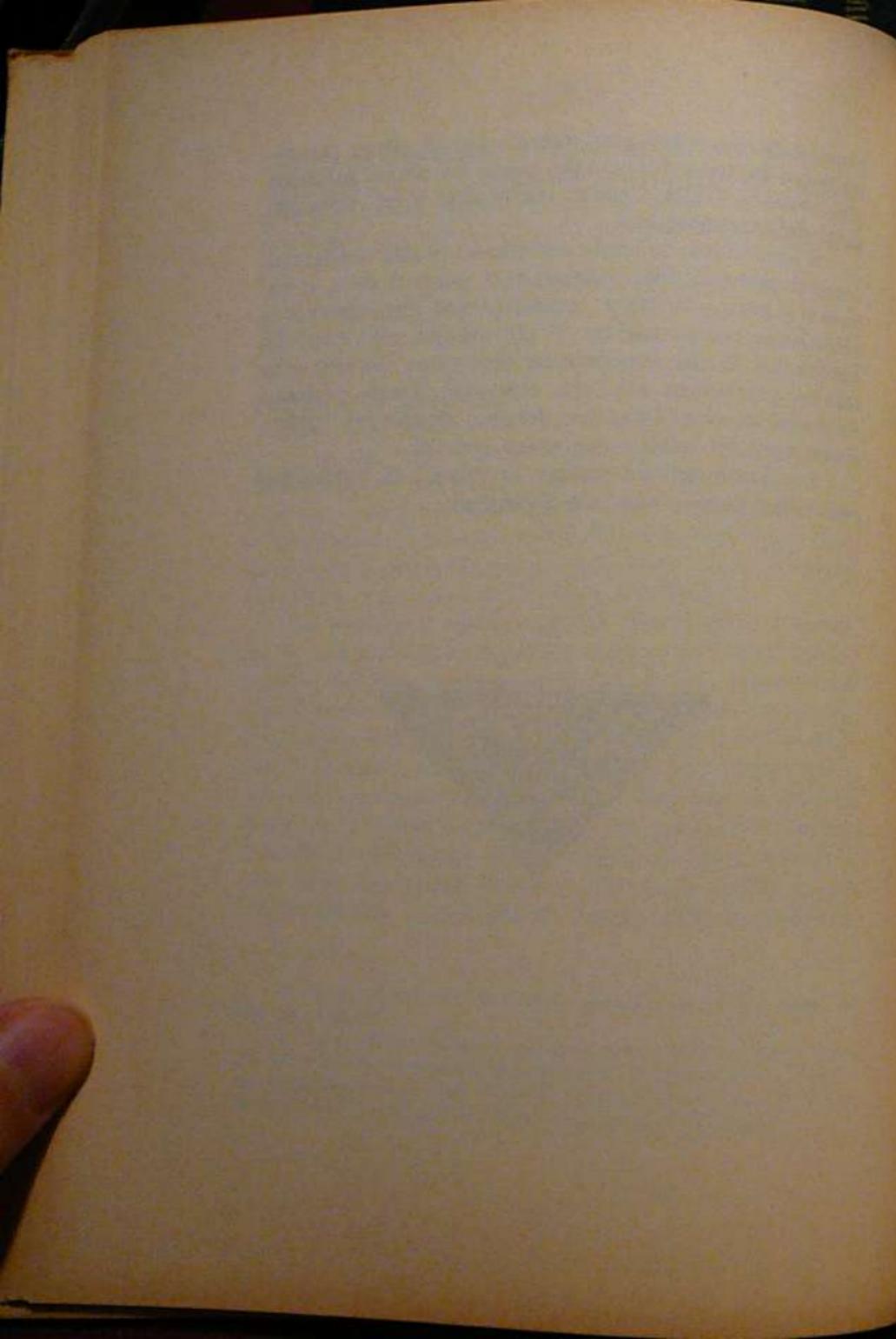
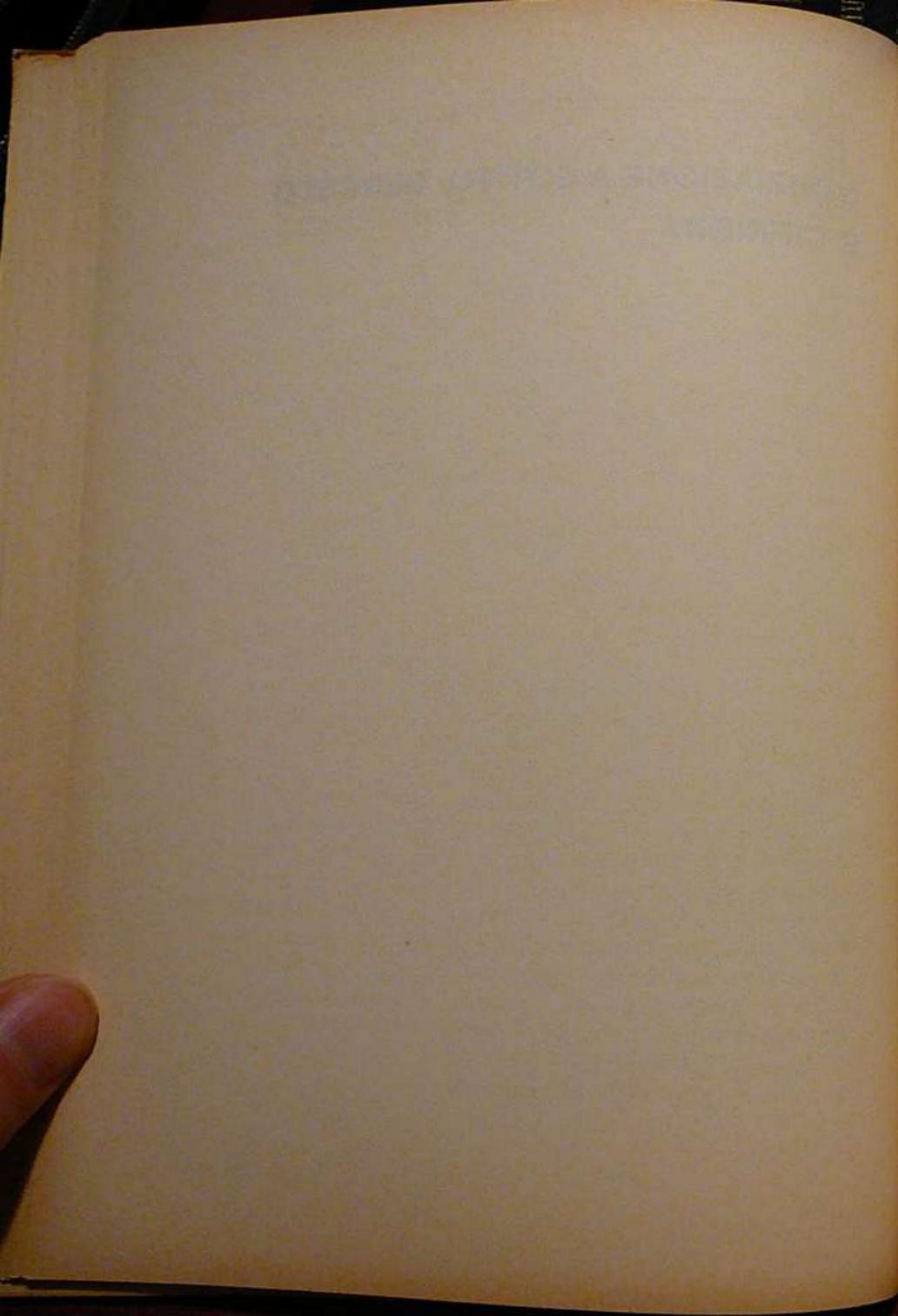
---

(1) PIOBB. *Formulario di Alta Magia* (in corso di stampa presso la Casa Ed. Atanòr).

(2) La parola *preternaturale* applicata ai fenomeni del psichismo è una felice trovata dei sapienti contemporanei. Si discute molto intorno alla terminologia da adottare in questa materia. Cfr. D. GRASSET, *L'Occultisme d'hier et d'aujourd'hui*; BOIRAC, *La psycologie inconnue*.

senza dubbio nel più gran secreto per la natura particolarmente intima dell'Acquario, punto del circolo zodiacale che, secondo l'Alta Cabala, corrisponde a una delle due parti dell' Inconoscibile.

È egualmente normale considerare questo sacramento come il preludio dell' iniziazione, la quale si dava a entrambi i sessi. Tuttavia ierodului erano generalmente le sole donne per le ragioni di già esposte della passività femminina. Il che non deve far concludere che esse avessero la preferenza sui loro compagni. Perciò possiamo dire, che se tutti i credenti ieroduli ricevevano l' iniziazione, tutti gli iniziati non erano ieroduli.

Lo studio dell' iniziazione ai misteri di Venere farà ben comprendere una tale distinzione.

L'INIZIAZIONE A COTITO, DERCETO E CIPRIGNA

1. - **Grandi e piccoli Misteri.** — L' iniziazione in Grecia portava il nome di μυστήριον. Noi ne abbiamo fatto la parola: *mistero*; e diciamo: *i misteri del tal dio* per designare il culto segreto e iniziatico che a lui si rendeva.

Questa parola, propriamente parlando, significa *silenzio*. Esprime il giuramento del segreto assoluto al quale erano strettamente tenuti tutti gli iniziati.

Si deve considerare l' iniziazione come un metodo di insegnamento nel quale la massima libertà è lasciata all'individuo. Il principio sul quale si fonda è quello della diversità delle evoluzioni. L' iniziatore sa che non si può forzare la comprensione dell' uomo, la quale è limitata in anticipo. Questo limite risulta da un gran numero di cause superiori all'uomo, pur anco naturali, ma non soggette ad essere soppresse da alcuno. Si dirige dunque assai facilmente l'educazione di un individuo, ma non si modifica la sua evoluzione e, in ogni caso, non si trae indietro il limite della sua comprensione.

L' iniziatore, in conseguenza, disdegna qualunque proselitismo. Esso attende che i suoi discepoli si raggruppino naturalmente, poiché sa bene che soltanto i *chiamati* formeranno il gruppo degli *eletti*.

Da qui emerge il secondo principio di tal metodo di insegnamento: *non s' inizia nessuno*; *ciascuno s' inizia da sé stesso*. Il cómpito dell' iniziatore si limita a mettere tra le mani dell' iniziato i mezzi necessari dell' iniziazione. A ciascun grado ch'egli conferirà ai suoi discepoli, corrisponderà un complesso di simboli che loro presenterà. Non mai tenterà di darne spiegazione; aspetterà invece che ognuno di essi la svolga naturalmente. Ma per il fatto che l' iniziatore è sempre presente e veglia sul pensiero degli allievi, questi non si allontaneranno dalle vie della verità.

Il simbolismo generale è sempre in conformità assoluta con l' Universo, con la Natura e anche con l'Uomo. Poco importa la maniera con cui s' interpreta. Se non si altera il simbolo, non ci si allontanerà mai dal diritto cammino.

Conservare intatti tutti i simboli: questo è dunque il fine principale dell' iniziatore. Ora, l' iniziato, che ne ha bisogno per la sua istruzione personale e se ne serve nelle cerimonie, si trova costretto, per mezzo dei rituali, a rispettare il simbolismo. Solo il profano sarebbe tentato di adulterarlo, poiché, nell'ordine morale, non si deforma se non ciò che non si comprende, come, nell'ordine materiale, si danneggia ciò che non si apprezza. Il pericolo per il simbolismo consiste nell'essere abbandonato tra le mani di persone che non ne sospettano il valore. Per tal ragione il giuramento del silenzio interviene per impedire all' iniziato di tradire i segreti delle pratiche esoteriche e di volgarizzare i simboli.

L' iniziazione si divide in due parti: quella dei *Grandi Misteri* e quella dei *Piccoli Misteri*.

I Grandi Misteri consistono nello studio e l'applicazione della Cabala ordinaria. Trattano dei fondi comuni a tutte le religioni e pervengono a fare intravedere i rapporti degli Dei fra loro, affinché qualsiasi forma della Divinità inconoscibile sia considerata come una semplice faccia della Verità. Ne segue che l'iniziazione generale pratica una larga tolleranza, perché essa stabilisce per principio l'eguaglianza di tutte le religioni. Gli adepti dei Grandi Misteri sono quelli che, in ogni tempo, sono stati propriamente chiamati *Iniziati* (1).

Sopra a questa classe si trova quella degli Alti Iniziati, ossia di coloro che conoscono l'Alta Cabala e praticano l'Alta Scienza. Sono stati chiamati spesso *Profeti* (2). Il loro sapere in ierologia non stabilisce solamente l'eguaglianza delle religioni ma anche la necessità della molteplicità di esse religioni. Per loro gli Dei non sono unicamente degli Dei uguali ma pure, e sopratutto, delle forme analoghe dell'Inconoscibile. Se gli Iniziati seguono una religione, gli Alti Iniziati non ne hanno più alcuna, e se l'iniziazione generale dei Grandi Misteri è comune a ogni ieratismo, l'Alta Iniziazione raccoglie i diversi culti per comprenderli in formule scientifiche.

Sotto ai Grandi Misteri si trovano i Piccoli Misteri, che costituiscono l'iniziazione particolare di ciascuna religione. Trattano delle funzioni della potenzialità-dio e utilizzano il simbolismo speciale di essa. Gli adepti che vi sono ammessi hanno ricevuto il nome di *misti*.

Per il che, considerando solamente la religione di Venere, il credente, che ne conosceva l'essenza intima, era un *miste*; colui che sapeva riallacciarla allo ieratismo un *iniziato*; colui che la considerava soltanto come una forma della comprensione del Divino, un *profeta*. In altre parole, il *miste* era capace di comprendere le ra-

---

(1) I Greci dicevano *epopti*, cioè spettatori, contemplatori.

(2) Ovvero *interpreti*.

gioni cosmologiche dell'amore, maniera terrestre dell'attrazione universale; l'*iniziato* ragionava di questa attrazione in rapporto alle altre potenzialità, e il *profeta* stabiliva la natura intima dell'attrazione emanata dalla Divinità Inconoscibile.

In séguito, queste denominazioni, hanno un poco deviato dal loro senso primitivo. Mentre si riservava il nome di profeta a certi ierologi che hanno stabilito dei testi gerofantici, si è spesso dato semplicemente il nome di *filosofi* agli Alti Iniziati. Perciò l'Alta Iniziazione non è se non la pratica dell'Alta Scienza, ed è stata sempre sottratta al dominio religioso. Pochi sapienti ne hanno avuto sentore; per ritrovarla sono stati necessari i lavori cosmologici contemporanei. Nessuno, al contrario, ha negato i Grandi Misteri; ma diversi errori sono stati sparsi sul loro conto, fra i quali vi è quello di aver confuso questo gruppo con i Cabalisti ordinari, misti della religione di Geova, e l'altro di aver riservato il nome d'iniziato agli iniziati semplici, ossia ai misti (1).

Lo studio dell'esoterismo d'una qualsiasi forma di religione, non può comprendere che l'esame dell'iniziazione particolare all'ieratismo, cioè dei Piccoli Misteri. In effetto, occuparsi dei Grandi Misteri, vuol dire generalizzare, ossia esaminare il complesso di tutte le forme religiose. L'iniziazione si riduce dunque in ogni ieratismo ai Piccoli Misteri che le sono proprii (2).

---

(1) Ciascuna religione conduce, come complemento dei Piccoli Misteri che le sono proprii, all'iniziazione dei Grandi Misteri. Questi, essendo comuni a qualsiasi ieratismo, ne risulta che la maggior parte degli autori moderni hanno creduto che essi fossero calcati sul modello di quelli d'Iside, che ebbero in Grecia e altrove una grande voga. Da qui una certa confusione. In realtà i Grandi Misteri d'Iside erano gli stessi di quelli degli altri Dei. Non esistono appunto Grandi Misteri di una religione; esistono solo i Grandi Misteri di tutte le religioni.

(2) L'adeptato di una religione comprende *l'essoterismo*, o culto esteriore, e *l'esoterismo*, o insegnamento iniziatico.

2. - **I tre gradi iniziatici.** — L'iniziazione in qualsiasi religione si compone di diversi gradi e di parecchi insegnamenti. I gradi hanno per iscopo di operare, tra gli adepti, una selezione costante, e a ciascun grado corrisponde un insegnamento speciale.

I gradi sono sempre in numero di tre, come nella Framassoneria: *apprendista, compagno, maestro. L'apprendista*, l'allievo, che è ammesso per la prima volta a contemplare i simboli secreti e a partecipare alle cerimonie intime, ha tutto da apprendere. Il suo cómpito dovrà limitarsi a osservare e a cercare il senso nascosto di ciò che vede. Il *compagno*, l'amico, è stato abbastanza provato. La sua intelligenza ha resistito allo scetticismo; egli ha compreso che i simboli avevano una utilità e che il rituale riassumeva un insieme di pratiche fondate su una scienza sicura; egli non è piú tentato di disprezzare o deformare checchesia. Perciò gli è permesso di aiutare nelle cerimonie. E al terzo grado è un *maestro*, poiché conosce il valore dei simboli e dei riti, e se ne serve, e officia.

In ogni religione dunque noi troveremo il servente o apprendista, l'aiuto, o accolito, o compagno, e il sacerdote o maestro. Ma, secondo la forma religiosa adottata, ciascuno di tali iniziati dei tre gradi avrà un'attribuzione differente.

Nella religione di Venere, il grado di apprendista è quello di ierodulo semplice, la cortigiana che vive all'accesso del tempio e che s'è votata al culto della Dea. Questo grado è rappresentato nel mito dal giudizio di Paride che glorifica Venere sulla terra e dalla nascita di Antero. Il suo simbolismo sarà dunque: attrazione e piacere. Tali ierodulì dovranno prostituirsi piú che sarà loro possibile.

Ma il grado di compagno corrisponde, da una parte, sul piano concreto del mito, all'episodio della Dea che

fugge Tifone, per conservare la sua castità, e dall'altra, sul piano astratto parallelo alla nascita di Cupido, l'amore puro. Ne risulta che gl'iniziati di tal grado saranno casti pur praticando l'amore: in altri termini, che non s'uniranno se non con le persone che lor piaceranno. Già vediamo l'idea di castità immischiarsi nel culto di Venere e, con essa, raggiungeremo i piani superiori, ove la materialità cede il passo alla spiritualità.

Infine, il grado di maestro, il sacerdozio propriamente detto, nello sviluppo del mito, alluderà all'episodio di Adone. È la storia stessa, come abbiamo veduto, dell'amore umano, e la filosofia di questo amore. Giunto a questo punto dell'iniziazione, l'adepto, non avendo più niente a conoscere del suo dio, potrà essere ammesso ai Grandi Misteri comuni a tutte le religioni.

3. - **I riti del primo grado.** — «Ogni iniziazione è la morte del profano». È questa una regola adottata gegeralmente dai rituali. La logica, per altro, lo vuole anche. L'iniziazione è, in una religione, la rappresentazione dell'astratto, come il culto esteriore corrisponde al concreto. Praticamente non si passa dal concreto all'astratto se non con la morte. Finché viviamo su la terra, noi ci troviamo mischiati alle contingenze e al concreto. Nonostante la sua stessa arditezza, il nostro pensiero, che vola facilmente nell'astratto, si trova sottomesso alle esigenze del cervello, e il cervello è puramente materiale. Possiamo tuttavia, esteriorizzando il nostro «io» dal nostro corpo, liberarci dalle esigenze fisiche. Ma anche, in questo caso, restiamo sottomessi alle determinazioni contingenti. Soltanto la morte ci libera completamente dal mondo concreto terrestre.

Simbolicamente, dunque, l'iniziazione deve rappresentare la morte. La prima cerimonia, con la quale l'ammissione del profano nel cenacolo esoterico è pronunciata,

sarà per conseguenza un simulacro di tutte le peripezie del viaggio dell'anima dopo la morte. Si suppone che il postulante muore su la Terra e che la sua anima va a raggiungere il gruppo delle anime sul Sole, gruppo detto degli eletti.

Questo cambiamento di astro è necessario per avere una comprensione netta e precisa del sistema solare. Difatti, l'uomo su la Terra, non può avere del cosmo solare se non una visione imperfetta, detta geocentrica; gli sembra appunto che il Sole giri attorno a lui. Per rendersi conto del contrario, deve necessariamente collocarsi su quest'ultimo astro, e allora comprenderà che il Sole-Dio è un centro. Ma il cambiamento non è possibile a eseguirsi finchè l'uomo possiede il suo corpo; perciò si è obbligati supporre che lo abbia abbandonato e che sia morto.

Per tal motivo il postulante all'iniziazione, chiuso dapprima in un luogo oscuro che simbolizza l'inumazione nella terra, entra di poi nel tempio con gli occhi bendati. In questo momento egli si trova figurativamente nello spazio interplanetare oscuro. Viene condotto attraverso una prima camera dove s'incontra in molte difficoltà. Questa camera rappresenta lo spazio compreso tra la Terra e la Luna, nel quale una moltitudine di fluidi evolvono. Il disincarnato lotta contro questi fluidi che tentano di far deviare il suo «io» dalla sua strada, producendogli vibrazioni dolorose. Ma egli trionfa degli ostacoli, ed entra in una seconda camera dove le difficoltà diminuiscono, la quale rappresenta le ragioni piú alte dello spazio interplanetare dove i fluidi divengono sempre piú rari. Nella terza camera non incontra più alcuna difficoltà. Egli è reso infine alla Luce; è arrivato al Sole.

Nel ridotto oscuro simbolizzante il seppellimento, il postulante passa per l'elemento Terra; nella prima camera dove il vento soffia, traversa l'elemento Aria; nella

seconda gusta, sia per immersione totale o parziale, sia per bevanda, dell'acqua, e penetra nell'elemento Acqua; infine, nella terza dove gli è necessario superare delle fiamme, entra nell'elemento Fuoco. Queste sono le *prove* dei quattro elementi, e tale è lo schema su cui tutte le cerimonie di primo grado delle iniziazioni si trovano stabilite secondo la forma religiosa alla quale corrispondono. Poiché i gradi iniziatici costituiscono per sé stessi dei sacramenti, la cui *forma* e *materia* si traggono dalle corrispondenze del mito, cosí come quelle dei sacramenti essoterici dal culto pubblico.

* * *

Nella religione di Venere, il primo grado si conferisce col sacramento dell'ierodulismo. Cosí, per la forza stessa delle cose, l'apprendista si trova in una situazione ibrida. Da una parte, egli adempie una funzione del culto pubblico: la prostituzione; dall'altra partecipa alle cerimonie del culto segreto.

Questa dualità proviene dal carattere eminentemente fisico e umano della religione di Venere. L'amore è un fatto manifesto, è accessibile a tutti, e, di conseguenza, tutti i fedeli hanno il potere di praticarlo ritualmente. Da qui la funzione pubblica dello ierodulo.

Il rituale di questo primo grado, per gli episodi della nascita di Antero (Aquario) e del giudizio di Paride (Cancro), comporta cerimonie dove l'aria e l'acqua, principalmente l'acqua, come indicazione di purificazione, hanno un'importanza considerevole.

Si sa ch'esisteva nell'antichità greco-latina una setta segreta detta dei Batti (1). Si racconta che questi iniziati, durante le loro cerimonie, bevevano liquori eccitanti in

---

(1) Cfr. STRABONE, *Geografia*. EUPOLIDE, *I Batti*.

bicchieri a forma di fallo (1). Ma l'appellazione stessa di Batti palesa una purificazione per mezzo dell'acqua. Ora, questa setta pretendeva celebrare il culto di Cotito, Dea della Lubricità. Si è detto che le donne ne erano bandite specialmente perché si sa che dei celebri omosessuali, come Alcibiade, vi erano affiliati. Tuttavia niente è provato.

Ma certo è che le cerimonie di Cotito si celebravano nel piú grande segreto e durante la notte, che gli iniziati dovevano portare vestiti femminili ed essere imbellettati, profumati e pettinati con i capelli scendenti per le spalle (2); che la voluttà piú raffinata faceva l'oggetto principale di queste riunioni; tanto che il nome di *batti*, che significa purificato per l'acqua, era divenuto in greco sinonimo di imbellettato ed effemminato.

Non sono forse qui gli stessi caratteri dell'iniziazione di Venere del primo grado?

Si può obiettare che Cotito non aveva alcun rapporto con Venere. Tutti i mitologi hanno discusso su Cotito. Generalmente è stata confusa con Cibele, con la buona Dea e anche con Diòniso (3). A dire il vero, non si sa niente di lei se non quello che ci hanno raccontato Giovenale e Macrobio, i quali però non erano iniziati ma degli anticlericali notorii, la cui testimonianza è sospetta. Chiunque abbia frequentato una setta iniziatica, ha potuto avvedersi dei facili errori che commettono, in rapporto a essa, coloro che non ne fecero mai parte.

Quando ci si trova pertanto in presenza di cerimonie del genere di quelle di Cotito, e che si riconosce ch'esse si celebravano secondo il rito che logicamente dovevano seguire le cerimonie iniziatiche del primo grado di Ve-

---

(1) Cfr. Giovenale, *Le Satire.*
(2) Cfr. Sinesio, *Dione.*
(3) Cfr. Dupuy, *Origine de tous les cultes.*

nere, perché non identificarle? Niente vi si oppone. Il cambiamento del nome della Dea non è un ostacolo. Al contrario, allo scopo di distinguere il loro culto segreto dal culto pubblico, gli iniziati dànno volentieri un altro nome al loro dio. In effetto, il dio pubblico non è esattamente il loro; come essi si fanno un'altra idea del dio, cosí considerano in lui due facce, e, per meglio differenziarlo ancora, creano una parola nuova. Sono queste le parole dette sacre, che servono di segno di riconoscimento tra gli aderenti a una stessa setta.

Possiamo dunque riscontrare in Cotito una di tali parole sacre. Chiunque si diceva adepto al culto di Cotito avrebbe allora espresso cosí la sua iniziazione al primo grado di Venere.

Le cerimonie di questo primo grado, a causa del corrispondente Acquario, segno dell' Inverno ove le notti sono lunghe, dovevano celebrarsi la notte. È verisimile che gli iniziati vi assistessero vestiti d'abiti femminili, imbellettati e profumati, ed esaltassero la passività, giacché è uso conformarsi ai costumi e al sesso del dio che si onora. Infatti Venere è una donna e l'Attrazione una potenzialità passiva.

È incontestabile anche che la prostituzione, avendo per oggetto l'unione sotto tutte le sue forme complicate e lo spasimo o comunione con la Dea, doveva imporsi per mezzo dello stesso rituale. Perciò anche l'omosessualità era necessario che regnasse in queste cerimonie. A fianco della prostituta logicamente vi doveva essere il prostituto. L'uno e l'altra non avevano che il medesimo obiettivo: il massimo del piacere e il piú completo spasimo.

4. - Riti del secondo grado - Derceto o la Venere dei Pesci - Cerimonie di Derceto. — Il secondo grado in ogni iniziazione è un grado magico. Si deve intendere

cioè che le cerimonie alle quali partecipano gl' iniziati, ricevuti *campagni*, sono delle pratiche in cui i fluidi hanno gran parte.

L' iniziato di primo grado esamina e studia i simboli, ma non deve servirsene. Soltanto l' iniziato di secondo grado puó utilizzarli.

Arrivato a questo punto l'adepto si perfeziona senza progredire su un nuovo piano. Egli ha ricevuto la luce; vede e lavora poiché i simboli sono ora per lui formule da mettere in pratica. Il suo lavoro, tuttavia, consiste non a comandare ma a obbedire.

Il rituale di ricezione a questo grado è necessariamente meno determinato che il precedente. L' iniziato si trova sempre collocato sul Sole, per ipotesi; ha solamente il diritto di servirsi dei materiali che sono alla sua portata; e questi materiali sono i fluidi. Ma come i fluidi presentano delle nature diverse secondo la forma religiosa che si esamina, egli non ha a sua disposizione che i fluidi corrispondenti alla sua potenzialità che è il suo dio. Donde una certa varietà nei rituali, proveniente dalla varietà stessa delle forme di religioni.

Nella religione di Venere questo grado è in correlazione mitologica, da una parte con la fuga di Venere davanti a Tifone (Pesci), e dall'altra con la nascita di Cupido (Gemelli), che ella ebbe da Mercurio.

Si noti che gli antichi astrologhi ponevano in Pesci *l'esaltazione* del pianeta Venere, volendo con ciò significare che l'astro, la cui induzione elettro-magnetica produce principalmente l'amore nell'uomo, si trova in questo segno assai potente. La Venere del segno dei Pesci sarà dunque piuttosto la Dea dell'amore che quella del piacere. Infine gli stessi astrologhi notavano una stretta relazione tra il pianeta Mercurio e il segno dei Gemelli.

L'iniziazione al secondo grado avrà dunque per oggetto di far comprendere all'iniziato la distinzione che

esiste tra il piacere e l'amore; e proclamerà l'eccellenza di questo e la sua essenza intellettuale. Potrà consistere anche in una specie di abiura della carne e in un giuramento di castità. E appunto il segno dei Pesci è un simbolo di castità, e, nel mito, per altro, in tal segno Venere fugge Tifone. Si presentavano anche al recipiendario degli ingredienti necessari alla composizione dei filtri di amore, che erano preparazioni afrodisiache aventi per fine di polarizzare i fluidi attrattivi in modo da generare l'amore.

Si deve pensare che le cerimonie di questo secondo grado sono quelle del culto di Derceto. In questo caso il nome di Derceto sarebbe quello di Venere degli iniziati assimilabili ai *compagni*, e costituirebbe per essi una parola sacra, come Cotito doveva esser tale per coloro che corrispondevano agli *apprendisti* (1).

Si è discusso su Derceto. Si è potuto confonderla con Atargatide. Luciano, pertanto, fa considerare che egli era sirio e ben conoscitore dei costumi del suo paese (2). Alcuni passi delle sue opere ci fanno credere che abbia ricevuto una iniziazione. Ora egli distingue formalmente Derceto da Atargatide. La prima era, secondo lui, la Dea di Damasco in Fenicia, e la seconda quella di Jerapoli in Frigia.

La prima era rappresentata sotto la figura di una donna il cui corpo nella parte inferiore, sotto l'ombelico, terminava in coda di pesce, mentre la seconda dalla testa ai piedi aveva figura di donna. Diodoro di Sicilia conferma Luciano rispetto alla Dea di Damasco (3).

La confusione fra le due dee proviene sopratutto dal

---

(1) Notiamo il verbo δέρχομαι che significa: *godere della luce*; ciò che è, simbolicamente parlando, il lavoro degli iniziati di secondo grado.

(2) Cfr. Luciano, *Della Dea siriaca*.

(3) Cfr. Diodoro di Sicilia, *Biblioteca storica*.

rispetto per i pesci che comportava il loro culto. I fedeli s'astenevano dal mangiarne, volendo così venerare certi simboli dei sottomiti relativi a Atargatide e a Derceto. Ma non bisogna dimenticare che nella figura dell'Acquario si vede il pesce australe, Formalaut, inghiottire l'acqua versata, e che il segno dei Pesci, susseguente all'Acquario, si oppone, sul circolo zodiacale, a quello della Vergine. Ora questo è stato deificato da alcuni sotto il nome di Cerere e da altri sotto il nome di Atargatide. Daltronde è necessario osservare che Iside ha egualmente personificato la Vergine, e che Eratostene (1) chiama indifferentemente questo segno col nome di Iside o di Atargatide.

Le cerimonie del tempio di Ierapoli, dove officiavano i Galli, sacerdoti di Cibele, stabilivano ancora una più grande linea divisoria fra le due Dee. Ora Cibele è la Terra o Rea, che viene anche identificata con Atargatide. Questa dea non ha dunque niente di comune con Venere.

Derceto, al contrario, le è perfettamente identificabile. Pausania dice formalmente che Venere Urania era la Dea di Damasco, e aggiunge che il culto greco di essa, venuto dall'Assiria, s'era diffuso egualmente a Pafo, a Atene e a Damasco. Gli antichi autori, sul loro planisfero celeste, raffiguravano spesso il segno dei Pesci con una donna che ha la metà del corpo a forma di coda di pesce e che tiene fra le braccia un bambino. Derceto è dunque, senza alcun dubbio, la Venere del secondo grado che corrisponde ai Pesci su lo Zodiaco e alla fuga di lei davanti a Tifone nel mito (2).

Nel rituale di questo secondo grado era certamente narrato il sotto mito di Derceto. Derceto, figlia di Venere,

---

(1) Cfr. Eratostene, *Opere frammentarie.*

(2) Cfr. Dupuy, *Origine de tous le cultes.* I latini davano indifferentemente al segno dei Pesci i nomi di: *Pisces, Dercetia proles, Derceto, Dercetis, Dea Syria,* e anche *Venus et Cupido.*

aveva disgustato sua madre, la quale, volendo vendicarsi, le ispirò un violento amore per un giovane qualunque preso tra i fedeli dei suoi tempii. Da un tale amore nacque Semiramide che divenne in séguito regina d'Egitto. Ma, avendo onta del suo atto, Derceto uccise il suo amante, espose la sua figlia su una rupe e si annegò nelle acque di un lago, ricco di pesci, presso Damasco (1).

Questo sottomito si fonda su l'interpretazione dei simboli dei Pesci e dei Gemelli. Derceto ha irritato sua madre per la sua verginità. L'iniziato del secondo grado, giacché deve essere passato per il primo, ha conosciuto l'amore fisico. Perciò Derceto ama e s'unisce a un fedele qualunque a somiglianza delle prostitute sacre. Tuttavia il suo desiderio è di rimanere casta e per questo si annega per trovarsi in mezzo ai pesci. Così deve agire l'iniziato di secondo grado; egli non troverà la castità che sotto il simbolo dei Pesci. E i suoi doveri sono indicati nella parte del racconto in cui Venere ispira un amore implacabile a Derceto. Così, egli, con lo studio delle preparazioni fluidiche, deve spandere attorno a sé l'amore, e comporrà i suoi filtri magici, le cui ricette si leggono nelle raccolte antiche (2), e le adopererà per la più grande felicità dei fedeli.

Non bisogna dimenticare che l'amore umano non è se non la forma terrestre dell'attrazione universale, e ben considerare che questa si esercita nel mondo per mezzo di fluidi, o correnti Z. Si comprenderà allora come in magia, ovvero nella fisica delle correnti, l'amore sia una potente leva.

---

(1) Cfr. Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*.

(2) Cfr. Piobb, *Formulaire de Haute Magie*. L'ideografismo usuale del segno Zodiacale dei Pesci era considerato come un talismano d'amore. Si confezionavano tali talismani nel tempio di Damasco (Cfr. Luciano, *Trattato di Astrologia*).

« L'amore, ha detto Dante, tutto fa muovere: il Sole, e l'altre stelle ». L'amore-attrazione unisce l'atomo all'atomo, la monade alla monade, e per tale unione crea la vita concreta, cioè il movimento realizzato. Il mago, istruito nella maniera di utilizzare l'amore, possiede una forza considerevole che gli permette di esercitare un'azione preponderante nel genere umano.

Di tali maghi esistevano nell'antichità quando la religione di Venere dominava. Sappiamo che Demostene fece condannare a morte un'amante di Sofocle che passava per esperta nell'arte di confezionare i filtri d'amore. Il dibattimento rivelò che questa donna era un' iniziata e che Sofocle l'aveva conosciuta nei cenacoli esoterici (1).

Lo studio dei fluidi attrattivi costituiva dunque il fondo dell' insegnamento di secondo grado. Nel sottomito di Cupido e dei suoi amori con Psiche, intravediamo come gl' iniziati cercassero di agire su l'anima (2). Essi preparavano una specie di malia con l'aiuto di droghe afrodisiache e davano infine l'ultimo colpo alla vittima con un malefizio. In altre parole, essi prima mettevano l'anima in istato di poter ricevere delle vibrazioni fluidiche attrattive, poi lanciavano su essa una corrente appropriata (3). E il simbolo di Psiche trasportata in un luogo di delizie da Cupido, il cui nome ella ignora. Quando può arrivare a conoscerlo, egli sparisce, e Venere interviene e la uccide. Poiché tutti i malefizi sono estremamente pericolosi e conducono molto spesso alla morte (4).

5. - **Riti del terzo grado - Esoterismo del mito di Adone - Cerimonie a Ciprigna - Gli Dei Cabiri.** — Il terzo grado iniziatico è quello al quale oggi diamo il no-

---

(1) Cfr. Dufour, *Storia della prostituzione*.

(2) Cfr. Apuleio, *L'Asino d'oro*.

(3) Cfr. Picatrix, *La clef des Clavicules*.

(4) Cfr. De Rochas, *Les frontières de la Science*.

me di *maestrato*. Con questo l'iniziato ottiene i più estesi poteri. Comanda, agisce, officia. Diviene, propriamente parlando, un sacerdote. Il suo cómpito consiste nel servire d'intermediario diretto fra la moltitudine degli adepti e il dio. Egli deve dunque conoscere con perfezione i simboli e sapere in che consiste la potenzialità-dio.

Il rituale di questo terzo grado deve rappresentare la trasformazione completa dell'essere concreto nel seno del Niente. La cerimonia sarà dunque sempre improntata a un carattere tetro e fallace. Il candidato si abbandonerà inerte sul suolo per attendere la grazia della consacrazione, che simbolizzerà il cambiamento che in lui si opera.

Il rituale parlerà d'una morte che è causa di gran lutto fra gli adepti. Sarà sempre la morte se non del dio, almeno di qualche semidio o eroe che abbia stretto rapporto col dio. Il tempio sarà oscuro e vi regnerà la tristezza. È il simbolo del Nulla nel quale nulla esiste fuor della fatalità implacabile. L'uomo vi si dispera poichè non vi riscontra più nè il concreto che conosce nè l'astratto che comprende. Egli non possiede alcun senso nè alcuna facoltà che possa dargliene una idea. Così egli sfiora l'Inconoscibile ed è ben vicino all'essenza stessa del suo dio che è una forma di questo Inconoscibile.

In tal momento gli sarà data la consacrazione col potere simbolico di avvicinare il dio; e la luce, per un istante svanita, splenderà di nuovo per lui.

Nella religione di Venere questo grado corrisponde mitologicamente all'episodio dell'unione della Dea con Adone e a quello della morte di questo eroe, cioè ai segni dell'Ariete e del Toro.

Adone nacque dagli amori incestuosi di Cinyra, re di Cipro, con la sua figlia Mirra, e fu allevato nelle grotte dell'Arabia dalle ninfe. Quando fu grande, andò a vivere

nella corte di Biblo in Fenicia e tutti incantò con la sua bellezza e la sua grazia. Venere lo incontrò mentre andava a caccia, e subito se ne innamorò perdutamente. Marte, ingelositosi, istigò contro di lui un mostruoso cinghiale che lo azzannò alle parti genitali. Il sangue uscí dalla ferita in tanta abondanza che egli ne morí. Da questo suo sangue e dalle lacrime di Venere straziata nacque l'Anemone. Adone discese agli inferni, dove Proserpina concepí subito un violento amore per lui. Intanto Venere era andata a trovare Giove per sollecitare da lui la risurrezione del morto. Proserpina vi si oppose, e avvenne una lite fra le due Dee. Allora Giove, per conciliare la cosa, decretò che Adone dovesse passare sei mesi all'inferno con Proserpina e sei mesi in cielo con Venere. Cosi le Ore e le Stagioni furono inviate nel soggiorno delle ombre per cercare l'eroe, e questi poté risuscitare tre giorni dopo la sua morte per conformarsi da quel momento al volere di Giove.

Cinira rappresenta l'iniziato divenuto maestro o sacerdote. Il suo nome significa: *colui che si affligge* (1). Egli è re di Cipro. Cipro costituisce l'appellazione iniziatica di Venere al terzo grado. Questa parola sacra simbolizza la manifestazione della potenzialità attrattiva su la terra che appare sopratutto nella fioritura e nell'amore (2); l'amore che è il fiore dell'essere carnale come il fiore è l'amore dell'essere vegetale.

Inoltre, la figlia di Cinira, si chiama Mirra, ossia il

---

(1) Dal verbo κινύρομαι affliggersi.

(2) Paragonare a Κύπρις, *Venere*, e a Κύπρος *Cipro*, il verbo κυπρίζω, *fiorire*, e il sostantivo κυπρίδιος, *amoroso*; e anche la parola latina *cuprum* o *cyprium* (rame). Gli antichi alchimisti dicevano che il rame è il metallo corrispondente al pianeta Venere, e lo esprimevano con lo stesso segno ideografico.

profumo sacro (1), e simbolizza l'opera del terzo grado, ossia il risultato della polarizzazione dei fluidi nella cerimonia cultuale. Il sacerdote, come mediatore umano tra i fedeli e il dio, deve polarizzare su l'altare le emanazioni della potenzialità-dio; la quale, se è come nello spazio l'attrazione, si polarizzerà in un profumo costituente l'amore terrestre in sé. Poiché ogni opera è una produzione di colui che la crea, questo profumo può considerarsi come un figlio dell'iniziato di terzo grado. In questo senso Mirra è figlia di Cinira.

Ma Cinira, o il sacerdote di Venere, poiché è passato per i gradi precedenti, conosce l'amore fisico e l'amore intellettuale, perciò non ha altro cómpito che di provare l'amore divino. Ora, questo amore della Divinità Inconoscibile non è forse l'attrazione che unisce il creatore alla creazione, il cui risultato è la moltiplicazione della creazione stessa? Questa attrazione, in tal modo considerata, prende la figura di un incesto. Gli antichi iniziati per altro chiamavano *incesto* l'operazione materiale della creazione. Cinira ama dunque la sua figliola Mirra, provando così l'amore divino, che comprende allo stesso tempo la passione intellettuale e la passione fisica. Egli compie allora la *grande opera* d'amore, fine supremo dell'iniziazione a Venere (2).

---

(1) La mirra è una resina profumata. Gli alchimisti chiamano gomma, dice Pernety, « una parte del loro composto e quella appunto che deve generare Adone, o l'oro filosofico ».

(2) Cfr. OVIDIO, *Metamorfosi* (X). Il poeta fa osservare che Cinira non s'unisce volontariamente a Mirra. È questa che, invaghita del suo genitore, scongiura la nutrice di farglielo conoscere. La nutrice la conduce allora nella camera di Cinira col favore delle tenebre, dicendo al sacerdote: « Ecco una fanciulla che ti ama; prendila; è tua! ».

Questo particolare ha la sua importanza. Indica dapprima l'esigenza dell'amore umano che ciascuno subisce anche contro la sua volontà. Simbolizza in secondo luogo la necessità della creazione della *grande opera d'amore*. L'iniziato del terzo grado non può rifiutarsi di

Da un tal incesto nacque Adone, personificazione dell'amore umano. Il che vuol dire che questo è una composizione di tre sorta di amori. Nello sviluppo del sottomito, si può dunque riguardare Adone sia come l'uomo che ama, sia come l'amore umano, sia anche come il Sole. In quest'ultimo caso si eleverà alla dignità di un dio secondario (1).

Ciò non di meno l'episodio di Venere con Adone rappresenta l'*incarnazione* e la *passione* della Dea, fasi che si riscontrano nei miti di altri dei. Il dio scende in terra e si unisce agli uomini; è l'umanizzazione, o, se si vuole anche, l'incarnazione della potenzialità, la quale ha per risultato un disinganno per la potenzialità medesima. Difatti, essa, unendosi all'umanità concreta e materiale, subisce le necessità della contingenza, ne ha impaccio e dolore. Qui è la seconda fase: la passione del dio.

Così, si vede Venere, felice dapprima di possedere Adone, desolarsi di poi quando il suo amante muore.

Il mito solare si sviluppa nel modo seguente:

Cinira è re di Cipro al segno dell'Ariete. Si sa che questo segno si oppone a quello della Bilancia, il quale ha, in astrologia, uno stretto rapporto col pianeta Venere, e che, nell'istituzione antropocratica del matrimonio, il marito si considera come il padrone della moglie. Cinira s'unisce alla sua figlia Mirra al segno seguente del Toro. Lor nasce ai Gemelli un figlio che è allevato dalle Naiadi al segno del Cancro. Il figlio va poi alla corte di Biblo a quello del Leone, e incanta tutti a quello della Vergine, rappresentazione della beltà naturale; ispira una violenta passione

---

compierla. La nutrice rappresenta gli iniziati che l'hanno aiutato a perfezionarla, e quindi a consumarla. Gli alchimisti vi vedono un metodo e una formula. Cfr. ABRAMO IL GIUDEO, *Synopsis philosophiae orientalium*; LEPELLETIER DE ROUEN, *Clef du grand oeuvre*.

(1) E questa sarà la porta aperta all'eresia.

a Venere in Bilancia; un cinghiale infine lo attacca in Scorpione.

Lo Scorpione si oppone nello Zodiaco al Toro, in modo che quando l'uno si leva all'est, l'altro all'ovest tramonta, e reciprocamente. Per conseguenza, quando il Toro si leva, anche la costellazione dell'Orsa Maggiore, o Cinghiale di Erimanto, si avanza nel cielo. Il pianeta Marte è in correlazione con lo Scorpione; donde l'istigazione della bestia prodotta da questo dio la cui gelosia non interviene qui se non come una ragione plausibile.

L'eroe è ferito alle parti genitali; e il Sagittario che segue allo Scorpione simbolizza, si è già detto, l'ardore genesiaco. Muore sul monte Libano, e il Capricorno difatti rappresenta, tra i luoghi geografici, le grandi alture della terra. La Dea si affligge e piange in Acquario, va a trovare Giove, che, come astro, corrisponde ai Pesci. Ma tal segno è allo stesso tempo quello dell'annientamento, e perciò dell'inferno dove Adone seduce Proserpina, e quello della resurrezione (1).

Si noterà che i Pesci sono il terzo segno dopo il Capricorno. Si comprenderà allora come il mitografo in senso figurativo abbia potuto dire che Adone risuscitò dopo tre giorni dalla morte.

In questo sottomito l'antagonismo di Venere e di Proserpina simbolizza l'opposizione tra l'attrazione e l'inerzia, tra l'Essere e il Non Essere, e così, uranograficamente, tra i segni superiori (della Primavera e dell'Estate) e gli inferiori (dell'Autunno e dell'Inverno). Poiché il Sole passa in ognuna di queste due metà dell'eclittica, ben si com-

---

(1) Le tombe dei martiri cristiani nelle catacombe di Roma hanno spesso inciso l'ideografismo del segno dei Pesci. L'esoterismo della religione di Cristo lo considera come il simbolo del giudizio finale e della resurrezione dei morti.

prenderà il giudizio di Giove che ordina a Adone di trovarsi per un semestre con Venere e per l'altro con Proserpina.

* * *

Il sottomito di Adone s'innesta in qualche modo sul mito principale di Venere; nel mito pubblico arriverà anche a sostituirlo; e il motivo n'è che ogni culto, per essere pubblico, deve presentare un carattere essenzialmente umano, alla portata di tutti. Gli amori di Venere e di Adone, essendo umani e costituendo l'incarnazione della Dea, saranno dunque una eccellente base per il culto pubblico. Inoltre, Adone, nello sviluppo del mito principale, è all'Ariete: la sua identificazione col Sole sarà semplice e le sue feste potranno facilmente adattarsi all'evoluzione dell'amor terrestre. (1).

Nell'iniziazione non sarà la stessa cosa. Egli sarà l'uomo posseduto dall'amore, che tuttavia non può sfuggire alla morte e che il destino colpisce sovente nei suoi organi genitali. Sarà anche l'amore umano che termina con la morte, oppure quando i mezzi di esprimerlo fisicamente non esistono piú. Ma sarà sopratutto la *grande opera* dell'amore che l'iniziato del terzo grado perseguirà.

Lo sviluppo di ogni grande opera è analoga all'operazione del Sole, dicevano con giustezzà gli alchimisti. Occorreva dunque che lo sviluppo della grande opera d'amore seguisse passo a passo il sottomito di Adone. Ma l'iniziato, in questo caso, si dava a lavori personali che lo conducevano immancabilmente ai Grandi Misteri e anche all'Alta Iniziazione. Ogni grande opera è unicamente scientifica; non ha che un debole rapporto con lo ieratismo.

---

(1) Appunto per questo l'eresia della religione di Venere fu costituita dal culto di Adone.

L'insegnamento del terzo grado di Venere doveva consistere nello sviluppo dei mezzi per conseguire questa grande opera. Ma il rituale delle cerimonie doveva logicamente riferirsi all'interpretazione simbolica dei segni dell'Ariete e del Toro, ai quali corrisponde questo terzo grado.

Il recipiendario era introdotto nel tempio addobbato a nero, tra tutti gli iniziati che avevano la testa rasata e un diadema ornato di corna. Qualcuno faceva l'atto di attaccarlo e di ferirlo alle parti genitali, e fors'anche gli si faceva uscire un po' di sangue dall'anguenaglia. Poi si faceva distendere sul pavimento e gli si gettavano fiori tra il pianto e i gemiti (1). Così il rituale si conformava al simbolo dell'Ariete che è rasato, poiché, nel sottomito particolare a questo segno, il suo vello d'oro fa l'oggetto di una conquista.

La statua della Dea era allora acconciata con il diadema ornato dei corni del Toro e si insegnava al recipiendario che, secondo i dati dall'astrologia, il pianeta corrispondente alla Dea aveva anche un rapporto col detto segno.

La divisa di questo grado doveva essere la passività e il lavoro, a causa della docilità degli ovini e dell'attitudine alla fatica dei bovini. La ferita di Adone indicava che per un tal grado si esigeva una castità rigorosa. Una simile castità rigorosa era utile al sacerdote che voleva elevarsi verso le regioni sopramateriali dove le esigenze della carne non dovevano più esistere. Si sa bene che in tutti gli esoterismi, gli iniziati perfetti, ossia quelli del terzo grado, sono casti, affinché, mortificando la loro materialità, possano inalzare la loro anima ai piani superiori dell'attrazione.

---

(1) Cfr. OVIDIO, *Metamorfosi*; PLUTARCO, *Vite degli uomini illustri*.

Pervenuto a questo punto dell'iniziazione, l'adepto era istruito di tutti i misteri della sua religione. Egli non vedeva piú in Venere una semplice rappresentazione della Divinità Inconoscibile sotto i tratti della Dea della Carne, come i fedeli rimasti profani. Non la considerava piú come la personificazione dell'attrazione carnale, del desiderio e della voluttà, allo stesso modo degli iniziati ai misteri di Venere-Cotito. E anche non la considerava piú come una Derceto, ovvero come una forza cosmica il cui risultato, per mezzo dei fluidi terrestri, è l'amore. Egli se la rappresentava Ciprigna, potenzialità-dio, parte integrante dell'Inconoscibile, del quale essa è una faccia.

Per lui, la Ciprigna, attrazione universale, era la ragione della forza che si diffonde nello Spazio per collegarne tutte le molecole, che si manifesta su la terra per mezzo delle correnti speciali, e che crea il fiore e l'amore.

Se, per rendersi conto delle origini di questa potenzialità, si faceva iniziare ai Grandi Misteri, apprendeva allora a interpretare altrimenti i simboli; aveva cioè una rivelazione esoterica su gli Dei, sul modo come essi procedono dall' Inconoscibile e su i rapporti che hanno tra loro.

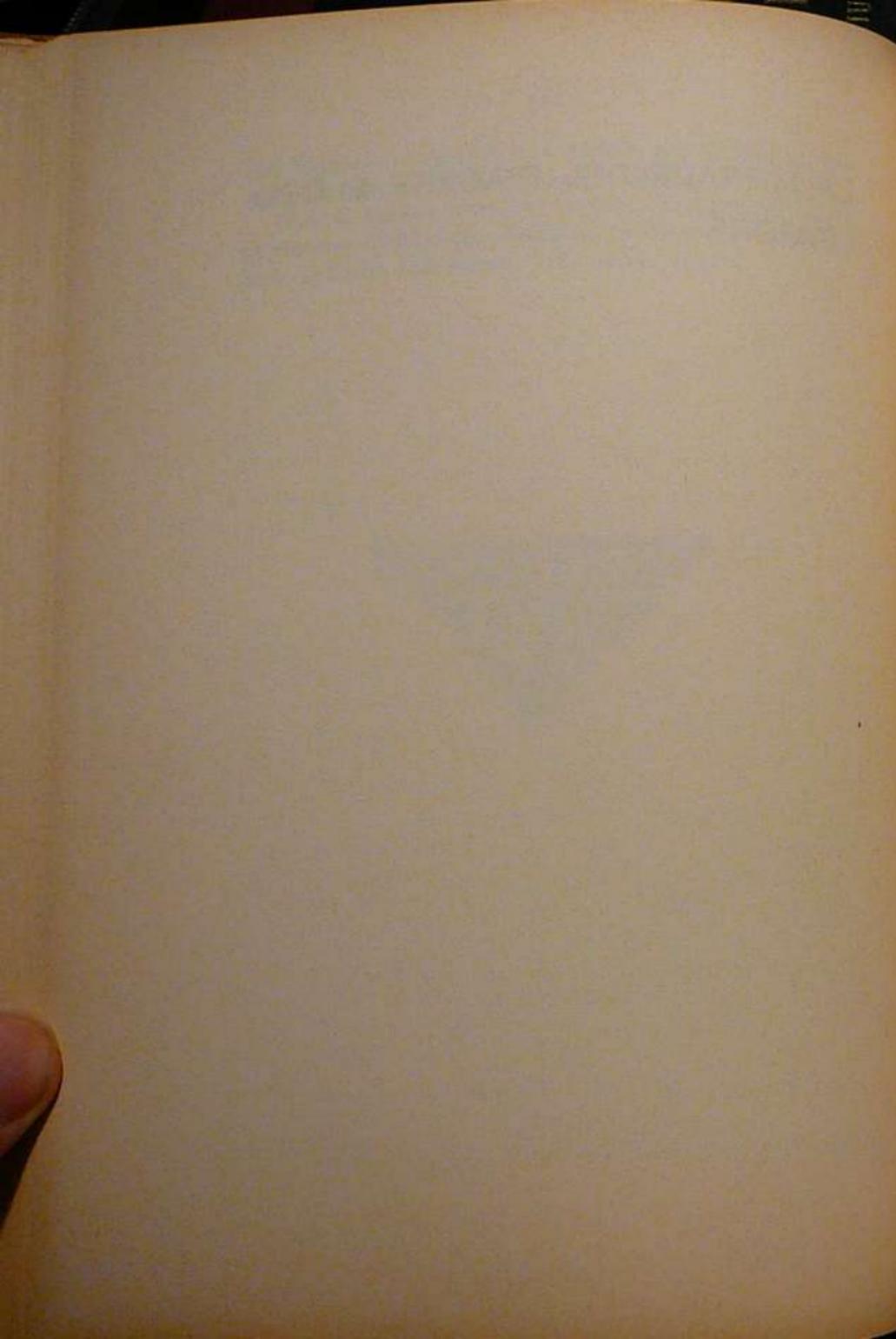
Apprendeva cosí che, a lato della Dea, altre potenzialità-dei esistevano, equivalenti quantunque non somiglianti. Arrivava a raccoglierle tutte in un medesimo ieratismo sotto il nome generico di Dei Cabiri.

Ma allora egli comprendeva che, nonostante la diversità delle sue forme, la Religione è una, e che, qualunque sia il dio che si venera, non ci si prosterna se non davanti a una delle facce della Divinità inconoscibile e inaccessibile.

A questo punto, egli non aveva piú alcuna religione, né alcuna fede; solo la ragione restava in lui. Librandosi sopra a tutte le credenze volgari e le dottrine simboliche

dell'iniziazione inferiore, non vedeva più in tutti gli Dei che il Divino e in tutti gli uomini che l'Umanità.

Allora, armato della sua ragione, freddamente, senza entusiasmo come senza disdegno, entrava, se ne era capace, nell'Alta Iniziazione, ove, infine, *sapeva*.

LA MORALE DEL PIACERE E DEL-L'AMORE

1. - **Base dei decaloghi.** — La dottrina di una religione si completa con la morale, che, dal punto di vista dell'ieratismo, rappresenta l'adattazione della vita intima di ciascun fedele alla forma religiosa adottata, e, dal punto di vista del mito, alla vita stessa del dio. Ma si è visto che l'iniziato dava al senso del mito un'interpretazione alquanto differente da quella del profano. Da qui due maniere generali d'osservare i precetti della stessa morale.

Come osserva Kant, non vi è altra morale che quella dei doveri. Soltanto variano i mezzi per adempiere questi doveri. Gli Alti Iniziati, coi loro metodi schematici razionali, non si perdevano in tutte le considerazioni che dividono i moralisti moderni. Per loro un codice di morale è una regola di vita. Ma per il fatto che un individuo è differente dal suo vicino per il grado di mentalità, per la costituzione fisica, etc., non vi può essere questione d'imporre una regola identica a tutti gli umani senza tener conto del sesso, della razza, del paese, della latitudine in

cui vivono. Le determinazioni di ciascuno, prodotte da questi fattori, si moltiplicano al punto di presentare il carattere dell' infinità.

Pertanto la costituzione di «ciò ch'esiste» è semplice se si vuole ben considerarla sotto la forma sintetica di molti circoli concentrici. Dodici piani, o ordini d' idee generali, vi si rincontrano; i quali sono:

1°) Il *Me*, cioè la personalità dell' essere umano, centro incontestabile di tutto ciò che si chiama «mondo esterno».

2°) La *Serie* alla quale questo essere umano appartiene, e che si compone degli elementi sociali che l'attorniano: famiglia, stato, società.

3°) La *Specie* di cui fa parte questo essere umano e che si caratterizza per le determinazioni del sesso, del tipo, della razza.

4°) L'*Astro* che porta la razza umana e la società degli uomini, e quindi anche l'essere umano.

5°) Il *Cosmo*, che è per noi il sistema solare, nel quale evolve questo astro.

6°) L'*Universo* o insieme di tutti i sistemi stellari.

7°) La *Vita* o attributo generale di tutti gli elementi del concreto.

8°) Le *Forze*, che, per il loro movimento combinato, producono la vita.

9°) L'*Assoluto* che riassume le ragioni ultime di tali forze.

10°) L'*Esistenza* in sé, o il fatto di *essere*, condizione unica dell'Assoluto.

11°) Il *Non Essere*, considerato non come il contrario del fatto *d'essere* ma come caos primordiale donde la *condizione d'esistenza* è uscita.

12°) La *Divinità* che ha separato *l'essere* dal *non essere*.

Si noti che i due ultimi piani sono inaccessibili e per conseguenza costituiscono l' Inconoscibile.

Poiché l'uomo ha dei doveri, questi devono necessariamente corrispondere coi dodici piani. Vi saranno dunque dodici ordini generali di doveri, ma, a causa dei due inaccessibili, non se ne considerano che dieci. Il loro complesso forma ciò che in Cabala si chiama un *decalogo*.

I piú conosciuti fra i decaloghi sono quello di Mosè e quello dei decemviri romani. Questo, come si sa, portava il nome di « Leggi delle Dodici Tavole », ma non ne conteneva che dieci, quando fu promulgato. In séguito i giureconsulti sostituirono le due proposizioni facenti capo all'Inconoscibile, che in principio i legislatori non avevano osato formulare.

Ogni morale in sé, ovvero costruita secondo lo schema generale di « ciò che è », comprende dunque i dieci ordini di doveri che seguono:

1°) Doveri verso *sé stesso.*

2°) Doveri verso la *società umana e i suoi componenti.*

3°) Doveri verso la *razza umana.*

4°) Doveri verso la *natura*, cioè verso l'astro che ci porta.

5°) Doveri verso il *sistema solare.*

6°) Doveri verso l'*universo.*

7°) Doveri verso il *principio vitale.*

8°) Doveri verso le *forze cosmiche.*

9°) Doveri verso i *principii dell' assoluto* (vero, bello, bene).

10°) Doveri verso il *fatto d'essere in generale.*

Ognuno di questi dieci ordini di doveri ha, come corollario, un ordine di *diritti*. L' uomo, come entità, ha diritto su ciascuno dei piani di « ciò che esiste » alle contingenze anche di questi piani. Tutto si svolge come se

vi sia un contratto sinallagmatico tra la Divinità inconoscibile creatrice e la creatura. Le due parti hanno reciprocamente diritti e doveri.

Cosí, per esempio, l'Inconoscibile ha separato l'Essere dal Non Essere, creando il mondo, come si dice volgarmente. Tale creazione, ripercotendosi e continuando su ciascuno dei piani, è pervenuta fino a me. Io sono nato. Da questo istante, io ho diritto a una famiglia; mi occorre una madre, un padre, una genealogia; ho diritto alla società e alla razza degli uomini; ho diritto che la Terra mi porti, che il Sole la faccia girare, e che l'Universo si ordini nei suoi ingranaggi per mantenere il Sole dove è e come è. Ho diritto in séguito alla Vita, alle Forze sparse nella Natura che conserveranno la coesione nei miei atomi, faranno circolare il mio sangue e mi daranno le gioie dell'amore; ho diritto a aspirare verso il bello, il vero, il bene, e infine a esistere. E nessuno può negarmi tali diritti, nemmeno l'Inconoscibile, poiché, se egli me li levasse, sopprimerebbe tutto «ciò che è», cesserebbe di «creare».

Conservare i miei diritti è dunque per l'Inconoscibile un dovere. A mia volta, il mio dovere sarà d'osservare, di fronte a ciascuno dei piani, i loro diritti particolari; e l'insieme di questi formerà il diritto che la Divinità Inconoscibile avrà su me.

In realtà, niente accade cosí: non vi sono né diritti né doveri, ma, giacché la morale è cosa umana, fatta per gli uomini, si esprime piú agevolmente con la finzione del contratto. Se si prendesse, per altro, l'esempio alla parola, il sistema morale avrebbe un carattere teista e metafisico, mentre che non è nessuna cosa. A causa dell'eliminazione dell'Inconoscibile e della riduzione geometrica dei dodici piani a dieci, la natura creata funziona realmente come se la Divinità inconoscibile non esistesse. Nella stessa guisa che il suo funzionamento non ha bisogno

di questa divinità per essere studiato, dimostrato e compreso, così egualmente il decalogo può essere stabilito e seguito senza che essa intervenga. In altri termini, giacché ogni decalogo si limita alla natura, per questo fatto costituisce una morale cosmologica e non metafisica.

Ma è necessario considerare che lo schema-tipo di decalogo, similmente allo schema-tipo di religione, è un insieme praticamente inapplicabile. Rimane l'appannaggio dell'Alta Scienza nel dominio dell'Alta Iniziazione. Difatti la morale d'un qualsiasi ieratismo si differenzia dallo schema-tipo secondo la forma stessa dello ieratismo medesimo. Si rincontreranno dunque tante morali particolari quante sono le forme di religione: cioè dieci. Ciascuna di queste morali sarà impronta naturalmente del carattere della potenzialità-dio.

Per questa ragione, essendo Venere la potenzialità dell'attrazione, ossia dell'amore presso l'uomo, la morale della sua religione avrà per carattere speciale il piacere (1).

---

(1) Le dieci forme di morali corrispondenti alle dieci forme di religione sono: la morale dell' interesse personale o del *piacere* (Venere), la morale dell'interesse umanitario o morale *sociale* (Marte), la morale dell'armonia psichica o della *simpatia* (Ecate), la morale dell'armonia fisica o dell'*estetica* (Apollo), la morale del determinismo fisico o morale *positivo* (Mitra), la morale del determinismo intellettuale o morale *idealista* (Brama), la morale della Natura o *utilitqrismo generale* (Iside), la morale della natura umana o *utilitarismo personale* (Diòniso), la morale cosmologica teocentrica o morale *del merito e del demerito* (Geova), la morale cosmologica antropocentrica o, egualmente, *del merito e del demerito* (Cristo).

Nessuna di queste morali è superiore o inferiore all'altra, né migliore né peggiore. Esse sono in generale poco conosciute. Noi abbiamo preso l'abitudine di riguardare le dottrine morali attraverso il vetro deformante della nostra, nella convinzione ch'essa sia lo schema tipo di tutte le altre, e che, se i nostri moralisti contemporanei tentano qualche volta di stabilire un sistema nuovo di morale, questo non sia se non una interpretazione o una alterazione del codice giudeo-cristiano.

2. - **Armonia, amore, voluttà - L'atto d'Amore - L'Amore è una preghiera - Amori superiori - Amori contrariati - Gli amori sono passeggeri - L'Amore fattore di evoluzione - Amore della Razza - Amore sociale - Aggruppamenti sociali - L'Attrazione nella società.** — Poiché i dieci piani dello schema tipo corrispondono a episodi del mito, se questo è considerato come la vita simbolica del dio, il credente non potrà far altro di meglio che conformare la sua sua vita a tal modello. Nondimeno, a causa della parte inconoscibile, i due primi episodi di ogni mito devono esser trascurati. Così, per Venere, si lascerà da una parte tutta la sua vita fino al matrimonio con Vulcano, poiché essa non incomincia a provare piacere che nell'unione con Marte, che si pone in Sagittario. I simboli dell'episodio e del segno indicano la maniera di riguardare i doveri verso lo stesso dio, e qui esprimono la sovranità del piacere. Perciò il fedele di questa dottrina morale avrà il piacere come fine della sua vita.

Epicuro, che fece la filosofia di questa morale, ha distinto il vero piacere *stabile o costitutivo* da quello *in movimento*, vivo, ma passeggero. Il primo è ottenuto con la vibrazione nervosa: è quello che l'uomo prova quando la sua carne s'infiamma sotto l'ardore dei fluidi attrattivi dell'amore. Il secondo risulta dall'armonia generale dell'essere e dà la pura sensazione della vita nell'assenza del dolore.

Il dovere epicureo si riassume allora nell'*atarassia* o soppressione del dolore. I mezzi per ottenerla sono: 1°) la prudenza che opera la distinzione tra le vere e le false voluttà; 2°) la temperanza che impedisce gli eccessi; 3°) il coraggio che permette di disprezzare i dolori passeggeri alfine di prepararsi un miglior piacere nell'avvenire; 4°) la giustizia che s'oppone a cagionare ad altrui un dolore che non si vorrebbe per sé stessi; 5°) l'amicizia

che unisce l'essere a un altro essere, gli procura il legamento d'amore, mantiene attorno a sé un'atmosfera protettrice contro il male sociale, provvede la consolazione e anche la sodisfazione (1).

È, come si vede, una dottrina severa che preconizza la ricerca d'un piacere negativo, in qualche modo. Perciò deve esser considerata come la morale iniziatica di Venere, riservata a una scelta di persone. Essa si appoggia sul principio generale: ricercare il piacere ma evitando di lasciarsene dominare. È qui la filosofia del terzo grado, pura e elevata.

Epicuro, per altro, era, si dice, figlio di una maga, ossia di una donna che aveva ricevuto il secondo grado di Venere, nel quale s'insegnavano le opere magiche di attrazione.

La moltitudine dei fedeli non praticò mai una simile morale. Per essa il piacere è stato sempre la sodisfazione delle aspirazioni fisiche. Metrodoro, discepolo di Epicuro, ha fatto la filosofia di questa morale profana: è quella che volgarmente si conosce sotto il nome d'epicureismo. Anche Aristippo prima di Epicuro ne aveva già trattato, e Lucrezio piú tardi la glorificò in un magistrale poema, che però ha un'impronta materialistica (la quale non fu mai nell'ieratismo di Venere), certamente perché a quell'epoca la religione era adulterata dall'eresia.

Il primo precetto del decalogo di Venere può esprimersi cosí: la forma concreta della potenzialità attrattiva è, presso l'uomo, l'amore che, sodisfatto, procura il supremo piacere. *Si deve dunque venerare e ricercare la voluttà.*

Saranno qui i nostri doveri verso il piano dell'*esistenza generale* che costituisce il fatto d'essere, e di

(1) Cfr. Epicuro, *Opere frammentarie.*

conseguenza quello di armonia, ovvero di piacere. E dal momento che il piacere esiste, noi vi avremò diritto e dovremo provarlo. Poiché, secondo la logica della nostra evoluzione, noi siamo uomini e niente di ciò che è umano ci deve e ci può essere straniero (1).

* * *

Il secondo precetto corrisponde nel mito all'adulterio con Marte in Capricorno. È l'espressione delle determinazioni dell'amore, del suo corteo di miserie e della sua bellezza. È anche la libertà dell'evoluzione e la legge del capriccio in amore.

L'atto d'amore, per altro, ci è ispirato dalle leggi dell'Assoluto. Esso è vero, poiché è giusto e necessario; senza di lui non conosceremmo la vibrazione voluttuosa. È bello poiché è l'espressione più alta dei sentimenti materiali umani. È bene, in fine, perché ha per conseguenza la moltiplicazione dell'umanità, ovvero la perpetuazione delle leggi di creazione.

Il secondo precetto morale sarà dunque: l'amore umano è diverso nelle sue forme; alcune potranno sembrare spiacevoli, tuttavia esse non sono meno logiche, perocché misteriose sono le vie per le quali l'uomo è chiamato ad amare. *Si devono rispettare tutti gli amori e non sparlare di nessuno.*

I bigotti della religione di Venere potevano aggiungere: ogni deprezzamento delle forme dell'amore è una bestemmia verso la Dea (2). E, in un certo senso, essi avevano ragione.

* * *

Il terzo precetto d'un decalogo si riferisce ai doveri verso le *forze cosmiche*. Il piano nel quale tali forze si

(1) Cfr. ORAZIO, *Odi*.
(2) Cfr. LUCREZIO, *De Natura Rerum*.

trovano costituisce il legame che unisce tutto ciò che è dotato di vita, anche latente (1), all'Assoluto. Si può considerarlo, in qualche modo, come il serbatoio generale della natura creata. È il piano dei fluidi universali, se si vuole. L'uomo lo raggiunge per mezzo di una esteriorizzazione per dir così cosciente del suo corpo psichico: l'estasi. Ma l'estasi è una forma della preghiera; dunque, come corollario, la preghiera supplisce, occorrendo, all'estasi.

Secondo il carattere della religione esaminata, la preghiera sarà diretta verso un tale o tal altro gruppo di forze. In altri termini, la preghiera si adatterà all'essenza stessa della potenzialità-dio. Poiché nello ieratismo di Venere la potenzialità è l'attrazione universale, e poiché questa si manifesta nel concreto sotto la forma dell'amore, si potrà dire: amare è pregare.

Difatti, amare vuol dire immergersi nello spasimo, cioè comunicare direttamente con la potenzialità attrattiva, e perciò pregare o esteriorizzarsi nel piano delle forze cosmiche fra le quali si trova l'attrazione.

Per essere efficace, tuttavia, ogni preghiera deve presentare un carattere ritualico. Il rituale è un'osservanza che si fonda su lo stato dell'astro Terra nel cielo. La Terra, girando attorno al Sole, percorre un circolo, che, come ogni circolo, presenta dodici punti. Se il Sole esercita il cómpito d'induttore elettro-magnetico, l'orbita della Terra esercita quello d'indotto, e in ciascun punto del circolo si forma una sottocorrente d'una natura particolare. Ora, la preghiera costituisce una specie di *vortice* attrattivo che sale dalla Terra verso i piani superiori; il vortice batte a questo piano secondo la qualità del punto del circolo dell'eclittica dove la Terra si trova. Si deve dun-

(1) **Dunque anche l'atomo minerale.**

que tener conto della posizione della Terra nel cielo per pregare efficacemente. È il fine del rituale.

Il rituale prescrive delle date per le preghiere e le cerimonie pubbliche, che sono state scelte secondo i principii stessi della cosmologia. Sembra che imponga delle obbligazioni ai fedeli, ma, in realtà, non fa che consigliar loro un eccellente metodo, poiché niente è abbandonato alla fantasia, tutto ha una ragione d'essere in un rituale.

Nella religione di Venere la preghiera si indirizza alla forza attrattiva. Con l'implorare questa, il fedele cerca a impregnarsene; ora, giacché essa si manifesta su la terra per mezzo dell'amore, qual miglior mezzo egli troverà per pregare se non quello di amare?

Per altro, nel mito, questo punto del decalogo corrisponde alla nascita d'Antero e nello Zodiaco all'Acquario. Sono i simboli delle raffinatezze voluttuose, il cui fine superiore appare nella necessità di comunicare con la forza cosmica dell'amore.

In conseguenza, il terzo precetto morale potrà così formularsi: l'amore è la forma terrestre e umana dell'attrazione; per proffittare dei benefici di questa, occorre amare. *Si deve pregare; dunque si deve amare, poiché l'amore è una preghiera.*

* * *

I doveri dell'uomo verso il *principio vitale* fanno l'oggetto del quarto precetto. Nel mito hanno corrispondenza con l'episodio di Tifone e, nello Zodiaco, coi Pesci.

Il principio vitale ha una gran parte nel meccanismo della vibrazione attrattiva della Terra. Senza di esso, l'amore non si manifesta. Si può anche dire che più un essere possiede di questo principio e più è costruito per l'amore. Così, i minerali, dotati solamente di vita latente,

non amano; in essi l'attrazione produce soltanto la coesione degli atomi e, appena, l'affinità chimica.

La coesione atomistica si riscontra in tutti gli esseri; è, per cosí dire, una specie di amore primordiale, ma non è pur anco l'amore, perché l'amore, propriamente detto, è una vibrazione fluidica. L'intensità della vibrazione amorosa è presso ciascun essere in ragione diretta dell'intensità stessa del principio vitale che si trova in lui. In altri termini, piú un essere possiede la vita a un grado superiore, piú l'amore sarà presso di lui intenso.

Il segno dei Pesci simbolizza l'amore nella sua piú alta espressione, e la Dea, fuggendo Tifone, rappresenta la ricerca dell'amore superiore. L'uomo, al fine di evolvere al piú alto punto possibile, avrà cura costantemente di purificare i suoi amori, poiché piú questi saranno superiori, piú egli si eleverà nella scala degli esseri. È qui il corollario della discussione precedente.

Si potrà allora formulare nella maniera seguente il quarto precetto morale: il principio vitale, essendo ripartito negli esseri in ragione diretta dell'intensità della vibrazione amorosa, piú questa sarà d'ordine elevato, piú l'individuo guadagnerà di principio vitale. *Si devono dunque ricercare gli amori violenti e superiori, poiché essi indicano un piú alto grado di evoluzione.*

* * *

Venere, innamorata d'Adone, in Ariete, rappresenta nel mito l'alleanza della Dea con gli uomini e l'amore umano.

Questi simboli hanno corrispondenza ai doveri verso il piano dell'*Universo*.

Nell'armonia generale di questo Gran Tutto, l'amore, o l'attrazione, esercita uno dei principali cómpiti e cia-

scuno dei suoi succedanei vi contribuisce per la sua parte. Così, l'amore umano diviene un fattore universale, poiché è una modalità dell'attrazione. E come Venere segue Adone in ogni luogo dove egli va, così da per tutto dove esiste un amore umano, si rincontra un po' di attrazione universale. Amando, dunque, l'uomo adempie un dovere imperioso verso il Gran Tutto.

Ma l'amore non sodisfatto produce un'interferenza di vibrazioni e cagiona del dolore. Si eviterà sempre di cagionare del dolore tanto a sè come ad altrui. Per conseguenza, si farà una regola di non mai contrariare un amore né in sè né negli altri. Così non si sarà in contrasto con l'attrazione universale nelle sue manifestazioni, e si contribuirà al funzionamento del Gran Tutto.

La formula del quinto precetto morale potrà essere in queste condizioni: nessuno sfugge all'amore, sotto qualsiasi forma esso si presenti (amore paterno o materno, filiale, coniugale, familiale); l'amore è un diritto, ed è dunque un dovere corrispondere all'amore altrui. *Non si deve mai contrariare un amore; dobbiamo piuttosto studiarci di contentarlo.*

* * *

I doveri verso il *sistema solare* sono simbolizzati dalla morte di Adone e dalla desolazione di Venere, al segno del Toro.

Il sistema solare è un universo ristretto; per noi costituisce l'universo tangibile. Noi lo vediamo come una specie di anello cosmico d'uno spessore di dieci gradi nel quale, a distanze varie dal Sole centrale, si muovono gli astri chiamati pianeti. Su ciascun pianeta l'evoluzione degli esseri si fa in una maniera particolare. Se il sistema solare è un universo, ogni astro è per sè stesso un mondo;

le condizioni evolutive vi si trovano differenziate; soltanto gli elementi materiali e le forze appaiono identici. Ogni astro obbedisce alle leggi dell'attrazione, mantenendosi sempre a una distanza sensibilmente eguale nel giro attorno al Sole. Questa attrazione, sebbene costituisca una ragione primordiale del movimento nel sistema intiero, non sembra impedire l'evoluzione particolare.

Avviene la stessa cosa per l'amore degli uomini. L'amore, per operare il ravvicinamento tra gli individui, si presenta sotto l'aspetto d'una regola psichica, conseguenza delle leggi superiori dell'attrazione. Esso non può, non deve, pertanto, intralciare l'evoluzione di alcuno. Ora, per noi, tutto è fuggitivo. Il nostro corpo, di ciò che possediamo, è l'elemento piú stabile; sebbene avvenga in esso una continua trasformazione, tanto che noi ci troviamo per poco tempo identici a noi stessi. Ed amiamo la nostra instabilità come viene provato dal nostro desiderio di cambiare in ogni cosa. Infine anche la nostra esistenza terrestre è di breve durata. Pertanto, in queste condizioni, l'amore umano, eterno nella sua essenza, come qualsiasi fatto cosmico, sarà eminentemente passeggero per ciascun individuo. Nel mito, d'altronde, la Dea innamorata sopravvive al suo amante che viene ucciso.

Il nostro dovere verso il sistema solare è tutto tracciato. Noi dipendiamo da lui, ne siamo parte integrante, attingiamo in lui molti elementi indispensabili e specialmente l'amore; ma, ciò nonostante, abbiamo un'evoluzione particolare il cui carattere indipendente basta a darci l'illusione del libero arbitrio. Questo stato è necessario a noi e al sistema solare intiero. Perciò, allo stesso modo che è inutile che cerchiamo di modificare checchessia delle regole e delle leggi superiori, noi dobbiamo contentarci di subirle e di accomodarci in esse. Sarà il migliore mezzo per evitare il dolore.

Si formulerà allora così il sesto precetto morale: dato che il sistema solare, pur lasciandoci una specie di autonomia, stabilisce per ciò che è umano l'instabilità, ci occorre rispettare questa instabilità. *Dunque l'amore umano è momentaneo, dunque non si deve considerare come eterno.*

* * *

Al segno dei Gemelli, Venere mette al mondo Cupido, il suo figliòlo preferito, l'amore in sé, che nasce dalla sua unione con Mercurio, ricco e considerato. È il simbolo dello stabilimento della famiglia, dove saggiamente si esaminano le necessità pratiche dell'esistenza materiale.

Il dovere dell'uomo verso la natura *terrestre* consiste, prima di tutto, nella procreazione. Ma non è il solo. L'uomo ha una missione molto importante. Vibratore superiore del pianeta che lo porta, deve contribuire alla evoluzione del pianeta medesimo, deve trasformarlo col suo genio e la sua industria, e, per conseguenza, sconvolgerlo completamente.

Così, estrarrà le roccie per farne pietre da taglio e costruire con esse edifici che il tempo distruggerà e ridurrà in polvere. Tale sarà il suo cómpito nell'evoluzione delle roccie che, senza di lui, rimarrebbero eternamente nelle viscere del suolo. Deve scavare le miniere, mettere in valore le ricchezze del globo, dar loro il mezzo di consumarsi, di perire, dunque di evolvere. Deve ancora tagliare le foreste, quelle foreste che in una tendenza di lodevole estetismo noi rimpiangiamo. Ma l'albero non deve essere prodotto dalla natura solamente per ornarsene; anch'esso ha una missione; esso è stato, nel periodo carbonifero, un padrone che ha invaso la Terra, come l'uomo che la invade ora. Ha immagazzinato ricchezze che noi oggi restituiamo al serbatoio infinito dove sono state prese (1), ha conservato al suolo la sua vergi-

(1) Cfr. P. Maryllis; *Les harmonies naturelles.*

nità perché l'uomo la distrugga e la faccia evolvere. È la legge crudele che è causa talora di disastri poichè il disboscamento rende spesso inabitabili certi paesi. Ma anche qui è un benessere evolutivo. I montanari, obbligati a espatriare, abbandonano il loro benessere relativo per andare ad esercitare altrove facoltà che non avrebbero in altro modo fatto valere; effettuano la mescolanza delle razze, dei costumi, delle idee; cambiano di esistenza; evolvono.

L'uomo distrugge tutto ciò che gli cade fra le mani; stermina gli animali e le piante, sopprime anche le opere degli uomini che lo precedettero. Egli è il messaggero della morte. Per questo è uno dei più grandi fattori dell'evoluzione.

Senza l'uomo si può dire che la faccia della Terra non cambierebbe, o cambierebbe poco.

Una tale missione l'individuo deve esercitare per sua contribuzione personale al progresso e per il suo perpetuo affanno di farsi una esistenza più bella, più confortevole. Egli distruggerà certamente delle specie di animali o vegetali ma ne perfezionerà altre.

I doveri dell'uomo verso la natura terrestre sono dunque intimamente legati alla premura che ha del suo benessere. Come corollario, si potrà affermare che la ricerca del benessere è un dovere per lui.

Così si formulerà il settimo precetto morale: poichè la natura esige dall'uomo una partecipazione attiva all'evoluzione terrestre, la creazione di una famiglia s'impone, con la moltiplicazione della razza, per mezzo d'una casa sempre più confortevole, d'una città sempre più adorna di belle opere, d'una società sempre più incivilita. *Si deve ricercare il piacere di avere dei figli e di rendersi la vita piacevole, perocchè, per questo mezzo, si contribuisce all'evoluzione della Terra.*

* * *

Il dovere verso la *razza umana* è simbolizzato dall'episodio della glorificazione di Venere in séguito al giudizio di Paride, al segno del Cancro.

Si sa che il Cancro rappresenta la vita umana e che l'amore abbellisce questa. Donde la scelta dell'eroe Paride.

È, insomma, l'indicazione che l'uomo non deve mai perdere la cura della sua bellezza. Migliorare la razza, come migliorare la natura, sarà per lui una premura costante.

Nondimeno non bisogna dimenticare che la bellezza è doppia: materiale e intellettuale. Non solo l'uomo s'ingegnerà di modificare il tipo della razza abbellendola; ma si sforzerà anche d'aumentare il patrimonio delle conoscenze e di predisporre la sua razza a una piú grande ricettività d'istruzione.

L'eredità si manifesta tanto per i caratteri fisici come per quelli morali. Perciò l'uomo può e deve agire efficacemente per trasmettere ai suoi discendenti un fisico e un morale migliori, avendo cura di non degenerare egli stesso, ma di evolvere; e in tal modo, per la sodisfazione completa delle aspirazioni generali dell'Universo, si compirà l'evoluzione del Genere Umano.

Ma occorre anche osservare che l'uomo è un infimo essere paragonato al Gran Tutto e che innumerevoli forze s'intromettono per determinare i suoi minimi atti. Egli si crede libero mentre invece è incatenato dalle leggi cosmiche. Tuttavia deve sempre agire col sentimento della sua libertà, poiché possiede, come ogni astro, come ogni entità, una specie di autonomia. Egli deve adoperare questa autonomia per *reagire* contro le determinazioni. È del resto il principio stesso del funzionamento dell'universo: a ogni azione deve opporsi una reazione. Una forza, che non incontra alcun ostacolo, è impotente. Se l'uomo deve

conformarsi alle leggi generali, gli è necessario reagire contro le forze superiori (1).

Tutto si svolge dunque come se il libero arbitrio esistesse e tutte le morali si sono fondate su questa ipotesi. Solo quella schematica dell'Alta Iniziazione ne faceva astrazione; ma la sostituiva con l'azione combinata delle forze universali e l'inerzia delle entità autonome; il che non è accessibile che a persone elette.

Così si formulerà l'ottavo precetto: l'amore coniugale implica l'amore della razza sorto dall'opera di carne, e, per conseguenza, di ogni specie umana; occorre procurare ai proprii discendenti la facoltà di saper approfittare il meglio possibile dell'esistenza terrestre e dar loro la beltà del corpo e quella dello spirito. *Si deve amare la razza umana, si deve far del tutto per renderla migliore sotto tutti i punti di vista.*

* * *

I doveri verso la *società umana* sono simbolizzati dall'episodio della guerra di Troia nella quale Venere è immischiata, al segno del Leone.

La società può essere considerata come un complesso di stati, di città, di gruppi amichevoli, di famiglie.

L'individuo appartiene prima di tutto, per la sua eredità, alla famiglia. Si circonda poi di amici per formare un gruppo isolato, unito dai legami delle relazioni civili; perciò vediamo esistere il « mondo delle arti, quello delle lettere, quello galante, quello politico, il ceto degli operai, degli impiegati etc. » Anche le famiglie egualmente cercano le loro relazioni nell'insieme delle famiglie con aspirazioni e costumi analoghi. Ma accade talora che degli

---

(1) Voltaire ci ha dato una giusta formula: « Essere libero non vuol dire poter volere ciò che si vuol volere, ma poter fare ciò che si vuol fare ».

individui s'esteriorizzano dal gruppo familiare per entrare in un gruppo amicale differente dal primo per le sue tendenze. Vi è un gioco combinato di forze che s' incrociano e che costituiscono la diversità della vita sociale.

Checché ne sia, i gruppi amichevoli esistono: il sindacalismo ne è pur anco uno dei più importanti derivati; per il che si può dire che l' individuo, capo di famiglia, trae seco questa nel gruppo amicale. L' insieme di tali gruppi costituisce la città. La riunione di più città formano lo stato e l' insieme degli stati prende il nome di società.

Una città dunque deve comprendersi come un gruppo formato dalla riunione di molti individui capi di famiglia e uniti separatamente dalle relazioni amicali. Una città ha una vita propria, una evoluzione propria. Lo stato raduna tutte le città in un' unità di linguaggio, di pensieri, di costumi.

Certi sociologi distinguono lo stato dalla nazione. Essi ammettono che il gruppo di tutti gli individui dello stesso linguaggio, dello stesso pensiero, degli stessi costumi, costituisca piuttosto una nazione. Riservano il nome di stato al gruppo di tutti gli individui che una convenzione umana riunisce momentaneamente sotto uno stesso dominio; e s' intende che essi possano essere di pensiero di lingua e di costumi differenti.

A dire il vero, vi sono due sorta di stati: lo stato di diritto e lo stato di fatto. Lo stato di diritto è un espressione geografica conseguenza di avvenimenti storici, ma non etnici. Lo stato di fatto è quel che i sociologi, come più sopra, definiscono per nazione.

Ora bisogna distinguere: la *sociologia fisica*, scienza degli aggruppamenti d' individui, che esamina l' umanità sinteticamente come se i suoi elementi non si muovano mai, ed è perciò una *statica*; la *storia*, scienza delle fluttuazioni dell' umanità, che studia i movimenti fisici dell' umanità, ed è perciò una *cinematica*; la *politica* scien-

za dell'evoluzione della società, che fa risaltare il movimento delle forze sociali, ed è perciò una *dinamica*; la *etnologia*, scienza delle polarizzazioni delle razze umane, che risale dalle particolarità umane infinitamente piccole alle polarizzazioni finite, ed è perciò un' *integrale*.

Qui noi non abbiamo da esaminare che la statica, poiché consideriamo l' uomo unicamente in rapporto alla società. Per noi lo stato è lo stato di fatto. La morale filosofica non si cura di altro; essa è personale; fa astrazione dalle obbligazioni d'ordini differenti che costituiscono delle sotto morali. Essa sola può essere esaminata da uno ieratismo. Perciò, l'insieme dei doveri verso la società comprenderà i doveri verso la famiglia, verso gli amici, verso lo stato, verso la società.

Ma, per questa parola società, occorrerà allora intendere l' umanità intiera, poiché, di fronte all' universo, l'umanità è un gruppo i cui componenti sono tutti fratelli e che ha una evoluzione e una vita propria. È, in una parola, un cosmo che è sottomesso a leggi analoghe a quelle del sistema solare e che è unito per mezzo di forze identiche a quelle del Gran Tutto.

L'attrazione è, fra tutte le forze universali, quella che ha il maggior cómpito nella società. Sotto la forma dell'amore umano, essa riunisce le famiglie; sotto quella dell'amicizia, unisce i gruppi amichevoli; sotto quella della solidarietà, costituisce le città; e sotto quella della fraternità confedera le città in uno stato.

Venere, mischiata alla vita sociale, si vede maltrattata. Ciò rispecchia bene il fatto degli uomini che non vogliono mai vedere negli aggruppamenti sociali se non il funzionamento dei loro interessi particolari e che ne dimenticano il principale motore: l'attrazione. I doveri dell'uomo verso la società sono semplici: essi consistono appunto a non perdere di vista questa attrazione che opera costantemente.

Si può dunque formulare nella seguente maniera il nono precetto morale: poiché l'attrazione unisce il genere umano nelle sue forme sociali e poiché l'amore con le sue modalità è l'aspetto umano dell'attrazione, è necessario non cessar mai di amare i proprii simili. *Si devono considerare tutti gli uomini come fratelli.*

* * *

Il decimo precetto si riferisce ai doveri verso *sé stessi.* È simbolizzato dal segno della Vergine e dall'ultimo episodio nel mito che fa risalire Venere al cielo dell'Olimpo.

È l'espressione dell'amore di sé. L'amore di sé rappresenta di certo il piú grande, il piú nobile e il primo dei doveri umani. Pervertito, conduce a quell'egoismo selvaggio che diviene allora un sentimento detestabile. Inteso come si conviene, è uno dei principali fattori d'evoluzione e di progresso personali.

Dall'amore di sé stessi si sviluppa il sentimento della propria personalità, la coscienza del suo valore, la fiducia nei proprii mezzi, il desiderio di pervenire alla notorietà, la cura della propria intelligenza e del proprio corpo.

Quando l'uomo si detesta, si trascura moralmente e fisicamente; rifiuta, per cosí dire, la sua evoluzione. Se le sue determinazioni vogliono che egli si detesti, è segno che la sua missione d'essere umano è terminata e che la bestia che si trova in lui interessa solo l'universo. Il suo spirito è morto, il suo corpo non ha piú che a invecchiare e a perire per terminare la sua evoluzione materiale con la decomposizione.

L'uomo è degno dell'umanità praticando congruamente l'amore di sé.

Cosí il decimo precetto morale può consistere in questa formula: l'attrazione, nella sua ultima espressione umana, produce l'amore di sé; è la piú grande forza che l'uomo

possa avere; occorre che egli ne usi con quella stessa saggezza con cui la natura terrestre si serve dell'attrazione. *Si deve amare sè stessi senza dimenticare gli altri proprii doveri.*

3. - **Decalogo del Piacere e dell'Amore. - Gli amori contemporanei.** — Tale è questa morale di Venere; morale di amore e di piacere; facile ma logica.

Se si riassume in una maniera biblica, si avrà il seguente decalogo:

I. **Rispetterai la voluttà ed eviterai il dolore.**
II. **Non dirai male di alcuna forma di amore.**
III. **Amerai.**
IV. **Ricercherai gli amori superiori.**
V. **Non contrarierai né l'affezione di tuo padre né l'affezione di tua madre, né quella del tuo amico, e contenterai la donna che ti ama.**
VI. **Eviterai di credere che un amore sia eterno.**
VII. **Procreerai.**
VIII. **Farai dei bei figlioli e li alleverai con ogni cura.**
IX. **Tratterai tutti gli uomini come se sieno tuoi fratelli.**
X. **Avrai cura di te stesso.**

Così presentato questo codice, semplice e schietto, era per la moltitudine dei fedeli più accetto che qualsiasi altro, giacché si riscontrava perfettamente capace di dirigere gli individui nella loro evoluzione. Non presentava nessuno di quegli aspetti pessimisti e affliggenti delle morali artificiali che i moderni cercano sostituire al codice giudeo-cristiano.

Per noi occidentali della civiltà del ventesimo secolo, ha un difetto considerevole. Esso è scaduto; è vecchio.

Dal tempo in cui fioriva la religione di Venere, il genere umano ha progredito. Noi non siamo più dei contemplativi che ci contentiamo di sentimentalità. Perduti in un precoce turbinio, siamo incalzati dalle esigenze gior-

naliere. La nostra evoluzione è grande. Pensate che il fanciullo non ha che sessanta anni per poter immagazzinare nel suo cervello il prodigioso catalogo delle nostre conoscenze le quali, per altro, aumentano di giorno in giorno; che, dopo questa istruzione, egli deve acquistare, a sue spese, l'esperienza della vita; che deve crearsi una posizione, adempiere il suo cómpito nella città e nello stato; che deve amare, fondare una famiglia e provvedere ai bisogni presenti e futuri di essa. Dove trovare, in questa moltitudine di occupazioni, il momento per ricercare solamente gli amori superiori?

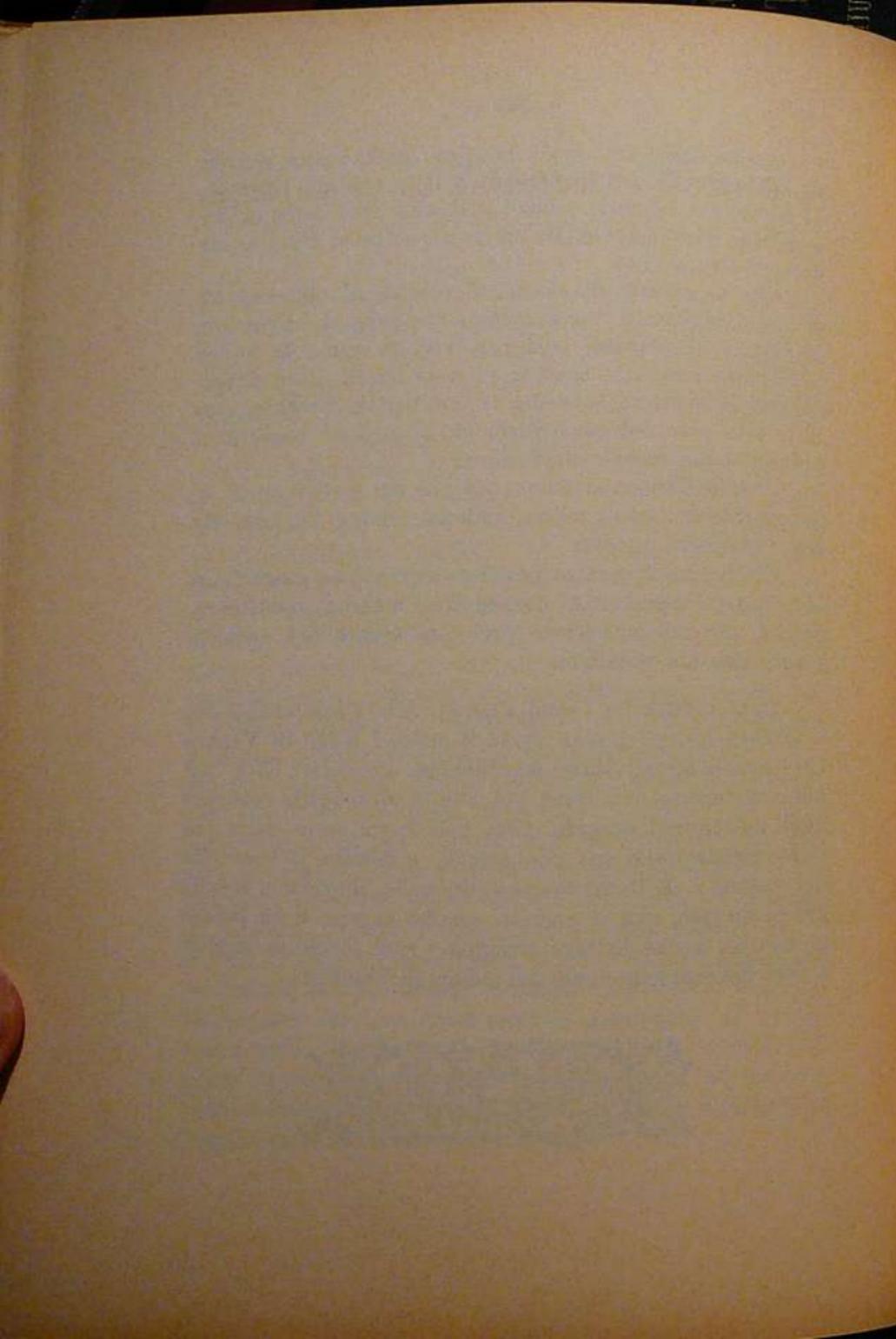
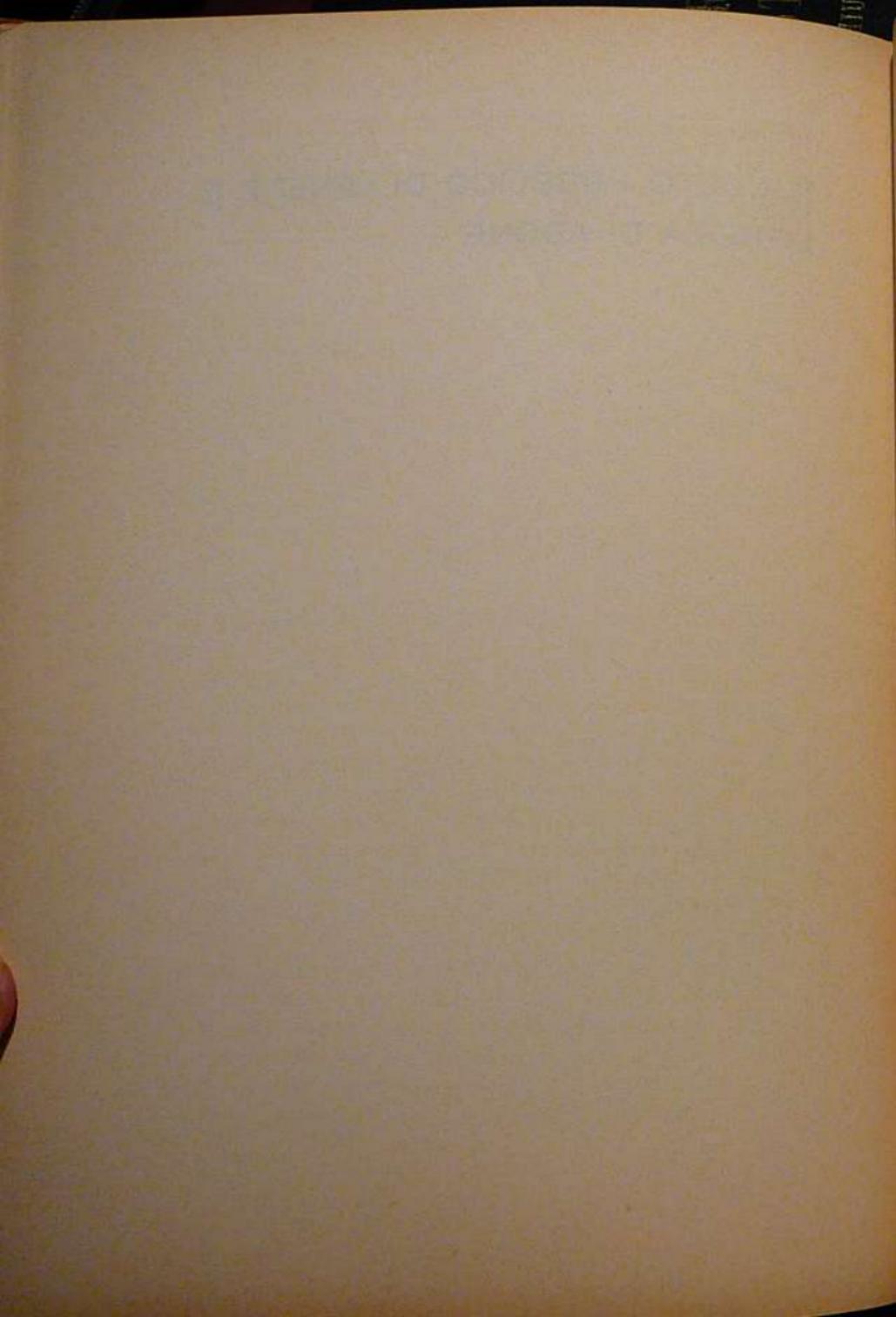
Noi amiamo non importa come, *in fretta*, senza tener conto dell'ora e del luogo né delle nostre predisposizioni intime. Noi non sacrifichiamo a Venere, sodisfacciamo una determinazione speciale. Ci maritiamo senza riflessione, considerando solo gli elementi sociali nell' unione, e non sapendo se i fluidi di colui che a noi si congiunge sono in correlazione coi nostri, e se possiede una educazione amorosa. Ma poi, siamo noi in grado di dare una tale educazione amorosa? Le cortigiane, che noi abbiamo conosciuto prima del matrimonio, avevano forse tanti amanti quanti ne avevano le femmine-ieroduli di Cipro, ma nessuna di esse, senza dubbio, non aveva mai imaginato che l'amore potesse consistere in altra cosa al di fuori delle attitudini volgari. Facciamo inoltre dei figli così, a casaccio, dopo aver bevuto, mangiato, stanchi di un lavoro eccessivo, o preoccupati da imprese, da intrighi, da progetti. La nostra famiglia è dispersa dalla lotta per la vita ai quattro angoli della terra; i nostri amici non ci visitano che per affari; le nostre città sono riempite da un baccano continuo dove tutte le aspirazioni si urtano e si armano di cupidigie. I nostri stati sono popolati di gente di ogni specie, senza passato, senza soggezione, senza nazionalità. Si è osato anche dire per sillessi che oggi le razze sieno un pregiudizio.

Siamo insomma degli anonimi, delle entità umane automatiche; fattori incoscienti d'un progresso esigente, ci muoviamo come si muove il meccanismo delle nostre macchine perfezionate. Di noi non resterà se non il nome della nostra civiltà.

Che ci parlerà di amore, di voluttà, di piacere? Ah sì! se si inventerà una macchina che possa darci l'amore, la voluttà, il piacere, così rapidamente come la nostra parola attraversa lo spazio; se si avesse il modo di procurarci lo spasimo supremo in un batter d'occhio, solo in questo caso noi consentiremmo ancora ad ascoltare i precetti della morale di Venere!

Poiché Venere si trova sempre nei nostri cuori, e, nonostante la nostra fretta, amiamo sempre l'amore. Ma non indugiamo in esso.

Ci occorre lavorare! Lavorare duramente, senza gioie, con la sola speranza di conseguire i mezzi di sussistenza, poiché, per noi, sussistere vuol dire vivere più comodamente che sia possibile.

Ogni civiltà ha i suoi simboli. Sono i monumenti che il genere umano inalza verso il cielo. I fedeli di Venere edificarono tempii immensi, bianchi, armoniosi. Noi, noi abbiamo eretto una torre più alta di tutte quelle costruite dagli uomini nel passato. Essa è di ferro, secca nelle sue linee, rigida nella sua concezione, e domina il «cervello del mondo». È il dardo appuntito dello Scorpione, il fallo del progresso, che è costata somme enormi e un lavoro fantastico, e che la sera irraggia i suoi fuochi su la città scossa dal martellamento dei ciclopi di Vulcano!

IL CULTO PUBBLICO DI VENERE E L'ERESIA DI ADONE

1. - **Basi del culto pubblico - Le feste religiose - Decadenza delle religioni.** — Cinira, dicesi, fu il fondatore della religione di Venere. La tradizione vuole che egli ne abbia stabilito il culto pubblico.

È un fatto che tutti i fondatori di religioni appartengono alla mitologia. Noi non sappiamo niente di certo intorno a essi se non ciò che ne raccontano i miti. Soli, gli eresiarchi sembrano aver esistito realmente, e i documenti abondano sul loro conto.

La ragione ne è semplice. Una religione è un insieme ben costruito, il cui fondamento è preso nell'Alta Scienza; essa non può essere che l'opera d'una collaborazione lunga e paziente fra Alti Iniziati. I quali, tanto per velare un anonimato che potrebbe essere pregiudizievole allo sviluppo dell'ieratismo come per dare un aiuto al proselitismo, attribuiscono l'istituzione a un personaggio mitico. Spesso un tal personaggio è il dio stesso; qualche volta è un'en-

tità simbolica che ha un cómpito qualsiasi nel mito, come, per esempio, in quello di Venere, Cinira che è il padre di Adone.

L'eresiarca non crede a niente; prende una religione già esistente e la riforma, ma non dal punto di vista metafisico. Le verità cosmologiche o noologiche, che i simboli esprimono, sono fondate su la geometria iniziatica, e questa su quella ordinaria. È dunque impossibile di perfezionarli; si può solamente spiegarli più chiaramente. L'uomo non impedirà mai alla terra di esser rotonda, ma comprenderà diversamente il bene. Allora l'eresiarca lascerà da una parte l'insieme sopraumano della religione per non considerare che l'umano. Conserva il dio ma non vede nel mito che il lato terrestre, sopprime ogni iniziazione che sia speculativa, e toglie alle cerimonie ogni carattere accessorio. Arriva cosí a trasformare l'ieratismo in una morale cultuale.

Si troveranno eresie in tutte le religioni. Ci si accorgerà anche che, nel corso dei secoli, le eresie hanno raccolto piú adepti che le religioni, perchè, piú di queste, sono accessibili all'uomo. Il loro carattere distintivo è che esse sono maggiormente una morale che un culto.

Un culto è eminentemente cerimoniale. La qualità propria di ogni religione è di costituire un insieme completo secondo i dati d'uno schema generale, assoluto, perché rappresentativo delle verità cosmologiche. Se ci si allontana da questo schema, si cade nell'eresia. La parola eresia significa *scelta*. Indica che l'eresiarca sceglie nell'ieratismo ciò che gli conviene e lascia ciò che gli sembra inutile. Invece, niente è inutile in una religione, eccetto, s'intende, i prestiti che può fare dalle altre vicine.

Ma è ancora qui una nuova causa di deformazione. Si comprende che una religione non può lungamente conservare tutta la sua purità. Se l'iniziazione si mantiene

simile a essa stessa, ciò avviene per il giuramento del silenzio e il secreto delle sue pratiche. Il profano non ha il mezzo di alterarla perché la ignora.

Il culto pubblico, al contrario, è interamente abbandonato nelle mani del profano. S'egli è uno scettico, non tarderà ad abbandonare tutte le osservanze delle quali non scorge la ragione d'essere; se è bigotto, avrà, invece, tendenza a esagerarle, così che il culto arriverà rapidamente a deformarsi.

Occorre fare attenzione quando si studia un culto, perché questo, visto attraverso la storia, ci è raramente riferito in tutta la sua integrità. Occorre tener conto dell'eresia degli scettici e del misticismo dei bigotti.

* * *

Un culto pubblico si appoggia su la necessità, per la moltitudine dei fedeli, di entrare in comunicazione con la potenzialità-dio. Poiché tale moltitudine si trova su la Terra e, nel sistema solare, il dio è rappresentato dal Sole, ne segue che il culto pubblico si conforma al movimento della Terra attorno al Sole. Un tal fatto stabilisce una stretta parentela fra tutti i culti, e provoca il ritorno delle stesse feste alle stesse epoche dell'anno. Così si spiegano le cerimonie degli equinozi e dei solstizi che, necessariamente, corrispondono ai segni dello Zodiaco nei quali il Sole si trova in quel momento.

Ciò che distingue un culto da un altro, non è dunque la data ma la forma delle cerimonie; e le circostanze del rituale sono ispirate dall'interpretazione stessa del mito particolare al dio.

In una parola si otterrà lo schema d'un culto pubblico sovrapponendo al circolo dello Zodiaco lo schema circolare proprio del mito. Dall'interpretazione di ciascun punto di questo doppio circolo, si dedurrà agevolmente il procedimento delle diverse cerimonie.

Così per la religione di Venere noi dobbiamo trovare:

1°) Sotto l'*Ariete* le feste di Adone del quale l'episodio corrisponde a questo segno.

2°) Sotto il *Toro*, la commemorazione del disinganno di Venere.

3°) Sotto i *Gemelli*, la natività di Cupido.

4°) Sotto il Cancro la festa delle tre dee, Venere, Giunone e Minerva, davanti a Paride.

5°) Sotto il *Leone* la commemorazione della ferita di Venere davanti le mura di Troia.

6°) Sotto la *Vergine* l'assunzione di Venere in cielo.

7°) Sotto la *Bilancia* la natività di Venere.

8°) Sotto lo *Scorpione* la commemorazione del matrimonio di Venere con Vulcano.

9°) Sotto il *Sagittario* l'unione di Marte e di Venere.

10°) Sotto il *Capricorno* la commemorazione dell'adulterio accertato da Vulcano.

11°) Sotto l'*Acquario* la natività di Antero.

12°) Sotto i *Pesci* la commemorazione della fuga davanti a Tifone.

Si noterà che, di tutte queste feste, l'antichità non sembra aver conservato che il ricordo di quelle dell'Ariete in onore di Adone. Il motivo n'è che in una religione si devono distinguere le feste d'*obbligazione* da quelle di *devozione*. Le prime corrispondono al culto detto di *latria* e le seconde al culto detto di *dulia*. Il primo s'indirizza alla potenzialità-dio nella sua essenza allo stesso tempo che nel suo intervento umano. Il secondo s'applica alle modalità di questa potenzialità su qualsiasi piano esse si manifestino.

Così, *adorando* Venere, attrazione universale sotto la forma dell'amore umano, si pratica il culto di latria, mentre *onorando* la sua unione con Marte, per esempio, le si rende il culto di dulia. Ne segue che il culto di latria

è quello del dio stesso, e il culto di dulia è quello degli altri dei, semi-dei, o eroi, che si trovano, nel mito, aver a che fare col dio (1).

Per definizione del culto di latria, una festa obbligatoria è istituita in onore del dio nei suoi rapporti con l'uomo. È necessario difatti che quegli sia adorato nella sua parte umana, poiché si tratta del culto pubblico che è quello del profano, il quale non può comprendere se non il carattere umano del dio medesimo, mentre gli iniziati, che si dedicano a considerare i simboli nel loro senso sovrumano, sono familiarizzati con l'astratto. Al profano dunque, che non ha il modo di imitarli, bastano quelle feste il cui motivo è semplice e terrestre. Per questa ragione le cerimonie di obbligazione esaminano sempre il cómpito umano del dio.

Nelle feste di Venere rispondenti alle esigenze dell'obbligazione noi non troveremo che quella della commemorazione della sua unione con l'uomo, poiché solo in questo episodio ella, realmente, *s'incarna* in un'entità umana. Perciò possiamo affermare che il culto pubblico di questa Dea si riassumeva, per i fedeli profani, nelle *Adonie* che si celebravano all'equinozio di Primavera.

Quanto alle altre feste, se gli Iniziati le osservarono senza dubbio per molto tempo, i profani dovettero lasciarle cadere in dimenticanza.

Sul principio le Adonie che riguardavano tutto l'episodio di Venere con Adone, assorbirono anche le feste del segno del Toro. Poi, per la coesistenza di nuove religioni e di eresie diverse, alle medesime epoche dell'anno si celebrarono diverse cerimonie. Poiché tutte le cerimonie hanno un fondo comune che è lo Zodiaco, ne risulterà che le feste di diverse religioni, aventi luogo allo stesso

(1) La teologia della religione del Cristo applica il culto di latria a Dio e il culto di dulia ai santi e agli angeli.

momento, partecipavano dello stesso carattere. Il pubblico accorre volentieri alle pompe solenni; cosí spesso dimenticó di adorare Venere per assistere alle feste di Apollo o di Iside. E non commetteva alcun peccato, se cosí si può dire, poiché la sua religione di Venere non prevedeva in queste stesse epoche se non delle feste di devozione e non di obbligazione.

Da qui deriva la grande confusione che si è chiamata col nome generico di paganesimo. È proprio quella che ci vuole per far disperare l'ierologo moderno che non vuol tener conto se non dei fatti esterni, ossia del culto pubblico.

Si accresce ancora questa confusione con la tolleranza religiosa che appare sempre nei secoli di decadenza. Una religione si deforma perché l'instabilità umana tutto altera. Anche le iniziazioni col tempo finiscono con l'essere intaccate. Allora avvengono dei compromessi fra i diversi ieratismi, si manifestano delle devozioni superstiziose, e infine la tolleranza per tutte le credenze.

Sfortuna vuole che, quando le religioni decadono, una moltitudine di storici, di esegeti, di mitologhi e di filosofi si scagliano su esse per accrescerne la deformazione operata dal tempo. Volendo salvare la nave che si sommerge, essi la demoliscono pezzo per pezzo al fine di conservarne preziosamente i pezzi stessi. Ben s'intende che la nave cola a picco piú presto, e sparisce.

È cosí che l'antichità greco-romana ha agito verso queste religioni. Per conservare il ricordo dei culti di Venere, di Bacco, di Marte, di Apollo o anche di Iside, essa ha raccolto in uno stesso museo le pratiche piú disparate, i riti piú diversi, i dogmi piú eterogenei; ha mischiato gli ieratismi e le eresie; ha creato il paganesimo.

Dopo di ciò i monaci del Medio Evo, zelatori del Cristo, sono sopraggiunti e hanno ancora accentuato la confusione.

Che deve fare l'uomo di scienza contemporaneo di fronte a un tal miserevole caos? Non altro che penetrarvi arditamente con l'ascia del suo razionalismo e operare dei grandi tagli così come in una foresta vergine. Egli rischia evidentemente, qualche volta, per sgombrare la sua via, di portare un colpo distruttore a qualche pezzo considerato fino allora come prezioso e che forse è tale realmente, ma è sicuro di mettere dell'ordine nell'arsenale vetusto dei riti e delle credenze. Se, inoltre, possiede il filo di Arianna degli Alti Iniziati, la sua opera sarà profittevole al genere umano.

2. - **Le Adonie - L'Eresia - La Scostumatezza.** — Quale ricordo resta, dunque, oggi, del culto pubblico di Venere? Un capitolo di Luciano, un passo di Plutarco, qualche verso di Teocrito, corroborati dalle allusioni che altri autori di minore importanza hanno voluto fare, ecco tutto ciò che la tradizione ci ha tramandato (1).

Apprendiamo così che le Adonie erano feste di duolo. S'installavano nei crocicchi dei catafalchi con la statua di Adone, e si celebravano intorno a essa cerimonie funebri, con lugubri canti. Le donne si battevano il petto, piangevano e si desolavano con strepito. Si mangiavano lattughe amare. Si mettevano a piè della statua dell'eroe covoni in fiore, panieri di frutta, ramoscelli e ghirlande. Infine, si andava verso la riva del mare a implorare Giove di farlo rivivere, e si celebrava gioiosamente la sua resurrezione (2).

---

(1) Cfr. Luciano, *La Dea Siria*; Plutarco, *Alcibiade e Nicia*; Orfeo, *Inni*; Teocrito, *Idilli* (XI); Filostrato, *Apollonio di Tiana*; Meursius, *Glossarium greco-barbarum*; Corsini, *Fasti Attici*; Firmicus, *De profanis religionibus*.

(2) Le Adonie duravano due giorni. Il primo portava il nome d'ἀφανισμός (scomparsa); era quello della desolazione. La parola è, del resto, restata in italiano: *affanno*. Il secondo giorno si chiamava εὕρεσις (scoperta); era quello della gioia.

Sono queste delle cerimonie pasquali. Esse traggono il loro rituale dai simboli dei Pesci e dell'Ariete. Commemorano appunto, sotto l'aspetto di Adone e di Venere, il passaggio dell'equinozio di Primavera: la morte dell'anno e la resurrezione di un altro.

In origine, per seguire esattamente il mito, la commemorazione della morte di Adone e della *passione* della Dea avrebberò dovuto celebrarsi quando il Sole si trovava nel segno del Toro. Ma in ogni culto si noterà che la ragione terrestre vince sempre su la ragione iniziatica. Questa vuole di fatti che gli amori di Venere e di Adone si celebrino all'Ariete e la morte dell'eroe al Toro. Ma il corso dell'anno esige che una cerimonia di lutto e di risurrezione abbia luogo all'equinozio. Questo fatto può essere considerato come un primo compromesso dell'ieratismo e una leggera deformazione della religione. È il principio dell'eresia.

Noi sappiamo che gli abitanti di Cipro non celebravano affatto all'equinozio (ossia al passaggio del Sole dei Pesci all'Ariete) le Adonie lugubri, ma aspettavano il passaggio del Toro al Cancro. Alcuni autori se ne sono meravigliati; essi hanno voluto con leggerezza dedurne che i Ciprioti non ben comprendevano il significato zodiacale di queste feste. Pertanto si noterà che Cipro era, se non la culla, almeno il centro principale dell'iniziazione a Venere e che, verosimilmente, i riti vi si conservavano in tutta la loro purezza.

A fine di Maggio, d'altronde, la natura è in rigoglioso fiorire, ed è il tempo dell'amore, la stagione di Venere. In breve gli ardori solari verranno a disseccare un simile ornamento. Adone, abbellito per un istante dalla passione della Dea, muore rapidamente, ucciso dalla fatalità.

I fedeli andranno cantando verso il mare, imagine dello spazio infinito nel quale è il dominio dell'attrazione, e supplicheranno la Divinità Inconoscibile di conservare per loro l'amore umano. Poi essi avranno gioia nella loro

fede, perocché, se l'eroe muore simbolicamente, non rivive forse egli in qualche modo nel cuore di ciascuno di essi?

Il culto pubblico di Venere, a causa dell'importanza data alle Adonie e della loro logica celebrazione all'equinozio della Primavera, arrivò in breve a essere sostituito dal culto di Adone.

Questa fu la grande eresia della religione di Venere. Si arrivò a non considerare più che l'eroe, oggetto infine secondario nel culto; e, poiché la cerimonia equinoziale prendeva vantaggio su tutte le altre, non si onorò più Adone, si adorò. I suoi devoti si prosternarono dinanzi alla sua statua e poggiarono le loro labbra nel luogo della sua enorme ferita.

È un fatto, nell'evoluzione dello ieratismo, che l'idolatria nasce al momento preciso in cui la religione si deforma. Per altro l'idolatria, o piuttosto l'iconolatria, non esiste nelle iniziazioni. L'iniziato considera la rappresentazione del dio semplicemente come un simbolo. Il profano, che non può trovare una ragione nell'attitudine dell'idolo, finisce sempre col sostituirla al dio stesso. Nel principio della religione, quando essa è ancora diretta dagli iniziati, il profano è continuamente messo in guardia contro una tale tendenza. Ma, col tempo, quando il culto pubblico viene a estendersi, gli idoli si moltiplicano e acquistano agli occhi della moltitudine dei fedeli una personalità propria.

I moderni ierologhi, i quali imaginano volentieri che i miti sieno di formazione popolare, credono agevolmente, come corollario, che gl'idoli hanno generato gli Dei. Basta considerare il più misero feticcio e la più grossolana statua per essere convinti del contrario. Il sesso, l'andamento, il gesto, le pieghe stesse dell'abito, (se l'abito c'è) sono simboli la cui ragione di essere si trova nel mito.

Si deve nondimeno far distinzione fra le varie rappresentazioni di dei. Alcune sono, propriamente parlando, degli idoli e costituiscono delle figure ieratiche; altre sono

semplici opere d'arte il cui simbolismo è convenzionale. Per esempio, accanto a una Venere, come quella detta dei Medici, il cui gesto significa assai esattamente: *i fluidi genesiasi dell'amore umano alimentano la vita per mezzo del funzionamento del cuore* (1), si trova una gran quantità d'altre figure che, come quelle dei nostri scultori e pittori moderni, non hanno il minimo interesse ieratico.

L'ierologo deve diffidare tanto dell'idolatria, che produce delle rappresentazioni erronee degli dei, come dell'eresia che deforma completamente le religioni.

Il culto di Venere degenerò come degenerarono tutte le religioni. Forse anche, si alterò molto presto, poiché aveva per mezzo l'amore umano e, per simbolo di esso, l'eroe Adone. Quando l'eresia si fissò su la deità attribuita a questo, gli si venne a rendere un culto, e, giacché egli era un uomo, il culto fu umanissimo, e anche, giacché offriva certe particolarità analoghe alla religione di Diòniso e a quella di Iside, il culto medesimo prese da queste religioni alcuni riti. Si arrivò in tal modo a consacrargli il fallo (2).

Che si giudichi dell'eresia. Venere è la dea dell'attrazione universale, unita a Adone che rappresenta l'uomo; essa simbolizza l'amore umano nelle sue gioie. Il fallo è l'emblema della procreazione, il mezzo umano di continuare l'opera creatrice della natura. Si raffigurava enorme, smisurato, rigido. Gli si dava la forma di un obelisco. Cosí si voleva figurare la grandezza dei mezzi procreatori che la natura dispone. Il fallo non è un istrumento di piacere e tanto meno d'attrazione; di piú è maschio ed attivo. Esso adopera l'attrazione ma non è l'attrazione.

Quando s'introdussero le processioni falliche nei riti

---

(1) Vedere la figura nella copertina.

(2) Cfr. San Clemente d'Alessandria, *Esortazioni ai Gentili*; Arnobio, *Disputationes adversus gentiles*; Firmicus, *De profanis religionibus*.

di Venere, l'eresia fu completa. I fedeli non adoravano più l'attrazione ma onoravano la procreazione. Avevano cambiato di dio. S'inventò anche una leggenda per giustificare questo errore; si disse che Adone era il padre di Priapo, frutto degli amori con Venere.

E appunto in questo momento si propagò il costume di sacrificare gli animali. I fedeli avevano dimenticato che la morale del piacere esclude il dolore e che la Dea dell'Amore ha orrore della morte. Non esitarono a immolare delle giovenche bianche coi corni dorati (1).

3. - **Sopravvivenza del culto pubblico - Il genere umano dimentica Venere.** — Allora anche, secondo la regola di tutte le eresie, la morale si avvantaggiò sul culto. Finì anzi con l'assorbirlo completamente.

Si era perduta di vista Venere; si dimenticò Adone.

La prostituzione sacra divenne la prostituzione volgare. La comunione dello spasimo si ridusse a una convulsione qualsiasi. Lo sverginamento perdette ogni carattere ritualico. E non si aspettò più la pubertà per ingolfarsi nel piacere.

Si manifestò, attraverso l'umanità, uno scatenamento di voluttà, una follia acuta di lussuria e di sensualità. Di tutti i precetti inalzati da un decalogo perfetto, se ne volle ritenere uno solo: quello che raccomanda l'atto procreatore. L'amore fu sostituito dalla dissolutezza.

Si abbandonò la Dea *apostrofia*, che svia dal male, per onorare la *peribasia* che presiede alle cavalcate brutali, o la *coliade* che consiglia le unioni grossolane, o la *genetillide* che protegge la gravidanza. Una simile Venere non aveva niente di comune con l'*Afrodite* che era nata puramente bianca dalla schiuma del mare. Quei culti degenerati rap-

criseia che procura il denaro, oppure anche la

(1) Cfr. Ovidio, *Metamorfosi* (X).

presentarono la magia nera dell'amore, furono bollati dal sigillo della superstizione.

Così la più bella fra le religioni, quella che ha per dio la potenzialità più generale e per mezzo il più nobile dei sentimenti, si sommerse miserabilmente nell'immondizia. L'ieratismo della bellezza finì nella bruttezza.

Si sarebbe detto pertanto che non avrebbe dovuto mai perire. Stabilito su basi così solide, così vere, così eterne, come non sono quelle di altri ieratismi, sembrava che, per il suo carattere essenzialmente razionale e umano, dovesse meno alterarsi. Ma è precisamente tale carattere il primo fermento di dissoluzione. Le cose sacre devono restare intangibili per l'uomo; quando esse sono troppo facili a intendersi, perdono con facilità la loro fisionomia astratta. Col frequentare troppo un dio, se ne fa un compagno. La religione di Venere non poté dunque sfuggire alla sorte inesorabile di tutti gli ieratismi; si deformò e sparí, venendo a essere assorbita completamente dal concreto come quella che era la più prossima alla materialità.

Per altro, il mito lo aveva previsto. Profetico come tutti i miti, nel senso che spiegava in sintesi il procedimento dell'azione della forza attrattiva universale, faceva nascere l'umile fiore dell'anemone dal sangue di Adone. La morte di Adone voleva dire la fine dell'unione della Dea-Attrazione con il genere umano. Le lacrime dell'amante divina non hanno potuto generare su la terra che l'anemone, il simbolo della frivolità.

Frivolità! La religione di Venere terminava in tal modo.

Oggi niente sopravvive di questi riti e di queste feste. Appena, quà e là, si trova qualche traccia del culto dell'amore umano. In Provenza si conserva ancora la graziosa usanza della Bella di Maggio. Al segno del Toro, consacrato al pianeta Venere, le fanciulle scelgono fra esse stesse la più leggiadra. Essa viene abbigliata di una corona di rose e di bianchi veli, e fatta assidere su una specie

di trono sotto una tenda; e i passanti le gettano dei soldi. È tutto quello che rimane del sacramento dell'ierodulismo. La Bella di Maggio, innocente e fragile fanciulla, non pensa davvero che essa ripete il rito simbolico della prostituzione sacra, la quale si celebrava, nei paesi mediterranei, sotto la tenda (1).

In Germania e in Russia c'è il ricordo di Adone. Verso la stessa epoca dell'anno, si fabbrica un piccolo idolo: una bambola coronata e biancovestita. Viene chiamata *Mai Baum*. Le si rendono onori, poi viene gettata nell'acqua, si sotterra e si brucia tra lamentazioni. A questo punto si presenta una fanciulla, fa risuscitare Mai Baum e la bacia (2).

In Inghilterra, i giovani e le giovinette s'uniscono tra loro con lacci detti d'amore, e conservano preziosamente questi nastri in ricordo dei loro fidanzamenti passeggeri. Si chiamano *Valentini* (3).

Fuor che queste piccole vestigia, niente. Il cristianesimo ha cancellato, specie da noi in Occidente, tutte le tracce. Venere è stata beatificata sotto il nome di San Venerio (4).

Cio che resta sempre è l'usanza della venalità (5) dell'amore. In origine, l'offerta in denaro alla cortigiana

---

(1) Cfr. DULAURE, *Histoire abregée des différentes religions* (pag. 423; T. 1): «Non lontano dalla Città Nuova (Cartagine) vi era, su la riva del mare, un luogo consacrato a Venere, e fu chiamato *Sicca Veneria*. Là v'erano le tende dove le giovani cartaginesi venivano, sotto gli auspicii della Dea, ad abbandonarsi alle carezze brutali dei viaggiatori... Questa cerimonia religiosa era detta dagli Ebrei, e senza dubbio anche dai popoli vicini, *Sucooth Benoth*, parole che possono tradursi così: le tende delle ragazze.

(2) Cfr. MANNHARDT, *Feld und wald Kultus*.

(3) Cfr. LANG, *Mythes, cultes et religions*.

(4) Cfr. P. SEBILLOT, *Le paganisme contemporaine chez le peuples celto-latins*.

(5) La parola stessa svela la provenienza.

era un elemosina alla sacerdotessa, un dono al tempio. Quando la prostituzione da ieratica divenne profana, la cortigiana serbò per sé l'offerta.

Verosimilmente, essa la serberà per sempre, poiché ha bisogno di vivere. Se, un tempo, poteva fare a meno del denaro, per il fatto che l'organizzazione sociale non era tanto come oggi una plutocrazia, e non accettava la moneta se non per il servizio della Dea, al presente la moneta medesima costituisce il solo valore di cambio.

Per altro, a causa dell'abolizione del culto di Venere, la cortigiana decadde dal suo grado. Poiché essa non compié più un sacro rito, dovette apparire, agli occhi dei moralisti di un altro decalogo, soltanto come un essere dispregevole. Fu disprezzata appunto perché faceva commercio del suo corpo e vendeva il piacere. Si dimenticò che questo era un suo diritto, e che questo diritto da uno ieratismo, rispettabile quanto ogni altro, era stato consacrato.

Ma gli uomini hanno la memoria labile. Essi subiscono sempre Venere, la magica Dea, sotto la forma dell'attrazione universale e sotto la modalità dell'amore; e fingono d'ignorare la sua esistenza.

La Dea benefica non è più adorata in alcun luogo; ella tuttavia sopravvive nel profondo dei nostri cuori. E quando ci esalta un avvenimento di felicità, esclamiamo invero come i nostri padri latini: *Hoc est venereum;* — Siamo in vena.

FINE

INDICE

—